

Maria Chiara Polacco

Relatore:  
Prof.ssa Pia Davico



# LO SMARRIMENTO DELL'ANIMA DEI LUOGHI

Metamorfosi dei borghi post-terremoto







*POLITECNICO DI TORINO*  
*CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA PER IL PROGETTO SOSTENIBILE*

*TESI DI LAUREA MAGISTRALE*

**LO SMARRIMENTO DELL'ANIMA DEI LUOGHI**  
**METAMORFOSI DEI BORGHI POST-TERREMOTO**

*CANDIDATO:*  
*MARIA CHIARA POLACCO*

*RELATORE:*  
*PROF.SSA PIA DAVICO*

*ANNO ACCADEMICO 2018-2019*



*“RICORDARE È UN’AZIONE CHE AVVIENE NEL PRESENTE, E DAL PRESENTE DIPENDE. LA RICOSTRUZIONE DEL PASSATO CORRISPONDE AGLI INTERESSI, AI MODI DI PENSARE E AI BISOGNI IDEALI DELLA SOCIETÀ PRESENTE.”*

MAURICE HALBWACHES

## INTRODUZIONE

### 1 L'IDENTITÀ DEI LUOGHI

- ANALISI DEI LUOGHI
  - APPROCCIO VIRTUALE
  - APPROCCIO LATERALE
  - APPROCCIO MULTI-SCALA
  - APPROCCIO NOMADE
  - APPROCCIO CONFIGURAZIONALE
- IL RILIEVO SENSIBILE

# INDICE

### 2 IL TERREMOTO TRA LEGGENDA E STORIA

- IL TERREMOTO IN ITALIA NEGLI ULTIMI 50 ANNI
  - BELICE 1968
  - FRIULI 1976
  - IRPINIA 1980
  - UMBRIA E MARCHE 1997
  - AQUILA 2009
  - EMILIA 2012

### 3 TERREMOTO DEL CENTRO ITALIA, 24 AGOSTO 2016

- AMATRICE, LE SUE "VILLE" E RETROSI
  - LA CONCA AMATRICIANA
    - COLLEGAMENTI VIARI

- 
- An aerial photograph of a village, likely in a mountainous region, showing several buildings with tiled roofs. One building in the foreground is heavily damaged and appears to be under reconstruction, with a large pile of rubble and debris. The surrounding area is lush with green trees and vegetation. A road or path is visible on the right side of the image.
- **PERCORSI DELLA CULTURA LOCALE**
    - SENTIERO DEI FICORARI
    - ANELLO DEI BORGHIE DELLE ACQUE
    - LA STRADA DELLA TRANSUMANZA
  - **FRAZIONE RETROSI**
    - MORFOLOGIA DEL COSTRUITO
    - STATO ATTUALE 13.10.2019
    - PERCORSI ALL'INTERNO DEL BORGO
    - RIFERIMENTI
    - NODI DI CONCENTRAZIONE
    - MARGINI
    - TIPOLOGIE EDILIZIE E CARATTERI AMBIENTALI
    - FESTA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA



# INTRODUZIONE





## INTRODUZIONE

**Amatrice 2016**  
Danni causati dal terremoto  
Fonte: anciabruzzo.it

Il 24 agosto 2016, alle ore 3.36, una scossa di magnitudo 6.0 colpisce le zone del Centro Italia causando panico e devastazione.

Questa tesi non ha certamente l'intento di raccontare quanto accaduto quella mattina, ma di indagare e analizzare le conseguenze di quella prima scossa e di quelle che l'hanno seguita, come inizio di un percorso drammatico, materiale e psicologico, in cui il costruito (ogni casa così come l'intero nucleo) e i luoghi hanno perso la loro identità in un istante. Il mio studio indaga diversi aspetti fondamentali da comprendere per non rischiare più di stravolgere vite e culture

attraverso ricostruzioni che non tengono conto dell'identità dei luoghi, da considerare nel rapporto tra materialità e immaterialità. Per queste ragioni il mio lavoro si articola attraverso un rilievo percettivo dei luoghi colpiti dal sisma a diverse scale, l'unico in grado di cogliere aspetti immateriali appartenenti a quei luoghi. Questo tipo di rilievo non si focalizza infatti sulla misurazione e sulla rappresentazione grafica di un edificio o di un territorio, ma amplia i suoi piani di azione per arrivare ad una comprensione più esauriente attraverso numerosi approcci, come ad esempio l'osservazione della configurazione spaziale, l'individuazione dei punti di riferimento e l'acquisizione di dati e informazioni relative alla storia del luogo e agli usi che l'uomo ne ha fatto.

Il terremoto fu avvertito distintamente in quasi tutte le regioni del centro Italia in particolare nelle Marche dove sono state coinvolte 4 province e 85 comuni, in Umbria con danni a 2 province e 15 comuni, in Abruzzo colpito in 3 province e 23 comuni e nel Lazio con 1 provincia compromessa e 15 comuni.

Ho sentito in prima persona tutte le scosse di quel periodo e ho potuto vedere il mio territorio e i luoghi della mia infanzia rasi al suolo, privati della loro immagine, della loro identità o colpiti nei loro simboli.

Questo evento mi ha spinto, in qualità di futuro architetto, ad indagare sulle zone colpite di recente passando attraverso lo studio della storia di altri luoghi che negli ultimi 50 anni hanno subito la stessa sorte in Italia e che rivelano il rischio di smarrimento e di desolazione a cui vanno incontro le comunità coinvolte da un sisma.

Questo mio studio permetterà di capire cosa non ha funzionato nelle ricostruzioni passate, perché sono state prese determinate decisioni e per quale motivo queste scelte hanno comunque portato all'abbandono dei luoghi.

Infine ho cercato di analizzare le ripercussioni emotive e sociali che si sono manifestate all'interno della comunità di uno dei centri maggiormente danneggiati dal recente sisma, Amatrice e una sua frazione, Retrosi, ripercorrendo la storia del borgo, osservando lo schema organizzativo del territorio, per giungere poi a comprendere meglio l'aspetto psicologico delle persone attraverso le loro storie, i loro racconti, in modo che la stessa voce degli abitanti sia uno strumento guida per una progettazione consapevole che riunisca il legame tra l'architettura e la popolazione.

Porterò a comprendere che i luoghi sono dotati di

un carattere distintivo, una sorta di personalità che li rende riconoscibili e inimitabili: questa “unicità” dovrebbe essere conservata o ricercata anche nel momento in cui appare indispensabile o inevitabile un cambiamento, quando si rendono necessari interventi di trasformazione materiale o funzionale di luoghi ricchi di memoria, di significati e di valori.

Proporrò riflessioni relative alla consueta premura di una celere ricostruzione urbanistica e architettonica che spesso ha però causato trascuratezza nel considerare la custodia della memoria dei borghi, la loro l'identità e la possibilità di mantenere la rete di relazioni e affetti che si erano creati nel tempo.

Come si legge infatti nelle parole di Giovanni Ferraro, urbanista e autore del saggio *“Il libro dei luoghi”* (mai concluso e pubblicato postumo nel 2001) intraprende un viaggio alla ricerca del concetto stesso di luogo offrendo al lettore spunti di riflessione e vari punti di vista senza raggiungere mai una risposta al quesito, *“Ai luoghi ormai non si rivolge più l'ascolto silenzioso e devoto in cerca della verità, ma la curiosità mobile e cialtriera, assetata di sempre nuovi spettacoli. Il luogo non è più una voce enigmatica ma veritiera, ma un oggetto su cui lasciare correre uno sguardo superficiale.”*<sup>1</sup>

Questa citazione si adatta perfettamente alla

<sup>1</sup> Ferraro G., *Il libro dei luoghi*, Jaca book, Milano, 2001, p.397

situazione di privazione di identità che ho intenzione di approfondire in questa sede, in quanto i piccoli paesi appenninici dell'entroterra, feriti o addirittura in molti casi distrutti da questi eventi sismici, sono troppo spesso trattati con indifferenza dagli organi preposti alla ricostruzione. L'intenzione di far risorgere questi centri è spesso accompagnata dalla noncuranza nei riguardi della storia del luogo, del forte senso di radicamento alla casa di famiglia, della paura di perdere i legami e della nostalgia del tempo passato a fare parte di una comunità. Una delle caratteristiche fondamentali che rendono -un luogo unico e diverso da ogni altro è data dalle persone che lo hanno fatto proprio, vivendolo, abitandolo e interagendo con esso.

I borghi feriti dal nuovo sisma con il tempo sono stati dimenticati o diventati semplici luoghi di villeggiatura, ma nascondono caratteri e particolarità di cui i pochi abitanti rimasti sono orgogliosi.

In molte regioni italiane l'identità dei luoghi si è spesso costituita anche sulla base di una storia fatta di frequenti terremoti, catastrofi, abbandono e ricostruzione ed è anche il modo in cui sono state affrontate le crisi che ha reso questi centri quello che sono oggi.

*“Ci sono infatti luoghi che nonostante le trasformazioni subite, hanno conservato un carattere identitario profondo, o meglio come lo ha definito Cristian Noberg - Schultz un “genius loci”, dove l’abitare esprime un forte senso di radicamento culturale. In questo processo d’identificazione con il luogo assumono particolare rilievo: la cultura materiale, le tradizioni alimentari, i saperi artigianali, le esperienze di utilizzo e valorizzazione del territorio. In questo senso la tradizione si configura come un prezioso giacimento su cui radicare l’innovazione...”*<sup>2</sup>

Le catastrofi naturali come i terremoti creano una frattura temporale tra il prima e il dopo: nulla è più come prima, né i luoghi né coloro che hanno vissuto



<sup>2</sup> Giuseppe Furlanis, *Scena quarta - La tradizione - Per una identità molteplice*, in Il ruolo dell’arte di una “economia della conoscenza”, relazione al Festival della Creatività, Firenze, in Stefano Follesa, *“Design & identità. Progettare per i luoghi: Progettare per i luoghi”*, Angeli, Milano, 2013, p. 40

**Amatrice 2016**  
Danni causati dal terremoto  
Fonte: cngeologi.it

il dramma. Si modifica il paesaggio, l'ambiente, l'architettura, i rapporti sociali, le attività produttive e lavorative.

Molte domande affollano le menti nei giorni e nei mesi successivi alle scosse ma il quesito principale è: dove e come ricominciare? Spesso i progettisti e le istituzioni si interrogano sul come e dove ricostruire senza rendersi conto che questa decisione segnerà l'urbanistica ma ancor di più la vita sociale e culturale del nuovo paese. In molti casi ci si chiede se sia produttivo ricostruire un paese di pochi abitanti e quasi completamente distrutto, si considera solo il risvolto pratico ed economico senza riflettere sulle conseguenze del dislocamento di un'intera comunità. Con il passare del tempo ci si scorda della paura del sisma e dei suoi esiti distruttivi. Accanto alle rovine rimangono racconti che si tramandano alle generazioni future, ma se questa memoria non viene coltivata e alimentata si rischia di ritrovarsi, come è già accaduto, con paesi del tutto scomparsi, dimenticati, di cui rimangono solo rovine e abbandono.

Considerando le recenti interviste fatte ai sindaci delle popolazioni di Amatrice, Arquata, Pescara del Tronto

e degli altri paesi annientati e feriti dal terremoto del 24 agosto 2016, gli abitanti sono concordi nel voler vedere ricostruite le loro case e le loro attività, nel voler restare nei luoghi dove sono nati e vissuti e di non muoversi nemmeno in posti vicini. I luoghi non sarebbero quello che sono, non avrebbero un'identità propria, senza le persone che hanno partecipato a formare l'"anima del luogo" e che riconoscono in determinati riferimenti la loro "casa": gli abitanti non sono disposti a perdere il legame con un territorio che racconta la loro storia, la loro stessa storia.

*"La rinascita di Amatrice per il momento è un sogno e il borgo, adesso, è una città invisibile, abbandonata e dimenticata".<sup>3</sup>*

<sup>3</sup> Camillo Berardi, "Amatrice, nel terzo inverno post sisma domina il silenzio", ilcapoluogo.it, 2019



# 1 L'IDENTITÀ DEI LUOGHI



*“Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati; luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza, delle fonti: il mio paese natale, la culla della mia famiglia, la casa dove sarei nato, l'albero che avrei visto crescere (che mio padre avrebbe piantato il giorno della mia nascita), la soffitta della mia infanzia gremita di ricordi intatti... Tali luoghi non esistono, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico, cessa di essere evidenza, cessa di essere incorporato, cessa di essere appropriato. Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo.”*<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Perec G., *“Specie di spazi”*, Bollati Borin-ghieri, Torino, 1989, p. 60

Il luogo è qualcosa in più che semplice localizzazione, è il posto dove gli eventi accadono, è l'ambiente dove avvengono i fenomeni, ovvero tutto ciò che l'osservatore può cogliere attraverso l'apparato sensibile. Si possono riconoscere i fenomeni concreti, che si possono vedere e toccare come: la gente, le case e le strade, ma anche fenomeni intangibili come le emozioni. I luoghi in cui viviamo sono resi unici e riconoscibili da una serie di elementi che li caratterizzano: ad esempio i valori ambientali (climatici, geografici, insediativi) e i valori culturali (l'organizzazione sociale e le tradizioni). Questi caratteri peculiari e intrinseci conferiscono una vera e propria identità fisica e sociale.

L'architetto norvegese Cristian Noberg Schultz,

importante critico e teorico dell'architettura asserisce nel suo testo "Genius Loci" che il luogo, nella sua dimensione esistenziale, *"rappresenta quella parte di verità che appartiene all'architettura."*<sup>5</sup> L'uomo abitando un luogo lo fa proprio e contribuisce a consolidare la sua identità. Il termine "genius loci" è utilizzato fin dall'antichità per indicare uno 'spirito (genius) del luogo (loci)', con riferimento alle religioni del mondo antico che associavano ai luoghi, ai paesaggi naturali e alle persone la presenza di una divinità minore, uno spirito guardiano che li proteggeva determinando il loro carattere o essenza.

*"La struttura di un luogo, ossia la dimensione dove ha luogo la vita è il genius loci. [...] Il genius loci corrisponde così a quel che una cosa è o a quel che vuole essere. [...] Si può dire in genere che le strutture esistenziali radunate da un luogo ne costituiscono il suo genius, e che il radunare è curato dal linguaggio dell'architettura. Radunare implica lo spostamento di un significato da un luogo ad un altro"*<sup>6</sup>

Con il tempo l'espressione "genius loci" è entrata a far parte del linguaggio comune, in particolare in architettura e soprattutto in Bioarchitettura in riferimento ad un approccio fenomenologico allo studio dello spazio ambientale, e nel rapporto tra

<sup>5</sup> Cristian Noberg – Schultz, "Genius Loci", Mondadori Electa, Firenze, 1979, p. 32

<sup>6</sup> Cristian Noberg – Schultz, "Genius Loci", Mondadori Electa, Firenze, 1979, p. 32

luogo e identità. È un termine trasversale che tratta delle caratteristiche socioculturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo, un ambiente o una città in relazione con l'uomo.

Molto spesso i luoghi, durante le trasformazioni territoriali e urbane degli ultimi secoli, vengono considerati e utilizzati solo come sfondo e scenografia di funzioni e attività tralasciando i caratteri locali e minando la conservazione della loro identità. L'uomo stabilisce con i luoghi in cui abita o che visita, relazioni che si basano su un personale punto di vista, attraverso la storia e i rapporti che si sono instaurati con altre persone che fanno parte della comunità: questo stabilisce un legame di appartenenza alla collettività e al luogo stesso. Per questo motivo prima di eseguire un intervento su un territorio insediato da individui, si dovrebbe studiare, osservare e mettere alla base delle proprie azioni i valori caratteristici e individuali di ogni luogo. La perdita dei caratteri tipici dei luoghi e dei paesaggi rappresenta un'importante componente culturale del rischio ambientale.

I danni provocati dalle catastrofi naturali, molto spesso contribuiscono alla scomparsa dell'immagine di un territorio, a causa dei continui interventi

eseguiti sull'architettura e sulla struttura urbanistica dei vari paesi.

Le recenti esperienze di ricostruzione post-sisma in Italia dimostrano infatti come il danno all'identità dei luoghi possa essere amplificato da processi di ricostruzione inesperta, non supportati da un'affidabile cultura architettonico-ambientale relativa ai metodi di analisi e alle tecniche d'intervento e poco attenta ad aspetti immateriali e psicologici.

Ogni luogo si compone di infiniti caratteri che lo definiscono, lo diversificano e interagiscono tra loro e con le singole persone: il carattere ambientale, storico, simbolico, urbano, percettivo, psicologico, sociale e antropologico. Queste peculiarità permettono ai luoghi di essere considerati reali e concreti.

Il carattere ambientale è l'essenza del luogo, l'atmosfera che lo circonda. Un approccio psicologico-ambientale afferma che i singoli luoghi dovrebbero accorparsi per appartenere ad un sistema multi-luogo in cui essi siano connessi *"a livello di esperienza"*.

Il carattere storico è un risultato della territorializzazione e consiste nel succedersi di generazioni di esseri umani che abitano un luogo e che lo vivificano con tradizioni, vicende e cambiamenti. I luoghi storici

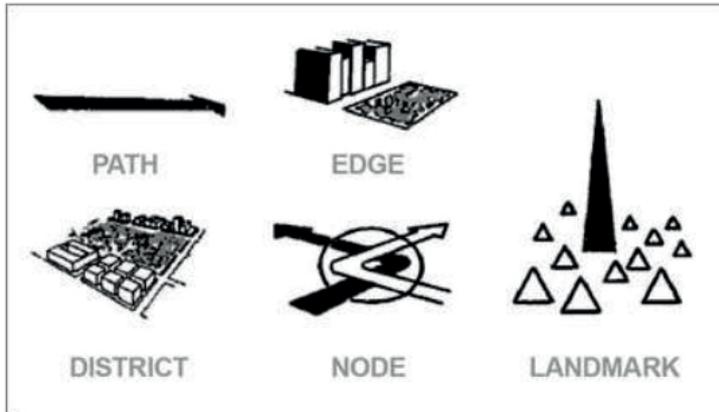
possono inoltre diventare simbolici attraverso la costruzione di monumenti che racchiudono memoria e valori.

<sup>7</sup> Kevin Lynch, *“L'immagine della città”*, Marsilio, Venezia, 1992

*“Un luogo è dotato di qualità quando, in qualche modo appropriato alla persona e alla sua cultura, rende l'individuo consapevole dell'appartenenza ad una comunità, della propria storia, dello svolgersi della vita, e dell'universo spazio-temporale che racchiude tutto ciò.”*<sup>7</sup>

Secondo l'urbanista e architetto Kevin Lynch, che introduce l'approccio psicologico-percettivo per l'analisi urbanistica, l'identità di un luogo è frutto della sua evoluzione storica e la conoscenza del suo passato è il primo passo per capire come conservare o valorizzare un territorio. I luoghi di interesse storico infatti raccontano il passato e il presente, e li mettono in relazione dimostrando come la collettività abbia vissuto il cambiamento. Con il passare del tempo la storia viene riletta e reinterpretata e questa trasformazione si riflette sui luoghi attraverso la costruzione di nuovi monumenti o grazie alla conversione dei simboli del territorio stesso in relazione al cambiamento delle ideologie. La realizzazione dei monumenti nasce dal desiderio

di lasciare una traccia o una testimonianza fisica che rimanga invariata nel tempo e in cui la collettività possa identificarsi.



#### Caratteri identificativi delle città

Fonte: "L'immagine della città" di Kevin Lynch

Il carattere urbano di un luogo varia con il passare del tempo poiché cambiano le necessità degli abitanti. Ogni parte dell'ambiente, in questo, ha un ruolo fondamentale in quanto contribuisce in maniera determinante a formare il carattere dell'ambiente urbano.

L'immagine di un luogo è quindi data da numerosi fattori, a partire dagli elementi fisici che lo compongono come per esempio le tipologie edilizie e il rapporto tra gli spazi ma anche le qualità sensoriali contribuiscono a trasmettere informazioni di grande interesse per la riconoscibilità del luogo grazie ad

elementi che possono essere percepiti attraverso i sensi: l'odore, il rumore, gli elementi tattili, visivi e gustativi e condizionano lo stato d'animo, il benessere, le azioni e il modo di riconoscere l'ambiente circostante. Non meno importanti sono gli spazi che mettono in relazione le persone e che sono in grado di influenzare percezioni e comportamenti dei fruitori. Questi fattori determinano il carattere percepito di un luogo.

<sup>8</sup> Kevin Lynch, *"L'immagine della città"*, Marsilio, Venezia, 1992

*"Una città è una costruzione nello spazio che è possibile percepire solo in lunghi periodi di tempo. Essa non è solo oggetto di percezione, ma è il prodotto di innumerevoli operatori che ne modificano l'immagine mentale. [...] Ogni cittadino ha avuto lunghe associazioni con qualche parte della sua città e la sua immagine è imbevuta di memorie e significati."*<sup>8</sup>

Il carattere antropologico racchiude allo stesso tempo ciò che può vedere un abitante attraverso il suo senso di appartenenza, ma anche una facile lettura e riconoscibilità per un visitatore o un turista. È un carattere legato alla visione di diversi elementi che coesistono in uno stesso contesto e che possono essere letti sia singolarmente sia attraverso un'idea di

identità condivisa: possono esistere separatamente ma insieme acquisiscono una riconoscibilità maggiore. Prendendo in considerazione il carattere sociale, la caratterizzazione del luogo si pone all'interno di un ambito micro-sociale, rappresentato dalle attività quotidiane, o nell'ambito macro-sociale, che è lo spazio nel quale ci si muove: la casa, che rappresenta il privato, e la città, che rappresenta il pubblico.

Nel corso della costruzione o ricostruzione di un luogo distrutto in seguito a catastrofi naturali (ma anche in seguito a quelle provocate dall'uomo) è importante individuare i caratteri propri del luogo che determinano la sua identità al fine di salvaguardarla, perché uno spazio privato della sua tipicità può diventare estraneo ai suoi abitanti e non riconoscibile alla collettività. La forma dello spazio è in grado di condizionare i comportamenti delle persone, ogni fruitore ha una visione soggettiva di un determinato luogo e si crea inevitabilmente, nella propria immaginazione, un'idea personale frutto delle sensazioni che quel luogo gli ha trasmesso.

*“In una società complessa, esiste un sovrapporsi di definizioni di identità dei luoghi sia individuale che*

<sup>9</sup> Marichela Sepe, "Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania", Franco Angeli, Milano, 2007

*collettiva. La manifestazione di queste forme di identità sociale è costituita dalle mappe-mentali attraverso le quali noi registriamo mentalmente lo spazio fisico. Se viene chiesto di descrivere, per esempio, l'area dove noi abitiamo, i membri della stessa famiglia definiranno l'area diversamente, basandosi sulla loro percezione e sulle attività che svolgono al suo interno e useranno differenti attributi fisici per descriverla. Inoltre molto probabilmente un singolo membro del nucleo familiare userà differenti riferimenti nelle mappe-mentali quando descriverà la stessa area ad altre persone, e allo stesso modo potrebbe descrivere lo stesso luogo in modi ancora differenti con il passare del tempo."*<sup>9</sup>

Gli interventi realizzati tenendo in minima o nessuna considerazione la tutela dell'identità di un luogo hanno provocato in molti centri colpiti dai sismi danni ben più gravi dei terremoti stessi: città duplicate, tessuti urbani cancellati, centri e edifici storici distrutti o resi irriconoscibili e abitazioni di emergenza divenute permanenti ricostruite in altro luogo e con altre caratteristiche. Riconoscere il valore del luogo come elemento fondamentale che contribuisce a fornire un'identità ben precisa alla città e ai suoi abitanti, può diventare un requisito progettuale di riferimento per

rispondere alle esigenze della collettività e tutelare l'immagine urbana.

*“La struttura di un luogo non è una condizione fissa, eterna: di regola i luoghi mutano e a volte anche rapidamente. Questo non significa tuttavia che il genius loci debba necessariamente cambiare o andare perduto. L'aver luogo presuppone che i luoghi conservino la loro identità per un certo lasso di tempo. La stabilitas loci è una condizione necessaria alla vita umana.”<sup>10</sup>*

<sup>10</sup> Cristian Noberg – Schultz, “Genius Loci”, Mondadori Electa, Firenze, 1979



## L'ANALISI DEI LUOGHI

Amatrice 2017  
Fonte: farodiroma.it

Gli studi che trattano delle ricostruzioni in seguito a catastrofi naturali, molto raramente si focalizzano sugli aspetti relativi all'identità dei luoghi a causa della evidente difficoltà a riportare dati oggettivi. Ci si limita ad analizzare l'estetica e i caratteri fisico-morfologici, tralasciando la natura funzionale e simbolica, fondamentale per conoscere realmente un luogo.

È necessario invece individuare ed analizzare tutte le informazioni che possono essere utili per una conoscenza completa di un luogo, come i percorsi, il tessuto urbano, i monumenti, gli spazi aperti, le

aree abbandonate, gli spazi di condivisione, le storie, i racconti e le memorie.

Dalla combinazione di diverse discipline, sociologia, economia, tecnologia e architettura, è possibile dare origine ad alcune metodologie di analisi per affrontare le questioni relative alla trasformazione e alla ricostruzione dei luoghi vittime di catastrofi naturali che incorrono ad una inevitabile crisi di identità. È infatti molto complesso riuscire a fornire un'analisi e una rappresentazione di un luogo semplicemente affidandosi ad una restituzione cartografica di tipo tradizionale senza prendere in considerazione i diversi aspetti che contribuiscono alla sua individualità.

*“Lo studio analitico dell'architettura perde di vista il carattere concreto ambientale, ossia quella qualità che è oggetto dell'identificazione dell'uomo ed è in grado di trasmettergli il senso di presa esistenziale. Per ovviare a questa lacuna ho introdotto il concetto di 'spazio esistenziale', che non è un termine logico-matematico, ma comprende le relazioni fondamentali tra l'uomo e l'ambiente.”<sup>11</sup>*

I territori con il tempo subiscono inevitabilmente cambiamenti che dipendono direttamente dall'evoluzione dei rapporti interpersonali e intergenerazionali e dall'alterazione delle esigenze e

<sup>11</sup> Cristian Nobreg - Schultz, *“Genius Loci”*, Mondadori Electa, Firenze, 1979

dal progresso tecnologico che ne consegue. Queste modifiche non si possono riconoscere univocamente ma hanno bisogno di essere lette attraverso la riconoscibilità dei luoghi e all'evoluzione della loro "personalità". Nel corso del rilievo di un territorio molti elementi caratterizzanti risultano trascurabili poiché difficilmente rappresentabili con i metodi tradizionali ma, se indagati, potrebbero fornire informazioni aggiuntive a completamento di un quadro generale. Si ritiene quindi utile alla comprensione nel luogo un'analisi che, con l'ausilio di diversi metodi, fornisca informazioni su tutti gli elementi che contribuiscono alla sua riconoscibilità.

Per questo di recente sono stati condotti studi in cui la rappresentazione dei luoghi è frutto di un'analisi trasversale a più livelli dei modi di vedere, di indagare e di illustrare, propri di discipline diverse. Tra le varie ricerche risulta interessante quella proposta da Marichela Sepe in "*Il Rilievo Sensibile*" (2007), che individua diversi approcci che permettono di individuare precisi e particolari aspetti della realtà antropizzata: l'approccio virtuale, l'approccio laterale, l'approccio multi-scala, l'approccio nomade, l'approccio configurazionale e l'approccio complesso-sensibile.

## APPROCCIO VIRTUALE

L'approccio virtuale trae le sue fondamenta dagli studi di William J. Mitchell, architetto e urban designer, nei quali si sviluppa un'analisi delle componenti dei nuovi spazi virtuali che si stanno creando in rete che stanno cambiando la vita delle persone e lo spazio nel quale queste si muovono: luoghi sociali, lavorativi e culturali.

*“È un ambiente globale...non è in nessun luogo in particolare ma insieme è dappertutto. Non si va da: ci si collega in rete, da qualunque luogo ci capiti di essere fisicamente. Nel fare questo non si fa una vista, nel senso usuale del termine; si esegue un atto discorsivo, mediato elettronicamente, che permette di entrare: è un “apriti Sesamo””<sup>12</sup>*

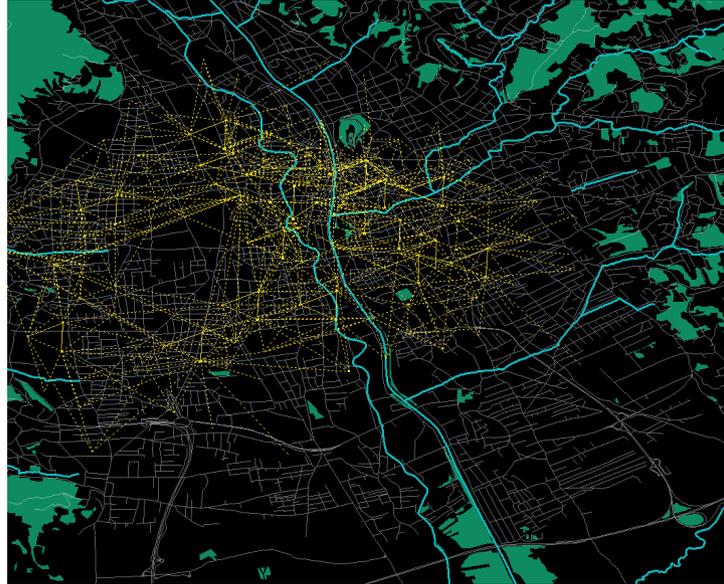
Nello spazio fisico, le città sono composte da attività volte ad ottimizzare accessibilità e interazione tra individui, all'interno della rete avvengono le stesse cose. L'approccio virtuale ha permesso diverse modalità di lettura del paesaggio urbano grazie alle quali è possibile trarre informazioni sulle attività e i comportamenti dinamici delle persone.

Ne è un esempio la ricerca che vede a capo Carlo Ratti, architetto torinese, noto per la sua visione di un’*“architettura che percepisce e risponde”*<sup>13</sup>, in collaborazione con *“Senseable City Lab”* del Massachusetts Institute of Technology di Boston,

<sup>12</sup> J. William Mitchell, *“La città dei bits”*, Electa, 1997, p.9

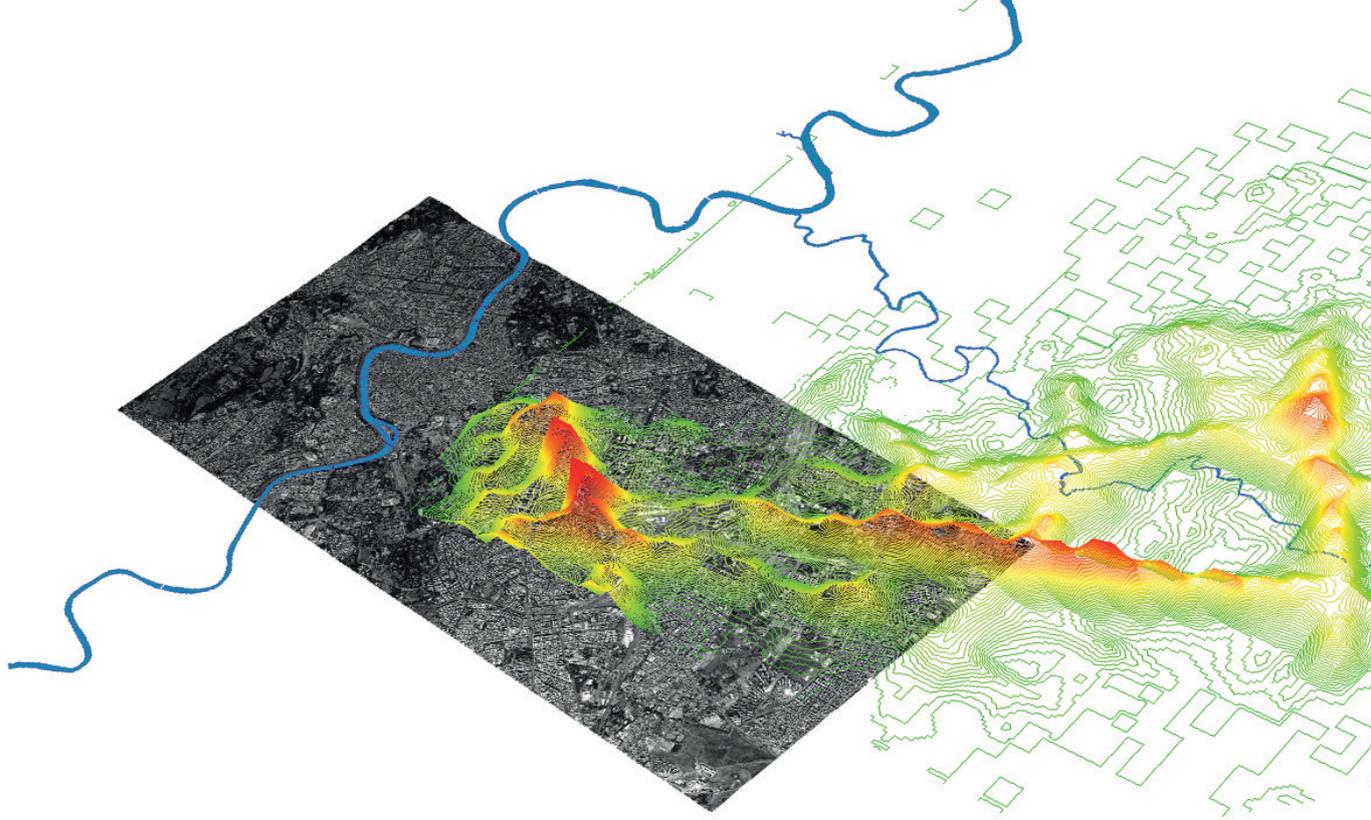
<sup>13</sup> Discorso di Carlo Ratti alla TED conference, Marzo, 2011

Mappa di Graz (Austria) con reti cellulari  
Fonte: [senseable.mit.edu/graz/](http://senseable.mit.edu/graz/)



che ha condotto uno studio a Graz in Austria in cui ha utilizzato tecniche Gis per creare una mappa del territorio con i punti di origine e di destinazione delle chiamate tra cellulari nel corso di una giornata. Con questi dati è stato possibile individuare i luoghi con più concentrazione di persone nelle varie ore della giornata.

Successivamente lo stesso Carlo Ratti ha partecipato alla sperimentazione di Roma "*Real Time Rome*", diretta dal professor Richard Burdett come contributo del MIT SENSEable City Lab alla Biennale di Venezia



2006. Il progetto acquisiva dati provenienti da autobus e taxi, dai telefoni cellulari e da altri dispositivi wireless (ottenuti utilizzando la piattaforma Lochness di Telecom Italia), creando una mappa della città in tempo reale nella quale poteva essere individuato il traffico dei veicoli, il movimento degli autobus e taxi e il flusso di grandi quantità di persone fornendo un ottimo strumento di analisi a servizio della progettazione delle città osservando le dinamiche urbane in tempo reale. Queste mappe permettono di capire come vengono sfruttati i quartieri nel corso

**Real Time Rome**

Fonte: [senseable.mit.edu/realtimerome/](http://senseable.mit.edu/realtimerome/)

della giornata, come la distribuzione di autobus e taxi si rapporta con la densità delle persone, come vengono distribuiti beni e servizi nella città o in che modo diversi gruppi sociali, come turisti e residenti, vivono e si servono della città. Inoltre *“Real Time Rome”* rispetta la privacy individuale e utilizza solo dati aggregati già raccolti dai fornitori di servizi di comunicazione. Grazie a questa esperienza si è dimostrato come la tecnologia può aiutare le persone a prendere decisioni più consapevoli sul proprio ambiente con l’obiettivo futuro di ridurre le inefficienze dei sistemi urbani attuali e renderli più sostenibili.

L’approccio virtuale ha anche permesso di concepire una diversa modalità di partecipazione dei cittadini al processo di costruzione del territorio. Per esempio, attraverso lo studio di ricerca architettonica TimeZone, fondato nel 1996 da Claire Petetin e Philippe Gregoire con l’obiettivo di creare comunità virtuali a tre dimensioni che vivono in rete ma interconnesse a territori reali, con i quali si crea un rapporto di scambio. Questo studio ha l’intenzione di aiutare quartieri in difficoltà sia sociali sia economiche che stanno intraprendendo un recupero sociale ed urbano. I cittadini connessi hanno la possibilità di essere coinvolti nelle decisioni di trasformazione del

territorio, riabilitazione delle architetture degradate o creazione di nuovi spazi. L'idea di questo progetto nasce dalla consapevolezza del profondo legame esistente tra architettura, urbanistica e problemi sociali e dal tentativo di approfondire un metodo progettuale diverso e partecipato usando le tecnologie tridimensionali e la Rete per aiutare territori situati in zone critiche per realizzare una 2. *Discorso di Carlo Ratti alla TED conference, Marzo 2011* di architetture in disuso o private del loro ruolo originario.

La fase iniziale del progetto consiste nella costruzione di un modello virtuale (VRML) quel quartiere in esame. Successivamente si procede a metterlo on line per permettere agli utenti di visitarlo attraverso degli avatar virtuali come se fosse un videogioco e proporre idee, suggerimenti e indicazioni. Le proposte vengono raccolte da architetti impegnati nel recupero fisico del quartiere e utilizzati in seguito nella fase progettuale.

Gli utenti possono accedere al modello del quartiere attraverso uno strumento molto importante, il Cyberlabo, un microlaboratorio mobile che ha il compito di accogliere gli abitanti permettendo loro l'interazione con il territorio virtuale. Viene costruito su ogni territorio in trasformazione per circa un anno, in seguito viene creato uno spazio multimediale integrato nel cuore dell'abitato.

Grazie alla realizzazione di questa sperimentazione, sarà possibile portare la progettazione ai cittadini stessi, aprendola a recepire emozioni, ricordi e sensazioni. In questo modo si ottiene uno spazio virtuale completo perché dotato sia di dati tecnici che del contributo umano e personale, ricco di significato dei cittadini.

<sup>14</sup> J. William Mitchell, "La città dei bits", Electa, 1997, p.94

*"Aprirà straordinarie nuove possibilità alla ricerca e alla pianificazione urbanistica, e fornirà la base per un governo adeguato in tempo reale alle risorse urbane. Ma, come ogni forma di rilevazione statistica, essa rappresenta anche una potenziale minaccia alla privacy: per questo servirà mettere a punto un attento quadro normativo di tutela. Alla ricerca di un punto di equilibrio socialmente accettabile tra controllo sociale e sfera personale."*<sup>14</sup>

## APPROCCIO LATERALE

L'approccio laterale si basa sugli studi dell'urbanista e architetto statunitense Kevin Lynch e l'urbanista britannico Gordon Cullen. L'obiettivo di questo metodo è fornire una lettura del paesaggio urbano attraverso mappe, immagini visuali-percettive e diversi strumenti di rappresentazione dei territori analizzati. L'approccio laterale concepisce lo spazio urbano come metafora della società, risulta quindi importante considerare l'aspetto psicologico, sociologico e antropologico ed è per questo che la storia viene considerata come contributo all'immagine contemporanea del luogo e non come disciplina autonoma.

Seguendo gli studi proposti precedentemente da Lynch e Cullen, l'architetto Stefano Boeri nel 1993 ha fondato Multiplicity, un'agenzia di ricerca che coinvolge artisti, fotografi, analisti e indaga le relazioni tra geopolitica e urbanistica, propone il progetto USE "*Uncertain States of Europe*", installato in varie gallerie e spazi espositivi in tutta Europa e nel mondo. Si occupa delle trasformazioni territoriali dell'Europa contemporanea e opera una riflessione sul processo di globalizzazione, in particolare indaga come il territorio muta in base alle persone che lo occupano, grazie all'analisi di una serie di casi studio che illustrano circostanze in cui questi cambiamenti

Copertina catalogo USE *Uncertain States of Europe*  
Fonte: skira.net



sono inaspettati. Lo scopo di questa sperimentazione è realizzare un sistema composto da diverse figure professionali che dialogano e ragionano sull'attuale condizione urbana.

La riflessione si focalizza sulle tracce fisiche e spaziali dei cambiamenti sociali e culturali in corso, ribaltando il punto di vista dalle persone all'ambiente in cui vivono, individuando nello spazio fisico il luogo in cui le evoluzioni sono visibili e confrontabili perché lo spazio si modifica più lentamente dei modi di agire degli abitanti e questo crea un "attrito" in cui si depositano gli indizi e le tracce dei nuovi stili di vita. L'atteggiamento proposto da Boeri è quello di un investigatore che indaga i cambiamenti della società osservando luoghi, persone, culture da diversi punti di vista. La rappresentazione di tali osservazioni necessita di un metodo leggibile e comprensibile a tutti, per questo il formato cambia in base al tipo di informazione che deve essere comunicata.

<sup>15</sup> AA.VV., "Multiplicity USE : uncertain states of Europe", Skira, Milano, 2003

*"I dati e i volti, i reperti rintracciabili sul terreno e le immagini dei luoghi, i documenti scritti e le visioni zenitali disponibili, le interviste ai protagonisti e ai testimoni e l'analisi della letteratura disponibile. [...] L'interdisciplinarietà come scelta a priori, come obiettivo metodologico, è sostituita dalla ricerca di una risonanza tra sguardi diversi, quello di sociologi, artisti, architetti, film-maker, fotografi, geografi, proiettati congiuntamente*

*attorno allo stesso campo fenomenologico: lo spazio urbano.*"<sup>15</sup>

Uno dei casi studio presi in esame, che mostra come ogni campo o fenomeno debba essere diversamente indagato, si occupa del fenomeno urbano dei rave-parties nati in Inghilterra e poi spostati rapidamente in Francia e Germania e oggi esteso anche nell'Europa mediterranea e Orientale. I rave sono raduni di migliaia di giovani che si riuniscono per ascoltare musica generalmente techno. L'organizzazione di questi eventi si basa sulla comunicazione attraverso internet di messaggi e e-mail grazie ai quali i giovani possono scambiarsi informazioni, cambi di programma, percorsi da seguire e luoghi da evitare. Lo studio ha notato che i luoghi prescelti sono di solito una fabbrica abbandonata, una radura naturale o un'area urbana dimenticata e poco visibile e generalmente si allestisce lo spazio temporaneo con un impianto acustico, di illuminazione e scenografico. Il rave viene quindi disposto su uno spazio "vuoto" (non occupato da altre funzioni attive) e lontano dai centri abitati. Come tecniche di osservazione e analisi si è scelto di utilizzare gli ambiti del rilievo fotografico e di ripresa video adatti a cogliere situazioni imprevedibili.

Un altro caso studio significativo è il raddoppio dell'autostrada A4 in Germania. La caduta del muro di Berlino ha dato inizio ad una serie di investimenti

volti alla riqualificazione delle infrastrutture dell'ex Germania Orientale; tra questi si colloca l'opera di ampliamento delle corsie dell'autostrada A4 che percorre il territorio della ex Repubblica Democratica. La volontà di creare un sistema infrastrutturale adeguato al nuovo territorio della Germania unificata ha permesso di trascurare ciò che succedeva oltre il confine polacco in cui il percorso a est procedeva con una piccola strada a due corsie. Questo ha provocato la formazione di lunghe code sul confine dimostrando come questa grande opera non comunicava affatto con il contesto in cui si trovava al quale stava togliendo terreno per la produzione agricola e per la nascita di nuove imprese e compagnie produttive.

<sup>16</sup> AA.VV., "Multiplicity USE : uncertain states of Europe", Skira, Milano, 2003

*"Accade così, sempre più spesso che molti dei grandi interventi finanziati dallo Stato, per quanto ritenuti consensualmente necessari, vengano interrotti, realizzati parzialmente o rimessi in discussione (...) in seguito a variabili non previste al momento della progettazione e/o durante la costruzione dell'opera. Anche perché, nelle grandi aree di città diffusa e pulviscolare dove oggi abita quasi il 60% della popolazione europea, lo spazio è una risorsa rara. Un bene collettivo, ma scarso, che la mano pubblica fatica sempre di più a sottrarre all'appropriazione individualistica dei suoi cittadini e delle sue minoranze organizzate."*<sup>16</sup>

Dai vari studi emerge soprattutto che le trasformazioni che si occupano dell'immagine dell'Europa provengono "dal basso"<sup>17</sup>, e cioè dall'auto organizzazione della popolazione che agisce relazionandosi autonomamente allo spazio fisico. Le modifiche del territorio quindi avvengono, in assenza di politiche pubbliche esplicite, prevalentemente grazie all'esito di pratiche gestite dagli utenti. È quindi compito del progettista, in questo senso, porre particolare attenzione al modo in cui cambia lo spazio e all'evoluzione del territorio e non progettare con imparzialità spazi che alla fine risultano indesiderati dalla comunità.

<sup>17</sup> AA.VV., "Multiplicity USE : uncertain states of Europe", Skira, Milano, 2003

## APPROCCIO MULTISCALA

L'approccio multiscala ha come risultato la realizzazione e l'utilizzo di sofisticati software e può essere considerato il completamento e lo sviluppo dei sistemi virtuali G.I.S. (Geographic Information System) sistema informativo geografico. Consiste nell'ottenimento di un gran numero di dati provenienti da fonti diverse che siano in grado di comunicare tra loro e insieme, di fornire una lettura completa di un territorio.

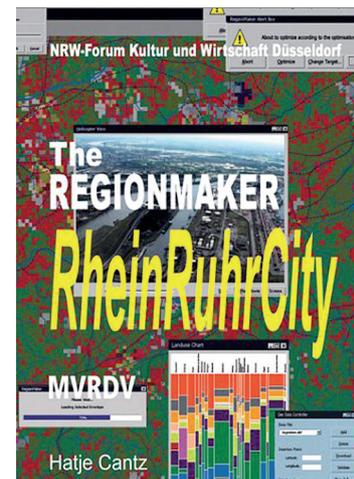
Lo studio olandese di architettura e progettazione urbana MVRDV ha sviluppato un metodo di analisi del territorio mettendo a confronto le grandi città e i centri minori in modo da ricavare vantaggi dal punto di vista economico da entrambi in modo differente. Il presupposto di queste riflessioni e studi su un nuovo paesaggio metropolitano, consiste nel ritenere che le grandi città debbano essere in grado di far coesistere diverse attività e competenze mentre i piccoli centri non possono proporre la stessa varietà di funzioni. Per permettere alle piccole città di rimanere competitive sul mercato, si suggerisce di creare gruppi di città e regioni proponendo la varietà di risorse dei grandi centri e una qualità della vita migliore. Importante

per la buona riuscita di questo metodo è aggregare in maniera intelligente le caratteristiche “hard”, risorse che includono le bellezze naturali, le strutture commerciali, le attrattive culturali, l’architettura, i musei, i monumenti; e le caratteristiche “soft”, la popolazione, la cultura e il patrimonio di tradizioni. Questi due tipi di risorse devono inoltre essere collegati ad una serie di network fisici ed informatici.

Uno dei primi progetti in cui lo studio MVRDV ha sperimentato l’approccio multiscala è il “Rhine-Ruhr City”, sviluppato per la regione della Germania meridionale Rhine-Ruhr. La ricerca è descritta in un libro , accompagnato da una mostra con lo stesso titolo che ha avuto luogo nel NRW-Forum Kultur und Wirtschaft a Düsseldorf (da metà novembre 2002 a metà febbraio 2003).

La ricerca consiste nel passaggio alla scala urbanistica, che piano piano sta sostituendo la scala dell’edificio, e di adeguare gli strumenti al passo con i tempi per predisporli alla globalizzazione. Lo studio di architetti nota come l’introduzione dell’Euro abbia creato una situazione in cui il confine delle nazioni non è più chiaro ma ci pone davanti ad una serie di agglomerazioni

Copertina The Region Maker, Rhein-RuhrCity  
Fonte: mvrdrv.nl



e dispersioni. Per questo cerca di formulare delle ipotesi che riescano a fornire soluzioni oggettive per la riconfigurazione del nuovo contesto. Diventa quindi molto importante avere a disposizione degli strumenti di visualizzazione e spazializzazione di ipotesi progettuali a scala regionale e di realizzare delle strutture in cui si possa concettualizzare il presente per comunicarlo.

Software Regionmarker in uso  
Fonte: domusweb.it



La regione Rhine-Ruhr, situata ai margini della Mittel Europa, viene scelta come soggetto d'indagine in quanto risulta aver smarrito la sua identità,

caratterizzata soprattutto dall'industria pesante fin dalla II Guerra Mondiale.

La sperimentazione ha messo in luce due questioni principali: come combinare e rendere comprensibili tutte le informazioni in modo da aggiungere valore e significato ai dati; come rappresentare visivamente questi dati e renderli più accessibili per essere letti facilmente anche da figure non specializzate e cittadini. Attraverso la collaborazione con varie istituzioni accademiche e professionali, MVRDV realizza un software chiamato Regionmarker che unisce le funzioni di un motore di ricerca, un'interfaccia grafica e un browser, con lo scopo di visualizzare scenari futuri di realtà territoriali e di elaborare ipotesi di sviluppo per questa regione tedesca. Grazie a questo software risulta possibile raccogliere dati demografici, valori forniti dal G.I.S. e permettere la consultazione di mappe e grafici di studio, l'accesso a banche dati, l'esportazione di immagini e video da satellite, la progettazione CAD. Attraverso tutti i dati e le informazioni contenute all'interno di Regionmarker, è possibile fornire una configurazione spaziale ottimizzata per la regione in analisi e di produrre nuovi scenari futuri. Questo strumento rappresenta un sogno ottimistico piuttosto che una realtà vera e propria poiché si tratta di un *“prototipo di strumento di vasta portata, che oscilla e si*

<sup>18</sup> Daniel Dekkers, Wieland & Gouwens, "MVRDV. The Regionmaker. RheinRuhrCity", Hatje Cantz Publishers, Berlin, 2004

*destreggia tra globalismo e regionalismo"* <sup>18</sup>.

Lo stesso approccio multiscala è stato utilizzato per una riflessione circa i possibili scenari per la regione della Catalogna nel 2050. Attraverso l'accesso a tutti i dati presenti nel software è stato possibile individuare 72 scenari per trasformare la regione e il suo ruolo nel contesto europeo e globale.

<sup>19</sup> Sepe M., "Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania", Franco Angeli, Milano, 2007, p.91

*"Gli strumenti di rilievo e di visualizzazione delle informazioni e del progetto si modificano per supportare l'individuazione di un'identità regionale e la determinazione delle configurazioni dei diversi scenari. L'evoluzione del sistema sta tendendo, oltre ad aggiungere modelli di rappresentazione relativi allo spostamento di persone, merci, e informazioni, ad assumere una funzione di supporto più attivo e decisivo alle politiche di pianificazione."* <sup>19</sup>

## APPROCCIO NOMADE

L'approccio nomade si fonda sullo studio del territorio attraverso l'esperienza diretta. Il Laboratorio di arte urbana Stalker, composto da un gruppo interdisciplinare di figure che compie ricerche e azioni con particolare attenzione per le aree di margine, spazi abbandonati, o in via di trasformazione attraverso la pratica diretta, ha sviluppato un metodo d'indagine basato sull'approccio nomade che prevede l'analisi del territorio attraversando a piedi i cosiddetti "Territori Attuali" in cui il termine "attuale" "non è ciò che noi siamo, ma piuttosto ciò che diventiamo, ciò che stiamo diventando, ossia l'altro, il nostro divenir-altro".<sup>20</sup>

*"Quella di Stalker è un tipo di ricerca nomade, tesa a conoscere attraversando, senza irreggimentare, omologare e definire l'oggetto del conoscere, per non impedirne il divenire. Disporsi a percepire il linguaggio inconscio del mutamento, interrogare senza la pretesa di descrivere e identificare, attraversare e far attraversare, indurre alla percezione dell'attuale perché se ne diffonda la consapevolezza, salvandone però il senso dalle banalizzazioni del linguaggio."*<sup>21</sup>

Questo metodo di analisi in prima persona permette di evitare intermediazioni dovute a vari strumenti e di partecipare attivamente all'osservazione dei

<sup>20</sup> Sepe M., "Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania", Franco Angeli, 2007, p.103

<sup>21</sup> Gravano V., "Crossing. Progetti fotografici di confine", Costa & Nolan, Genova, 1998

cambiamenti territoriali. Deriva dall'esperienza dei dadaisti che reputavano l'atto del camminare come unico modo per poter rilevare e rivelare i luoghi dimenticati delle città o spazi che a causa di abbandono avevano dato vita a una serie di spazi vuoti.

<sup>22</sup> Careri F., "Territori instabili", Mandragora, Firenze, 2013, p.81

*"Tra le pieghe della città sono cresciuti spazi in transito, territori in trasformazione continua nel tempo. È in questi territori che oggi si può superare la millenaria separazione tra spazi nomadi e spazi sedentari. Il nomadismo in realtà ha sempre vissuto in osmosi con la sedentarietà e la città attuale contiene al suo interno spazi nomadi (vuoti) e spazi sedentari (pieni), che vivono gli uni accanto agli altri in un delicato equilibrio di reciproci scambi. Oggi la città nomade vive all'interno della città sedentaria, si nutre dei suoi scarti offrendo in cambio la propria presenza come una nuova natura che può essere percorsa solamente abitandola."* <sup>22</sup>

L'agglomerato urbano è pensato come una mappa mentale che si aggiorna mentre viene percorso e attraversato aggiungendo informazioni visive. È quindi necessario essere attenti agli stimoli percettivi che ci circondano in modo tale da riuscire a cogliere

dettagli che caratterizzano lo spazio e tutti i possibili sviluppi futuri.

Stalker nelle sue ricerche si focalizza principalmente su quegli spazi “*di scarto*” o abbandonati, ai vuoti urbani e agli spazi in via di trasformazione. Queste aree marginali ma sempre luoghi ricchi di memoria, risultano complessi da rappresentare o da progettare e l’esperienza diretta o la testimonianza è l’unico modo per conoscerli e analizzarli.

La mappa che si utilizza in queste sperimentazioni riflette uno “*spazio liquido*”, è infatti una rappresentazione grafica la cui geografia è in continua evoluzione, senza punti di riferimento sulla base dello spostamento dell’osservatore. La mappa nomade descrive uno spazio vuoto dove le strade collegano distanze che cambiano in continuazione nel tempo a seconda delle trasformazioni del contesto in cui si trovano.

Il primo esempio di ricerca condotta da Stalker è quello di Roma del 1995. Il gruppo è partito dalla stazione Vigna Clara percorrendo 60 km fino a tornare al punto di partenza esplorando aree dismesse, campi coltivati, ruderi, casali, centrali elettriche e tunnel di ferrovie.

<sup>23</sup> Sepe M., "Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania", Franco Angeli, 2007, p.85

*"Spazi affascinanti, spesso privi di ogni rappresentazione, attraverso i quali intendiamo tracciare un primo percorso unitario di connessione per sancirne il diritto all'esistenza, rivendicando, per questi luoghi, un'autonomia di sviluppo, rifiutandoli dall'espansione del costruito e alle banalizzanti regole economiche, per garantirne il carattere indefinito e metamorfico, atto al gioco, all'arte e alla ricerca attraverso l'attitudine al viaggio e all'ascolto, propria, da sempre, delle società nomadi, per stabilire nuove e diverse relazioni con la natura e tra gli uomini. [...] Nei Territori Attuali si intende tracciare una rete di percorsi, delle porte di accesso, delle stazioni di scambio, attraverso cui penetrare la realtà mutante del pensiero e del territorio, fino adesso rimossa ma allo stesso tempo alimentata da un'incredibile quantità di scarti, materiali, immateriali, e umani."*<sup>23</sup>

Lo scopo di quest'ultima ricerca è quella di individuare nuovi spazi privi di scopo, che non avendo una funzione definita, sono alla ricerca di "identità liquide" per capire come sfruttare al meglio questi spazi, con interventi in grado di ripristinare il naturale rapporto tra l'uomo e il proprio ambiente.

## APPROCCIO CONFIGURAZIONALE

Alla base del processo configurazionale c'è l'idea che lo spazio urbano, a seconda di come viene letto, acquista diversi significati e possibilità. Questo tipo di analisi permette di comprendere al meglio tutte le criticità e le potenzialità dei vari aspetti urbani e le conseguenti relazioni funzionali. Attraverso queste informazioni, sarà possibile individuare le esigenze fondamentali da soddisfare ed escludere quelle non necessarie, e con il sostegno delle tecniche configurazionali sarà possibile posizionare i servizi nei luoghi opportuni, tenendo conto dei bisogni del fruitore. Con l'approccio configurazionale si mette in relazione l'analisi urbana e il movimento del turista all'interno della città, in quanto essendo estraneo alle dinamiche della rete urbana, è il personaggio che si interfaccia meglio con questa particolare tecnica. Privilegiando il punto di vista percettivo di osservazione dello spazio urbano piuttosto che quello metrico, si divide il territorio indagato dal turista, che verosimilmente avanzerà in modo casuale, in una mappa composta da linee di vista.

Il metodo configurazionale permette inoltre ai progettisti e agli urbanisti di anticipare gli effetti a lungo termine delle proposte, tenendo in considerazione i processi socio-economici provocati dai vari progetti.

Il Laboratorio di ricerca di Bill Hillier, Space Syntax, dimostra come questo approccio riesca a descrivere le caratteristiche di uno spazio grazie all'osservazione della logica (sintassi) degli spazi urbani stessi. Questa struttura urbana è formata da una rete di centri, sorti intorno ad attività di microeconomia, che incrementa il movimento e concentra gli esercizi simili in un unico spazio. Oggi le strutture urbane globali hanno oramai adottato questa tipologia diventando molto simili tra loro, ma la cultura locale e le particolarità dei singoli comuni, permette ancora una differenziazione ai flussi creati dal sistema economico. Queste modifiche possono variare da città a città ma anche all'interno di una stessa a causa degli stili di vita e delle appartenenze culturali.

La sintassi spaziale ipotizzata dal Laboratorio di Bill Hillier è stata supportata da diversi software che raccolgono informazioni riguardo ai nodi di trasporto, all'uso del suolo, agli elementi estetici caratteristici. Lo strumento più utilizzato è Axman che analizza i singoli edifici o anche interi comuni; EVAS invece è un software che genera spazi virtuali, basati su immagini della città, abitato da pedoni virtuali (agenti).

Uno dei primi progetti della sperimentazione Space Syntax è stato lo studio dei flussi pedonali a Trafalgar Square. La criticità da analizzare è stata individuata

nello spazio pubblico compreso tra Trafalgar Square e Parliament Square, percepito pericoloso, spiacevole e denso di traffico. Già nel 1996 dal Westminster City Council e dalla Greater London Authority è stato commissionato un piano regolatore per l'area con l'obiettivo di ottenere miglioramenti nella qualità della sfera pubblica. L'analisi iniziale ha infatti dimostrato che la parte centrale della piazza principale veniva evitata dagli abitanti di Londra, mentre i turisti cercavano di non passare per lo spazio risultante tra le due piazze.

Lo studio ha permesso di suggerire delle proposte di intervento per recuperare quelle aree e renderle più attrattive per residenti e turisti. Le prove sono state convincenti e hanno permesso di procedere alla riqualificazione di una delle piazze londinesi principali aumentando il movimento pedonale nella piazza di tredici volte.

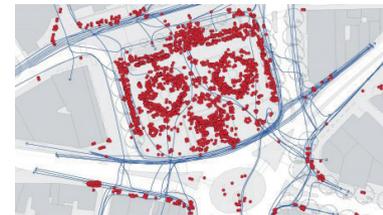
Un altro progetto importante è stato effettuato sulla città di Margate, in Inghilterra, che presentava un centro storico poco utilizzato e posizionato al di fuori del centro edificato più esteso. Si vedeva la necessità di attrarre investimenti nel centro storico. Analizzando la parte storica della città si è notato che l'organizzazione del centro risultava semplice ma poco permeabile dall'esterno. Per riuscire ad



Modello di accessibilità spaziale: Prima



Modello di accessibilità spaziale: Dopo



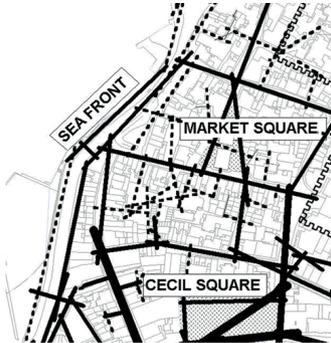
Tracce di movimento pedonale e attività stazionaria: Dopo

#### Studio dei flussi pedonali a Trafalgar Square, Londra.

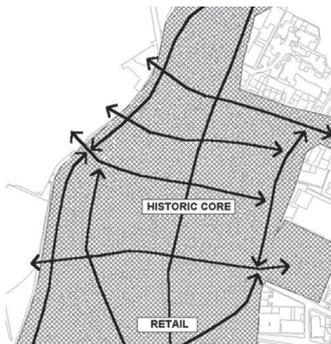
Fonte: [spacesyntax.com/project/trafalgar-square/](https://spacesyntax.com/project/trafalgar-square/)

Studio Sulla città di Margate.

Fonte: [spacesyntax.com/project/margate-historic-core/](http://spacesyntax.com/project/margate-historic-core/)

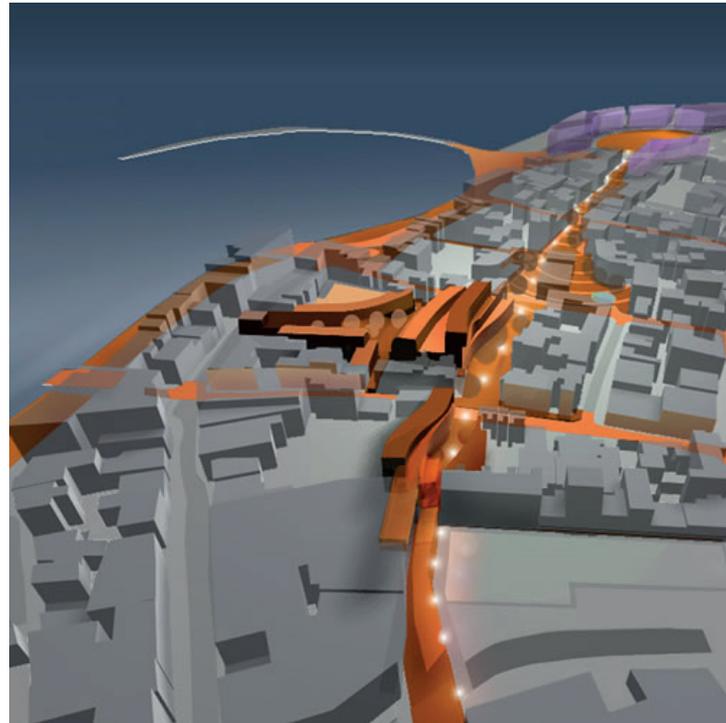


Analisi di integrazione spaziale  
Vista del Concept Design che evidenzia il percorso di Old TownWay, Margate, Kent. Più spessa è la linea, maggiore è il potenziale di movimento.



Design strategico  
Mostra le linee chiave del movimento pedonale

attirare il flusso pedonale in quella parte della città si è proceduto a progettare un percorso visibile che attraversasse tutto il centro storico stimolando gli investitori ad occupare quella parte di città.



Analisi di integrazione spaziale  
Più spessa è la linea, maggiore è il potenziale di movimento

*“Utilizzando l’approccio configurazionale sono stati studiati anche altri aspetti della città: oltre ai flussi di movimento, i modelli di uso del suolo, le trasformazioni socio-economiche, i modelli di crimine, allo scopo di dimostrare che la sintassi spaziale può essere utilizzata per indagare le diverse forme di relazioni che si possono stabilire tra struttura e funzioni urbane.”* <sup>24</sup>

<sup>24</sup> Sepe M., “Il rilievo sensibile. Rappresentare l’identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania”, Franco Angeli, 2007, p.96



## IL RILIEVO SENSIBILE

Foto di un rilievo degli studenti dell'università roma3 a Retrosi, Amatrice 2017

Fonte: retrosi.org

Il Rilievo Sensibile è un metodo di analisi del contesto urbano che permette di osservare tutti gli elementi che non vengono messi in luce da cartografie di tipo tradizionale e che danno vita all'identità contemporanea dei luoghi. Questo approccio, a differenza degli altri appena analizzati che studiano il luogo osservando un solo aspetto o una moltitudine di dati con conseguente difficoltà nella gestione, ricerca diversi punti di vista per la lettura dei luoghi usando diversi ma comparabili strumenti di rilievo. Le modalità di raccolta dati del Rilievo Sensibile sono molteplici, in una prima fase si raccolgono, elaborano e ricostruiscono le informazioni provenienti dai

Fase	Obiettivi	Azioni	Prodotto
Prima	Analisi delle aspettative	Osservazioni preliminari operate prima dell'analisi in campo (con schizzi, collage, parole, numeri, ecc.)	Mappa che rappresenta l'idea preliminare del luogo
Seconda	Identificazione degli elementi che costituiscono l'identità del luogo	Rilievo nominale Rilievo percettivo Rilievo grafico Rilievo fotografico Rilievo video	Mappa di unione che visualizza i risultati dei diversi rilievi
Terza	Identificazione con metodo tradizionale degli elementi che costituiscono il luogo	Analisi della planimetria tradizionale alla scala urbana Analisi della planimetria tradizionale alla scala territoriale	Mappa di unione delle informazioni dedotte dall'analisi su cartografie di tipo tradizionale
Quarta	Identificazione degli elementi identitari dagli utenti del luogo	Questionario agli utenti del luogo	Mappa che visualizza i risultati del questionario
Quinta	Elaborazione delle informazioni	Sovrapposizione e rielaborazione delle mappe con i differenti elementi osservati nelle fasi precedenti	Creazione del sistema grafico di simboli Costruzione della mappa

rilievi nominale, percettivo, grafico e fotografico; successivamente comparano i dati ottenuti, con quelli raccolti da un'analisi delle aspettative, da un'analisi elaborata utilizzando cartografia tradizionale e da un

Tabella che riassume le fasi di un rilievo sensibile.

Fonte: Sepe M., "Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania", Franco Angeli, 2007

questionario rivolto agli abitanti del luogo. È possibile anche sfruttare un software, PlaceMarker, che consente una più semplice gestione e collegamento dei dati raccolti attraverso l'uso di mappe dinamiche, multimediali e interattive.

La prima fase del metodo del Rilievo Sensibile ha come obiettivo l'analisi delle aspettative. Individuata preliminarmente la città, il borgo o il quartiere da analizzare, si effettua una prima indagine dell'area senza ancora averlo visitato con un sopralluogo. Si raccolgono dati e notizie che possono essere tratte da un ricordo che si ha del luogo, dall'immagine che vi si associa o da una ricerca bibliografica. Queste informazioni in molti casi possono risultare eterogenee tra loro, per questo è opportuno produrre di una mappa-mosaico delle differenti idee riguardanti il luogo acquisite in questa prima fase. È possibile usare diversi strumenti, dal testo scritto a mezzi grafici per delineare la fisicità del luogo e le sue caratteristiche, per ottenere un quadro generale molto personale. Questo primo passaggio permette la libera espressione della sensibilità del rilevatore ed è quella che maggiormente è contraddistinta da un forte livello di soggettività per questo motivo può risultare utile avere il punto di vista di diverse professionalità, in modo da avere una percezione del

territorio complessa e più completa.

La seconda fase che caratterizza il Rilievo Sensibile è composta da cinque rilievi differenti che si intrecciano e si completano. Il primo rilievo è quello nominale, consiste nel dare il nome alle cose che si vedono all'interno dello spazio urbano e cioè a luoghi e ad elementi che contribuiscono alla definizione del paesaggio urbano e all'identificazione dell'identità dei luoghi senza avere un'enunciazione precisa.

*“Rilevare, camminando, significa decostruire: nominare gli oggetti, dire ciò che si vede a scale differenti, a differenti livelli di astrazione e implica un'elementarizzazione della città. Il rilievo consente un avvicinamento alla materialità del territorio, esito e deposito di pratiche e di culture, contraddistingue ed ha contraddistinto nel tempo teorie o pratiche consolidate.”<sup>25</sup>*

<sup>25</sup> Sepe M., *“Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania”*, Franco Angeli, 2007, p.28

Il rilievo nominale è accompagnato da una scheda nominale in cui vengono raccolti tutti gli elementi che partecipano alla caratterizzazione di un luogo e successivamente viene compilata la “Scheda conoscitiva” che comprende i dati raccolti attraverso l'analisi in loco.

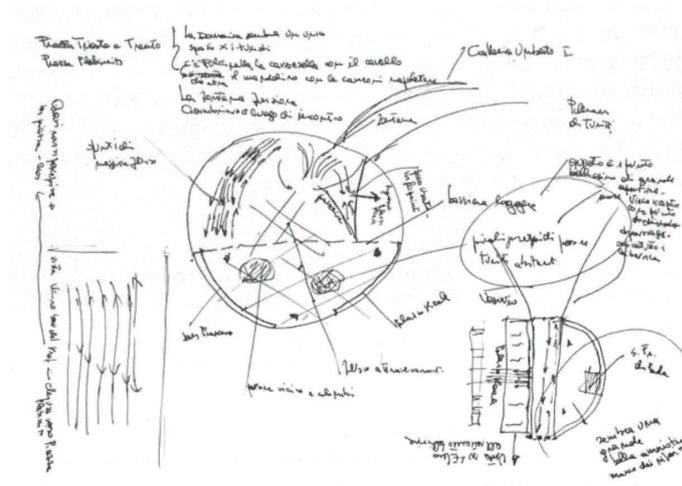
Il secondo rilievo è definito percettivo in quanto si osservano e ricercano tutti i fattori conoscibili attraverso i sensi. Si effettua un rilievo sensoriale

delle caratteristiche visive, olfattive, gustative, acustiche e tattili focalizzandosi sulla localizzazione, la tipologia, la quantità (lieve, media o notevole) e la qualità (ininfluente, gradevole o fastidiosa). Le percezioni reperite attraverso i sensi possono essere di tipo permanente o di tipo transitorio a seconda se si tratta di un componente fisso o temporaneo. La percezione permanente può essere analizzata attraverso la vista, se ci si occupa di un edificio o delle caratteristiche fisiche di un paesaggio, attraverso il tatto per quanto riguarda la materialità degli oggetti, attraverso l'udito analizzando ad esempio il rumore di una cascata. La percezione transitoria può essere riconosciuta grazie alla vista di un cartellone pubblicitario che copre temporaneamente la facciata di un palazzo in ricostruzione, grazie al rumore del traffico e grazie all'odore di alimenti proveniente da ambulanti. Questo tipo di rilievo è complesso perché è necessario porre l'attenzione sui singoli sensi individualmente per poter ottenere una visione rigorosa, ma è anche poco oggettivo e obiettivo perché ogni percezione è colta in modo diverso da persona a persona.

Il terzo rilievo è quello grafico nel quale si realizzano degli schizzi che rappresentano il luogo analizzato secondo un'ottica definita visuale-percettiva da Marichela Sepe e possono essere accompagnati da

note di spiegazione. Gli schizzi illustrano graficamente la percezione dello spazio analizzata nel rilievo percettivo.

Il quarto e quinto rilievo sono rispettivamente quello fotografico e quello video tralasciando l'interpretazione dei luoghi ma focalizzando l'attenzione sull'oggettività delle immagini: elementi, fatti e relazioni.



### Il rilievo grafico, esempio di schizzo grafico-percettivo

Fonte: Sepe M., "Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania", Franco Angeli, 2007

L'insieme di questi cinque rilievi fornisce elementi per l'elaborazione di una mappa parziale in cui emergono le differenze tra i risultati di tutti i rilievi.

La terza fase del metodo del Rilievo Sensibile si basa sull'utilizzo di carte tradizionali (rilievo

ortofotogrammetrico, tipologico et...). La scala cartografica dipende dal luogo da analizzare: la scala urbana aiuta a considerare le relazioni tra gli elementi e ad individuare le forme delle piazze, la tipologia del tessuto urbano, i luoghi di interesse storico-culturale, i vuoti urbani, gli assi e le aree verdi; mentre la scala territoriale è utile per considerare l'ambiente circostante, la posizione dell'area di interesse rispetto alla città, l'orografia, i parchi e le aree verdi che si trovano al di fuori dell'area in esame. Il risultato di questa fase è una mappa parziale con indicazioni sulle relazioni interne ed esterne all'area analizzata.

La quarta fase consiste in un questionario agli abitanti, ai turisti e ai passanti che hanno una visione personale del luogo e non sono professionisti del settore, in modo da avere una percezione diversa dell'area. Generalmente le domande poste riguardano dati personali (età, provenienza, utenza abituale o di passaggio del sito, et...) e una serie di informazioni sul luogo e sugli elementi che maggiormente lo caratterizzano, su quelli che cambierebbero o che suscitano determinate sensazioni. Gli intervistati vengono avvisati che le risposte al questionario saranno oggetto di uno studio mirato al riconoscimento delle caratteristiche del luogo, per questo le opinioni non sono guidate e sono il più possibile soggettive.

Anche in questo caso le informazioni dedotte dalle interviste andranno a costituire una mappa parziale e, insieme alle altre andranno a creare una mappa complessa.

La fase finale dell'analisi riguarda la costruzione della mappa complessa, composta da un unico sistema di simboli, che raccoglie i dati delle mappe parziali prodotte al termine di ogni fase. I simboli devono avere delle forme geometriche elementari: il cerchio, il quadrato, la linea retta, la linea curva, quella spezzata e tutte le forme che ne derivano. In questo modo i simboli risulteranno di facile lettura per altri rilevatori che potranno aggiungere simboli semplici all'analisi. Il simbolo va accompagnato ad un numero per indicare sulla carta l'elemento a cui ci si riferisce e nel caso dei simboli legati alle percezioni va puntualizzata l'iniziale a seconda della sensazione: ininfluente, gradevole o fastidiosa. È importante associare ad ogni simbolo dei colori accesi e in contrasto per attivare le percezioni visive e avere una legenda che riporti ogni simbolo all'oggetto rilevato. I vari simboli andranno posizionati su una cartografia semplificata dell'area in oggetto e la dimensione dei simboli (piccola, media o grande) si riferisce alla presenza quantitativa di quell'elemento.



# 2 IL TERREMOTO TRA LEGGENDA E STORIA





**Terremoto in Val di Noto del 1693**  
stampa tedesca  
Fonte: [archivistoricoeoliano.it](http://archivistoricoeoliano.it)

In 2500 anni, l'Italia è stata colpita da più di 30.000 terremoti di intensità variabile. Questo fenomeno è da sempre percepito come immotivato e senza una logica e molte volte considerato una punizione divina. In passato l'uomo, spaventato da ciò che non riusciva a comprendere, ha cominciato ad inventare leggende e miti per spiegare come mai la terra, che sembrava l'unica certezza, stava cominciando a cedere. Questo tipo di tragedie causa, oggi come ieri, un disagio mentale che spinge l'uomo a cercare di prendere il controllo di un evento che è totalmente fuori da qualsiasi tipo di gestione e in questo modo tenta di esorcizzare la paura di nuove catastrofi.

Le leggende più antiche di cui si hanno notizie appartengono a popolazioni primitive che credevano che la terra si poggiasse sulla schiena di enormi animali mostruosi o di figure antropomorfe venerate come divinità. Ogni movimento della terra era attribuito al movimento di queste entità, per esempio nella mitologia indù si tramandava la storia di otto potenti elefanti che sorreggevano la terra come fossero giganteschi pilastri e quando uno di loro si stancava scuoteva la testa provocando forti scosse. In uno dei *“Libri degli Annali”* di Ravenna risalenti al V secolo d.C. si parla di un mostruoso serpente che aggredisce un uomo inerme, metafora del terremoto che attacca le popolazioni innocenti. La figura del serpente ricorre spesso nei racconti che cercano di dare una spiegazione alle scosse provocate dal sisma. In Cile si narra di una grossa serpe chiamata Cay-Cay che sostiene il mondo e che uscendo dal letargo si scuote. In Cina la figura del serpente prende le sembianze del *“drago alato del Mondo”* che fa tremare la terra. Testimonianze nell’area mediterranea descrivono di come alcuni romani in visita al tempio di Asclepio (figlio di Apollo) a Epidauro, videro il semidio apparire sottoforma di serpente provocando il tremore dei colonnati del tempio come un terremoto

e facendo spaventare i membri della delegazione romana.

Un'altra leggenda, frutto della forte sismicità del Mediterraneo, nasce in Sicilia verso la fine del 1200 e rassicurava la gente del posto sui numerosi terremoti che devastavano Messina. La storia narra di un giovane pescatore di nome Colapesce che un giorno si tuffò nelle acque dello stretto di Messina per recuperare l'anello della figlia del re. Tornato in superficie cercò di raccontare alla popolazione che aveva visto le tre enormi colonne che sorreggevano la Sicilia in tre punti e che purtroppo quella che sosteneva Messina era gravemente danneggiata. Nessuno volle credere alle parole del pescatore, così Colapesce si tuffò di nuovo in acqua e non riemerse mai più. La leggenda narra che il giovane rimase a sorreggere la colonna traballante per impedire che la città crollasse.

In Giappone la forza sismica prende le fattezze di orribili esseri a forma di giganti pesce-gatto. Il mito racconta di una divinità celeste di nome Kashima che ordina al dio Daimyojin di conficcare un cuneo di legno della testa del mostro chiamato Namazu come punizione per aver provocato il terribile terremoto di Edo, attuale Tokyo. Durante il castigo gli altri namazu si

dimenano provocando scosse. Questi rappresentano gli altri grandi terremoti storici giapponesi: Kwanto, Osaka, Koshu, Echigo, Odawara e Sado. Appena il dio distoglie l'attenzione, i mostri tornano a muoversi provocando ancora terremoti.



Immagine rappresentativa di una leggenda cinese: il mostro Namazu, enorme pescegatto in grado di dare origine a terremoti

Fonte: [digiworld.altervista.org](http://digiworld.altervista.org)

La capacità distruttiva di tali eventi ha spinto ogni popolazione del mondo, ognuna attingendo dalle proprie credenze e culture, a cercare una spiegazione al fenomeno per poter convivere con la paura di queste scosse improvvise.

Nonostante le varie leggende e superstizioni, fin dall'antichità si è sempre cercato di dare anche una spiegazione scientifica alle cause dei terremoti e di conseguenza di trovare delle possibili soluzioni per ridurre la forza distruttiva delle scosse sismiche.

Aristotele credeva che i terremoti fossero conseguenza del movimento dei venti sotterranei causati dall'aumento di pressione di vapore dovuto al riscaldamento della terra da parte del sole. Seneca, durante una lunga permanenza in Corsica, per allontanarsi dalla vita politica romana, scrive le *Naturales Quaestiones* (questioni naturali), un trattato scientifico che affronta diverse discipline come astronomia, geologia e meteorologia. La scienza di cui si parla in questo scritto è strettamente legata alla filosofia storica che riconosce l'esistenza di un principio provvidenziale e immanente completamente indipendente dalla religione. L'intento principale di Seneca è quello di liberare l'uomo dalle superstizioni che nascono dall'incomprensione di molti fenomeni naturali catastrofici, ma soprattutto dalla paura della

morte. Nel VI libro Seneca descrive di aver notato due tipi di onde sismiche superficiali: le onde sussultorie *“cum terra quatitur et sursum ac deorsum mouetur”*<sup>26</sup> (quando la terra è fatta vibrare e si muove su e giù), quelle che possiamo interpretare come onde P, e quelle di tipo ondulatorio *“qua in latera nutat alternis nauigii more”*<sup>27</sup> (a causa della quale vacilla sui lati come il capriccio della nave,) le onde S.

<sup>26-27</sup> Seneca, *Naturales Questiones*, Liber VI – 21

Nel 1755 l'evento sismico di Lisbona portò una rivoluzione nel mondo filosofico. Non potendo più attribuire, nel periodo dell'illuminismo, le cause del terremoto alla collera divina, teologi e filosofi cominciarono ad intavolare riflessioni di diverso tipo per trovare delle motivazioni logiche e facilmente accettate dalla ragione. In quegli anni Kant aveva 21 anni e cominciò a formulare una sua personale visione del fenomeno sismico di Lisbona realizzando un'opera composta da tre scritti in cui avanzava l'ipotesi della presenza di gigantesche caverne presenti nel sottosuolo riempite di gas caldi.

*“La paura toglie agli uomini la capacità di riflettere. Essa crede di riconoscere in circostanze sfortunate tutt'altro tipo di sventura rispetto a quelle nei cui confronti si è autorizzati a prendere delle precauzioni, e s'immaginano di mitigare le durezze della sorte con un atteggiamento*

<sup>28</sup> Kant I., Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro, A. Tagliapietra (a cura di), trad. it. di Manzoni S. e Tetamo E., Milano 2004

**SAGGIO**  
DI CONGETTURE  
SU I TERREMOTI  
DEL DOTTOR

CRISTOFANO SARTI  
PUBBLICO PROFESSORE NELL'UNIVERSITA'  
DI PISA.



IN LUCCA MDCCCLXXXIII.

Presso FRANCESCO BONSIGNORI  
Con Approvazione.

Copertina Saggio di Cristofano Santi "Su i terremoti"

Fonte: books.google.it

*di cieca sottomissione che li porta ad abbandonarsi con tutto il proprio peso alla grazia e alla disgrazia*<sup>28</sup>

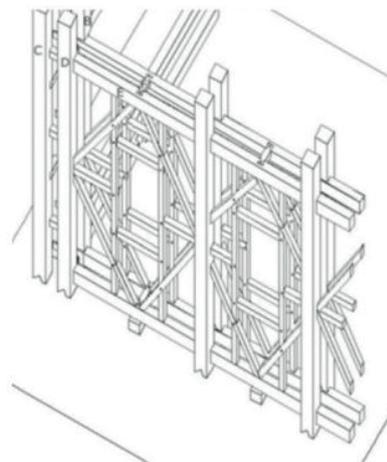
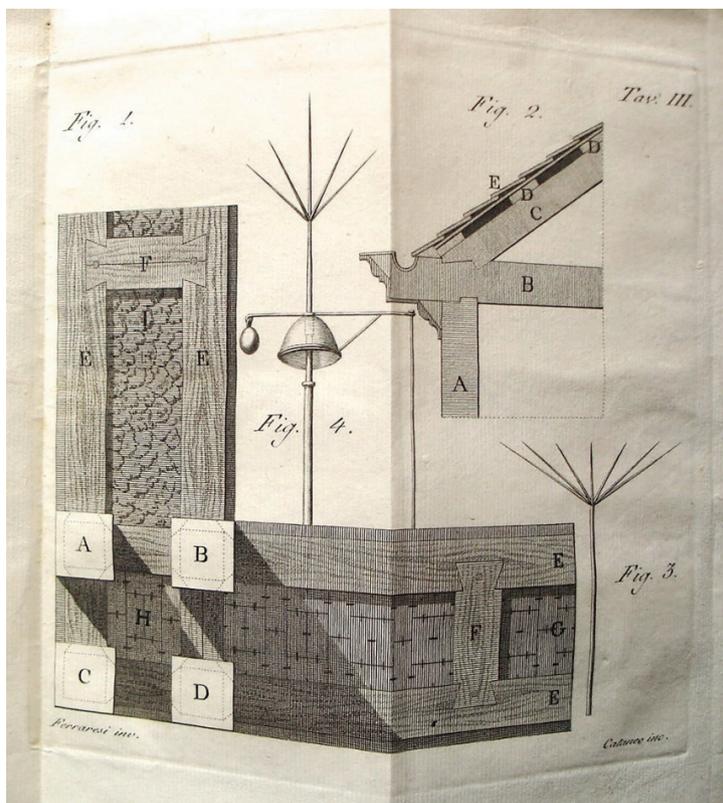
Secondo Walter Benjamin, filosofo, scrittore e critico letterario, il testo sulle cause dei terremoti di Kant basato sull'evento di Lisbona, segna l'inizio della geografia scientifica in Germania, e sicuramente della sismologia.

Cristofano Sarti, pubblico professore e governatore del Collegio Ricci nell'Università di Pisa, nel XVIII secolo notò che durante terremoto di Lisbona del 1755 tutte le calamite nei laboratori cambiarono posizione e avanzò l'ipotesi che i magneti "*risentissero dei segni premonitori del terremoto*"<sup>1</sup> (nota: terremoto ed architettura (p.27).

Verso la fine del Settecento si cominciò a ipotizzare che i terremoti fossero causati da scariche elettriche sotterranee. Partendo da questa possibilità, lo studioso Giovanni Vivenzio ideò uno strumento chiamato "para-terremoti" che, proprio come un parafulmine al contrario, potesse captare l'energia sotterranea della terra e scaricarla in cielo. Nel suo trattato "Istoria de tremuoti" del 1783 rappresenta e descrive la proposta di una prima abitazione "*antisismica*" dotata di una rete di legno all'interno della parete in muratura e un'asta para-terremoto.

*"...le cosiddette case baraccate, ideate dal fisico di*

corte Giovanni Vivencio e perfezionate dall'ingegnere Francesco La Vega. (...) Restarono in piedi anche dopo il fortissimo terremoto calabro del 1905 e ne sopravvivono alcuni esempi ancora oggi, testimoni del merito degli ingegneri borbonici, i primi a ritenere che la risposta sismica di una struttura dipendeva in primo luogo dal suo

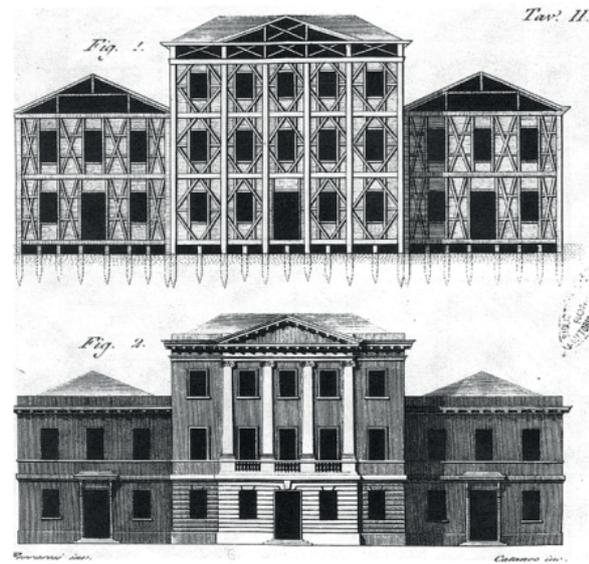
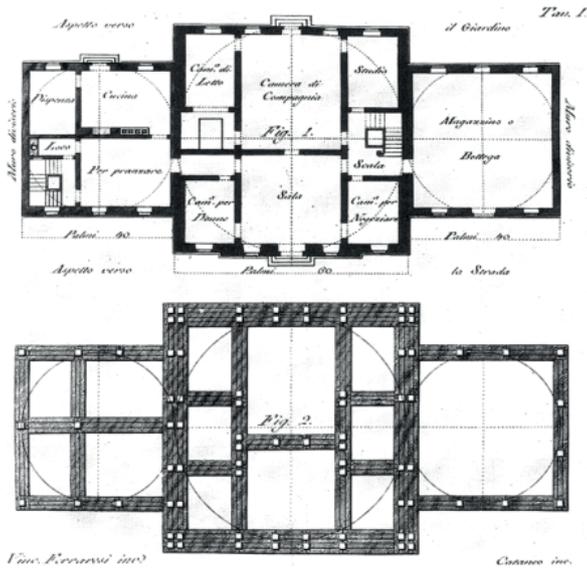


↑ Doppio telaio in legno di una casa baraccata

Fonte: marcodepisapia.com

← Immagine di un paraterremoti dal libro "Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del 1783" di Giovanni Vivencio

Fonte: liquorvitae.it



Piante e sezioni di Vincenzo Ferraresi in "La casa-tipo. Proposte tecniche", 1783. Tratto da "Istoria de'Tremuoti. In generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina avvenuti nel 1783" di Giovanni Vivenzio

Fonte: liquorvitae.it

<sup>29</sup> Forgione A., *Made in Naples*, Magenes, Napoli, 2003

*comportamento d'insieme, concetto prioritario ripreso dal Regno d'Italia solo dopo il terremoto di Messina del 1908. (...)*<sup>29</sup> (made in naples, angelo forgione, 2003)

Verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento cominciarono a circolare idee che rientrano nell'attuale teoria sismologica moderna come la teoria della deriva dei continenti e la teoria dell'espansione dei fondali oceanici, e che negli anni Sessanta del Novecento verrà elaborata completamente fino a determinare la teoria della tettonica a placche che oggi conosciamo.

Secondo questa teoria la litosfera, l'involucro rigido più esterno della crosta terrestre, è divisa in 20 placche che galleggiano sull'astenosfera. Le placche, galleggiando, si possono allontanare o avvicinare

tra loro ma anche scontrarsi. I confini delle placche sono detti margini ed è proprio lungo i margini che si generano terremoti, se sono divergenti le scosse risultano più lievi e superficiali ma se sono convergenti i terremoti sono più profondi e devastanti. Questa teoria spiega quindi il diverso grado di sismicità nelle diverse parti del mondo.

Per poter conoscere e comprendere il fenomeno fisico, è importante riconoscere il suo effettivo rischio. Il rischio di un evento sismico è determinato da tre fattori fondamentali: la pericolosità, la vulnerabilità e l'esposizione.

Il primo fattore, la pericolosità, si determina grazie allo studio delle caratteristiche geologiche e sismologiche analizzate nel tempo. La pericolosità sismica può essere diretta o indiretta; nel primo caso si tratta del fenomeno sismico vero e proprio e della probabilità che tale situazione si verifichi in un certo arco di tempo, quando si parla di pericolosità sismica indiretta ci si riferisce a eventi geologici conseguenti di una scossa sismica, per esempio maremoti, frane e smottamenti.

La vulnerabilità si riferisce prevalentemente alla resistenza delle costruzioni sottoposte alle azioni sismiche. Le principali cause di vulnerabilità sono: la tipologia di edificio, progettazione non conforme alle norme antisismiche, cattiva qualità di materiale

utilizzato e scarsa manutenzione. Più l'edificio è soggetto a questi fattori, maggiori saranno le conseguenze.

L'esposizione, terzo fattore che stabilisce il rischio sismico, si riferisce alla presenza di beni che potrebbero subire danni sul territorio colpito: densità abitativa e numero di beni culturali in pericolo.

Oggi, i principali modi con cui viene affrontato il rischio sismico sono tre e sono connessi tra loro:

- La previsione del sisma
- Il controllo dell'evento
- La prevenzione dei danni provocati

La previsione del sisma può essere effettuata a breve termine o a medio-lungo termine. Nel primo caso l'esigenza principale è avere informazioni in un tempo sufficiente a poter avvertire la popolazione che sta per essere travolta da una scossa, prima che l'evento si verifichi. La previsione a medio-lungo termine ha l'obiettivo di riuscire ad ipotizzare la probabilità che un dato evento si verifichi, in quale luogo e con quale intensità, utilizzando metodi che riguardano calcoli probabilistici, basati sullo studio di terremoti già avvenuti nel passato in un dato territorio.

Per quanto riguarda il controllo dell'evento, sono stati condotti a Denver nel 1962 degli esperimenti con cui si voleva dimostrare la possibilità di

innescare delle scosse artificiali grazie all'iniezione di fluidi sottopressione in pozzi sotterranei. Queste sperimentazioni aprono la strada a numerose ricerche finalizzate al controllo dell'energia sismica sprigionata da un terremoto, supponendo di poter evitare l'accumulo eccessivo dell'energia. Questi esperimenti non si sono dimostrati molto efficaci per il momento. Il metodo più utilizzato e soprattutto il più efficiente, consiste nella prevenzione dei danni provocati dal terremoto. Le modalità più comuni in grado di ridurre notevolmente i danni a beni immobili e persone sono: costruire strutture antisismiche e adeguare il patrimonio culturale che risulta più vulnerabile alle scosse.

Per valutare l'intensità dei vari fenomeni sismici che si sono susseguiti negli anni sono state create delle scale macrosismiche che si basano sulla gravità degli effetti sull'uomo, i manufatti e l'ambiente fisico colpito. Alla fine dell'Ottocento Giuseppe Mercalli, sismologo e vulcanologo italiano, raggruppa tutte le indicazioni e le osservazioni degli scienziati dell'epoca in una scala di valori crescente, in modo tale da poter classificare i terremoti e poter fare confronti con fenomeni sismici passati.

Successivamente la scala creata da Mercalli viene aggiornata e migliorata fino a diventare la scala di valori più utilizzata in Italia: la Mercalli-Cancani-Sieberg

(MCS) comunemente nota come scala Mercalli. La scala Mercalli è organizzata in 12 livelli in cui si valuta lo stato e il numero degli edifici danneggiati post sisma e il numero delle lesioni a beni immateriali e persone.

Oggi in Italia viene utilizzata la scala Richter sviluppata nel 1931 dal geofisico statunitense Charles Richter, a differenza della scala Mercalli, valuta la quantità di energia liberata nel punto in cui si è verificato il sisma in profondità, ovvero l'ipocentro. L'energia sprigionata dalla violenza del terremoto viene paragonata all'energia generata da una carica di tritolo fatta esplodere in un preciso punto. Per fenomeni sismici maggiori di magnitudo maggiore di 9 gradi su scala Richter però, le frequenze emesse sono inferiori di 0.8 Hz e quindi non rilevate dai sismografi.

La percezione di un evento sismico dipende da molti fattori, ogni popolazione e ogni epoca ha le proprie convinzioni e favole a cui poter credere per riuscire a minimizzare la paura. Si è visto come la percezione sia cambiata nel corso della storia grazie alle nuove teorie e scoperte che si sono susseguite. I miti e le leggende insegnavano a non aver paura di ciò che non si riesce a comprendere perché deve esserci sempre una spiegazione, realistica o meno, ai fenomeni catastrofici. La logica, la ragione e il pensiero scientifico hanno cercato di dare delle

interpretazioni razionali e precise fino ad arrivare alla comprensione che abbiamo oggi del fenomeno sismico. La conoscenza permette di avere una percezione meno terrificante del terremoto, anche se nel momento in cui si verificano le scosse e ci si trova totalmente impreparati alle conseguenze, ci si rende conto che non è sufficiente sapere il perché delle cose se non si possono controllare.



## IL TERREMOTO in ITALIA negli ULTIMI 50 ANNI

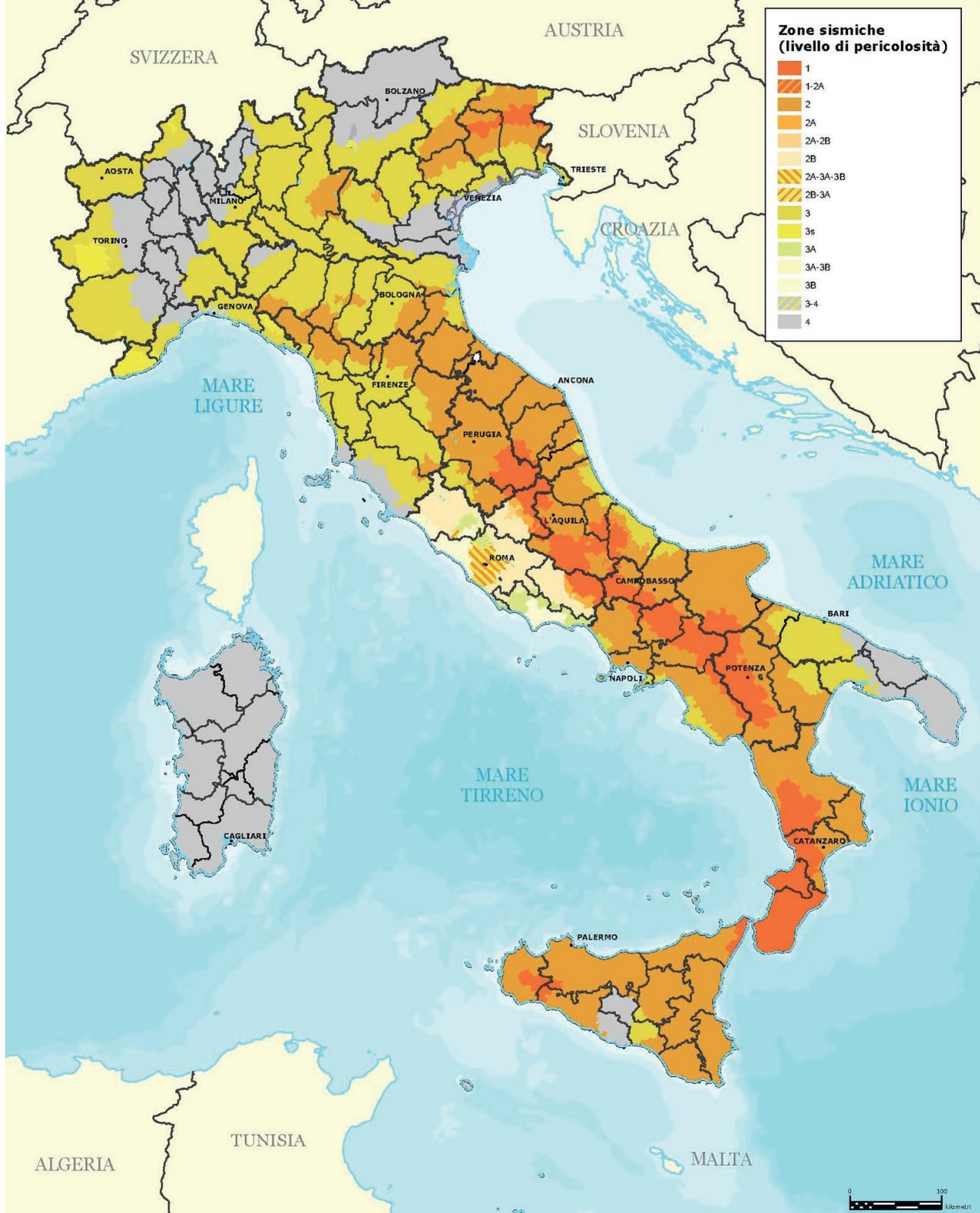
↑ Pescara del Tronto dopo il terremoto del 2016

Fonte: lavoroculturale.org

→ Classificazione sismica al 2015 del territorio italiano

Fonte: protezionecivile.gov.it

L'Italia è considerato il Paese a più alto tasso di sismicità del Mediterraneo. La classificazione dei comuni italiani del 2003, aggiornata costantemente attraverso lo studio di nuovi fenomeni sismici dalla protezione civile, permette di classificare il territorio italiano in 4 classi di pericolosità sismica che si basano sull'intensità, la localizzazione e la frequenza di eventi sismici già avvenuti. Da questa suddivisione rivista nel 2015 dal dipartimento della protezione civile si evince che circa il 44% del territorio nazionale, 133.000 km<sup>2</sup>, si trova in zona sismica 1 o 2 e ha quindi un elevato grado di rischio. Ogni anno sul territorio italiano hanno luogo circa un centinaio di



terremoti chiaramente percepiti dalla popolazione e l'indicatore con cui viene classificato il rischio sismico sul territorio è il PGA (Peak Ground Acceleration), che corrisponde al picco di accelerazione al suolo.

**Zona 1:** sismicità alta (PGA oltre 0,25 g), comprende 708 comuni.

**Zona 2:** sismicità medio-alta (PGA fra 0,15 e 0,25 g), comprende 2.345 comuni (in Toscana alcuni comuni sono classificati in Zona 3S, sismicità media, che prevede obbligo di calcolo dell'azione sismica identica alla Zona 2).

**Zona 3:** sismicità medio-bassa (PGA fra 0,05 e 0,15 g), comprende 1.560 comuni.

**Zona 4:** sismicità bassa (PGA inferiore a 0,05 g), comprende 3.488 comuni.

Il quadro descritto dalla classificazione di pericolosità sismica risulta molto differenziato da regione a regione, per esempio in Calabria la maggioranza della popolazione è residente in zona 1 (circa 1,2 milioni di persone) e il resto in zona 2 (750 mila); in Basilicata 220 mila persone si trovano in zona 1 e 276 mila in zona 2; in Sicilia 4,5 milioni di cittadini sono in zona 2 e altri 350 mila in zona 1. Un'indagine dell'INGV, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sostiene che nelle zone sismiche più pericolose della Penisola, dove circa il 41,3% della popolazione

risiede, solo 6 italiani su 100 hanno una percezione adeguata del pericolo presente sul territorio.

È proprio la posizione della penisola italiana che comporta questa forte sismicità, in quanto si trova tra la placca africana e quella euroasiatica e la loro convergenza causa spinte di compressione che provocano movimenti nel terreno. Con il passare del tempo la frequenza e l'intensità con cui sono avvenuti i principali eventi sismici hanno provocato un significativo impatto sociale ed economico sull'intero Paese. Negli ultimi 50 anni i danni economici subiti sono stati molto consistenti e si stimano intorno a 135 miliardi di euro utilizzati per la ricostruzione post-sisma, senza tenere conto delle lesioni al patrimonio artistico, storico e monumentale. Confrontando i danni prodotti in Italia rispetto altri Paesi come la California o il Giappone con sismicità notevolmente più alta (circa 30 volte superiore), si può notare che il quadro di danneggiamento è molto simile perché la Penisola, a differenza degli altri, è caratterizzata da un'elevata densità abitativa e da un rilevante patrimonio storico da salvaguardare. In termini di vittime, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti, l'Italia è uno dei paesi a più elevato rischio sismico. Ne è un esempio il terremoto del 1997 in Umbria e nelle Marche, che ha fortemente danneggiato circa

600 chiese tra cui la Basilica di S. Francesco d'Assisi.

La maggior parte degli edifici ad uso abitativo in Italia, circa 15 milioni, hanno un alto rischio sismico perché costruite prima del 1974 senza norme antisismiche e alcune versano in pessime condizioni. In alcune regioni come Molise, Piemonte e Liguria circa un quarto delle abitazioni hanno oltre 100 anni di vita. Solo il 5% degli edifici ad uso abitativo sono stati costruiti dopo il 2001 e necessitano quindi di pochi interventi di messa in sicurezza. Per quanto riguarda gli edifici pubblici 75.000 si trovano in zone altamente sismiche, per questo motivo nel 2003 è stato approvato un provvedimento per la verifica degli edifici pubblici vulnerabili che necessitavano di un adeguamento antisismico. Le verifiche avrebbero dovuto essere concluse non oltre il 2008 per opera di Comuni, Regioni e tutti gli enti proprietari dei beni. Purtroppo, nel 2009, al momento del terremoto dell'Aquila, solo il 10 % degli edifici in questione era stato controllato e consolidato.

Nel 1970 invece, a seguito di notevoli catastrofi naturali come la frana del Vajont 1963, l'alluvione di Firenze 1966 e il terremoto nel territorio del Belice del 1968, fu presentata in parlamento la legge n.966 chiamata *"Norme sul soccorso alle popolazioni colpite"*

*da calamità*” che scandiva ruoli e competenze in caso di eventi catastrofici. Sfortunatamente sono stati necessari altri due gravi terremoti, quello del Friuli nel 1976 e dell’Irpinia del 1980 per approvare la legge n. 225 *“Istituzione del Servizio Nazionale di Protezione Civile”* nel 1992 per riuscire ad applicare le direttive e fornire aiuto e sostegno in tempi rapidi fino al superamento dell’emergenza.

Negli ultimi 50 anni, l’Italia ha subito numerose forti scosse di terremoto che hanno devastato e impoverito molti territori: ogni episodio è stato gestito in modo diverso ma sempre con una forte solidarietà soprattutto da parte delle popolazioni già colpite in passato. Numerose sono le organizzazioni, come la Protezione Civile, e i volontari che velocemente si apprestano a dare una mano e a fornire il proprio aiuto e supporto, ma è dopo aver offerto assistenza, cure, generi di sostentamento, quando le ricerche dei superstiti sotto le macerie sono terminate e quando le persone scombussolate vengono accolte in edifici provvisori che comincia la vera difficoltà. La vita si fossilizza in un momento eterno, fatica a riprendere il normale corso perché ci si ritrova a vivere in case provvisorie che con il passare del tempo diventano definitive, molti si trovano senza lavoro perché la maggior parte delle

aziende sul territorio hanno subito gravi danni o sono fallite. Durante il periodo di ricostruzione, si dovrebbe cercare il più possibile di assecondare il desiderio delle popolazioni di non essere allontanate eccessivamente dalle proprie vecchie abitazioni, perché la delocalizzazione di un'intera comunità vittima di un evento doloroso e traumatico come un terremoto, comporta il rischio di portare malumore e malcontento che creano maggiore difficoltà a riprendersi dalla catastrofe che sfocia in un grave disagio sociale. Gli interventi operati nell'immediato rispondono ai bisogni primari ma è necessario anche tenere in considerazione le relazioni sociali che si sono costituite nei luoghi colpiti, la connessione tra gli abitanti e lo spazio pubblico del proprio paese. *“Lo spazio è un prodotto sociale”* come sosteneva Henri Lefebvre, filosofo, sociologo e urbanista francese. Le abitazioni provvisorie assegnate ad ogni famiglia non contemplano uno spazio comune o un luogo di ritrovo e questo comporta una perdita del rapporto tra le persone. Gli edifici crollati e le lesioni alle strutture architettoniche sono i segni tangibili della catastrofe, ma le ferite delle persone che abitavano questi luoghi sono più profonde e difficili da ricostruire. *“In un piano di ricostruzione bisogna anche pianificare una ricostruzione sociale. Per avere Temporary Houses ma anche Temporary Activities.”*<sup>30</sup>

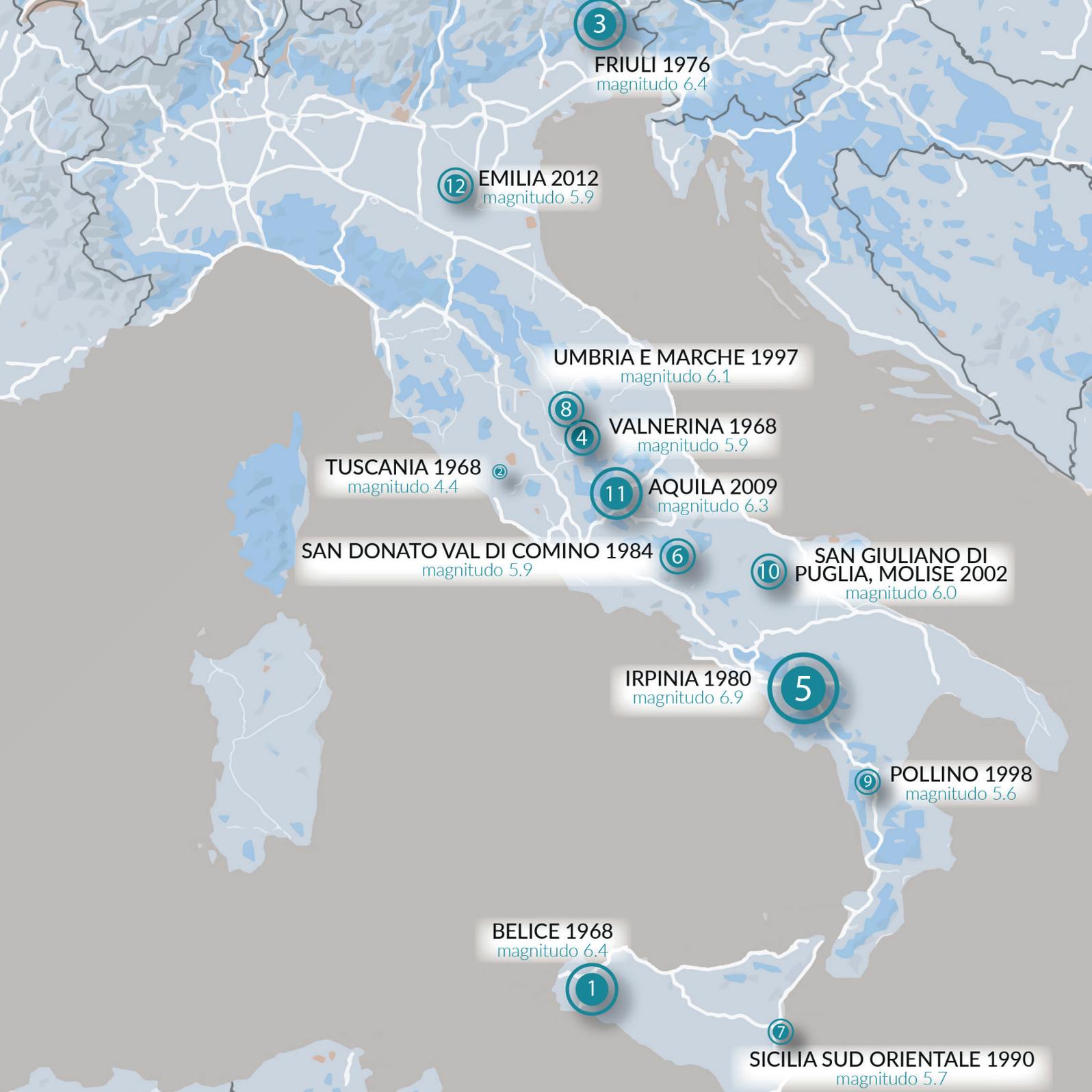
<sup>30</sup> Fabietti V., Giannino C., Sepe M., *“La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico”*, Atti Workshop, 2013, p.11

Purtroppo, nonostante negli anni si sia cercato di affinare le tecniche per riconoscere anticipatamente dei segnali e avere una sorta di “*previsione deterministica*” degli eventi sismici, non si riesce ancora a pronosticare dove, quando e con quale intensità la prossima scossa colpirà il territorio. Quindi malgrado si cerchi di sviluppare il più possibile un sistema osservativo sofisticato e minuzioso, il disastro può colpire in ogni momento e provocare danni che l'uomo non è in grado di prevedere.

Le scosse di terremoto colgono la popolazione impreparata e il clima di emergenza che si viene a creare successivamente rende il paesaggio trasformato una grande vittima della catastrofe ma viene poco considerato. In questo capitolo l'attenzione verrà posta su alcuni di questi territori tormentati dalle scosse di terremoto più significative degli ultimi 50 anni e dalle differenze che intercorrono tra i tipi di interventi compiuti. Si cercherà di analizzare sommariamente ogni avvenimento per capire se e in quale forma, durante la ricostruzione, è stata conservata l'identità del luogo o se gli abitanti non hanno più riconosciuto la loro casa e hanno preferito andare a ricostruire la propria vita altrove. L'analisi comincerà dal terremoto del Belice avvenuto nel 1968 con magnitudo 6.4, seguirà con il sisma del

Friuli del 1967 di magnitudo 6.4, successivamente il terremoto dell'Irpinia del 1980 di magnitudo 6.9, in Umbria e Marche nel 1997 di magnitudo 6.1, terremoto dell'Aquila del 2009 di magnitudo 6.3 e quello dell'Emilia del 2012 di magnitudo 5.9; fino ad arrivare, nel capitolo successivo, a trattare l'evento che ha distrutto gran parte dei paesi del Centro Italia nel 2016 con scosse di magnitudo fino a 6.0 gradi della scala Richter, sulla cui ricostruzione ancora si dibatte, ma poco è stato prodotto in concreto a distanza di 3 anni.

→ Terremoti in Italia negli ultimi 50 anni, i numeri si riferiscono al susseguirsi degli eventi in ordine cronologico e la grandezza degli indicatori rappresenta il variare dell'intensità.



3

FRIULI 1976  
magnitudo 6.4

12

EMILIA 2012  
magnitudo 5.9

UMBRIA E MARCHE 1997  
magnitudo 6.1

8

VALNERINA 1968  
magnitudo 5.9

4

TUSCANIA 1968  
magnitudo 4.4

11

AQUILA 2009  
magnitudo 6.3

SAN DONATO VAL DI COMINO 1984  
magnitudo 5.9

6

10

SAN GIULIANO DI PUGLIA, MOLISE 2002  
magnitudo 6.0

IRPINIA 1980  
magnitudo 6.9

5

9

POLLINO 1998  
magnitudo 5.6

BELICE 1968  
magnitudo 6.4

1

7

SICILIA SUD ORIENTALE 1990  
magnitudo 5.7

# IL TERREMOTO DEL BELICE



15 gennaio 1968



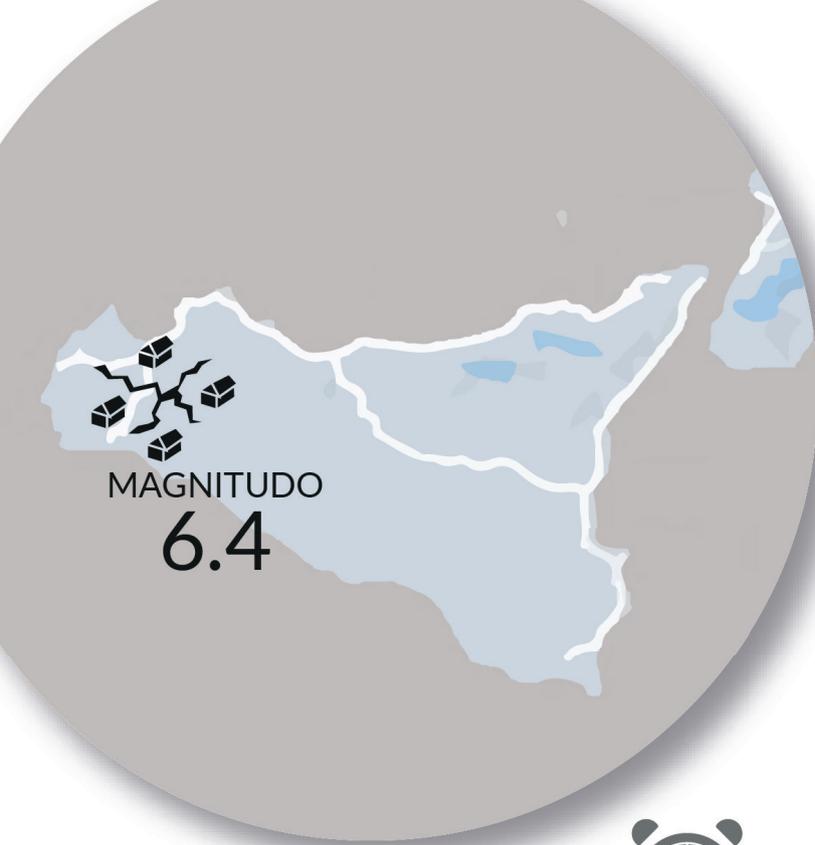
informazione non registrata



03:01 h



10-20 km di profondità



## IL TERREMOTO DEL BELICE 1968

Il 15 gennaio 1968 alle 03:01 nella Valle del Belice, in Sicilia, si avvertì un'intensa scossa di terremoto di magnitudo 6.4 della scala Richter.

Le province maggiormente colpite furono Agrigento, Palermo e Trapani. Lo sciame sismico cominciò il 14 gennaio 1968 con alcune piccole scosse che avevano allertato la popolazione e terminò il primo aprile dello stesso anno. Nei primi due mesi una decina di scosse registrate superarono i 4.3 gradi sulla scala Richter, ma la più forte fu quella del 15 gennaio che raggiunse il decimo grado della scala Mercalli in riferimento ai danni provocati. Le conseguenze furono disastrose: lo Stato si trovò impreparato alle richieste di aiuto della popolazione, l'organizzazione dei soccorsi fu intempestiva e i sopravvissuti si trovarono costretti ad emigrare a causa delle pessime condizioni in cui versavano le strutture provvisorie di accoglienza. L'epilogo catastrofico contava più di 400 morti, 1.000 feriti, 56.000 sfollati e il 90% del patrimonio edilizio e rurale danneggiato tanto da essere considerata la prima grande calamità sul territorio in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il numero relativamente contenuto delle vittime, se paragonato all'enorme devastazione del territorio e dei centri urbani, fu dovuto principalmente all'allerta lanciata dal generale dei Carabinieri Dalla Chiesa

che successivamente intervenne con i suoi reparti in soccorso alle popolazioni del Belice colpite dal terremoto e, grazie al suo pronto intervento e alla personale partecipazione alle operazioni, si guadagnò una medaglia di bronzo al valor civile e la cittadinanza onoraria di Gibellina e Montevago.

I comuni di Poggioreale, Montevago, Gibellina e Salaparuta furono completamente rasi al suolo e Menfi, Partanna, Camporeale, Calatafimi, Santa Margherita Belice, Vita, Sambuca di Sicilia, Salemi, Sciacca, Santa Ninfa, Chiusa Sclafani e Contessa Entellina gravemente danneggiati. L'epicentro fu localizzato tra le colline di Gibellina, Salaparuta e Poggioreale e gli effetti più disastrosi si registrarono nella zona del medio e basso bacino del fiume Belice per una superficie di circa 1000 km<sup>2</sup>.

Il territorio del Belice, così chiamato per la presenza del fiume Belich, all'inizio degli anni Sessanta era ancora caratterizzato dalla presenza del latifondo e da un'attività agricola difficoltosa a causa della consueta siccità e del dilavamento inevitabile a seguito delle violente precipitazioni concentrate solo in alcuni periodi dell'anno. Il settore dell'industria non era affatto sviluppato, si potevano trovare solo alcune fabbriche alimentari o di materiali edili a conduzione



familiare. Il terremoto scoprì un territorio fragile e povero nascosto dietro la ricchezza di beni culturali e paesaggi sorprendenti.

I centri urbani presenti erano per la maggior parte insediamenti di origine feudale del XVI e XVII secolo, i comuni più popolati erano Calatafimi, Menfi, Partanna e Salemi con più di 10.000 abitanti. Gibellina aveva circa 6.000 abitanti e gli altri comuni contavano circa

Foto del terremoto che ha colpito il territorio del Belice  
Fonte: lasicilia.it

→ Foto del terremoto che ha colpito il territorio del Belice, Santa Margherita  
Fonte: frontierarieti.com

2.000 abitanti, questi paesini avevano già subito alcune ondate di emigrazione negli anni precedenti verso l'America, l'Italia del nord e l'Europa che li avevano spopolati.

La disposizione tipica dei paesi sul territorio del Belice, prima del sisma, li collocava su un crinale o sul leggero pendio dei colli da cui si poteva ammirare il mare in lontananza. La conformazione architettonica accomunava un po' tutti i paesini della Valle, con un tessuto edilizio ad alta densità abitativa, pochi assi viari principali e alcune strade secondarie di minore ampiezza. Gli edifici abitativi erano molto stretti e alti al massimo uno o due piani e la vita sociale della popolazione si concentrava in piazze e slarghi combinati con chiese e complessi conventuali.

In alcuni paesi più antichi si potevano trovare tracce di fortificazioni e strutture di epoca normanna come torri e castelli e in quasi tutti i paesi era consueto trovare palazzi nobiliari o della borghesia terriera posizionati lungo gli assi principali. Le più importanti architetture fortificate erano il castello dei Chiaramonte intorno a cui era sorto l'abitato di Gibellina, andato completamente distrutto, il castello di Salemi e il castello Grifeo a Partanna che hanno avuto una sorte migliore. Ogni palazzo si distingueva per dimensione, tipologie costruttive e materiali utilizzati in base al ruolo e alla disponibilità di risorse delle famiglie



proprietarie. Ogni paese era provvisto di una Chiesa Madre in quanto era il luogo dedicato alla comunità e aveva un forte valore simbolico per la collettività. Per questo motivo erano state tutte costruite con accortezza e con grande investimento di risorse tanto che molti di questi edifici religiosi riuscirono a resistere alle scosse del terremoto. Purtroppo, finirono per essere demoliti successivamente per presunti pericoli di crolli. I cittadini estremamente contrari alla perdita del loro patrimonio culturale al quale erano legati da generazioni protestarono per cercare di limitare le demolizioni ma quelle che non furono opera dei Vigili del Fuoco e del Genio Civile furono causate dalla mancanza di interventi tempestivi.

Il paesaggio collinare della Valle rivelava anche un numero elevato di masserie agricole fortificate. Ogni centro urbano era riconoscibile e ben distinto dagli altri grazie alla propria identità caratteriale e ai propri particolari architettonici che ne facevano intuire le origini. Dopo la scossa del 15 gennaio 1968 l'identità storica del territorio si perse lasciando spazio alle macerie, alle vittime e ad un territorio ferito.

Gli edifici che caratterizzavano i paesi del Belice erano costruiti in *"tufo e di impasto con le canne"*<sup>31</sup> e anche per questo motivo la forte scossa di quella

<sup>31</sup> Giangrande A., *"Il terremoto e...: quello che non si osa dire"*, 2016, p.24

notte riuscì a spazzare via la maggior parte del tessuto urbano. Gli sfollati furono accolti in strutture precarie e degradate molti vennero colpiti da malattie respiratorie, altri esasperati dalle pessime condizioni di vita emigrarono all'estero o verso il Nord Italia. Lo Stato incentivò l'evacuazione offrendo 40.000 biglietti ferroviari gratuiti e passaporti ma non una pronta ricostruzione.

La parte di popolazione che per senso di appartenenza e attaccamento al territorio non aveva voluto accettare di dover lasciare la propria casa, si mobilitò per protestare contro le lunghe attese e le pessime condizioni in cui versavano le strutture di emergenza per *“uscire dalle tende per tornare a vivere”*<sup>32</sup> (Nimis 2012). Infatti, nelle settimane successive al sisma, i sindaci e la prefettura si organizzarono per insediare delle tendopoli che potessero accogliere la popolazione, mense e ospedali da campo. In breve tempo le tende vennero sostituite da baracche di cemento armato con tetti in lamiera grecata la cui dimensione variava dai 24 ai 30 m<sup>2</sup>. Queste strutture purtroppo con il passare degli anni diventarono sistemazioni definitive e le persone cominciarono ad ammalarsi a causa delle strutture non adatte a sopportare il clima troppo rigido d'inverno e troppo afoso d'estate. A partire dal mese di marzo del 1968 furono approvate più di 20 leggi riguardanti

<sup>32</sup> Giovanni P. Nimis, *“Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo”*, Donzelli, 2009, p.15

la ricostruzione post terremoto ma i finanziamenti non arrivarono mai a destinazione. Inoltre, le località che in un primo momento sembravano essere state fortunate ad aver avuto fin da subito la possibilità di ospitare i centri insediativi provvisori, al momento della ricostruzione si ritrovarono ad avere gli spazi più consoni per insediare il nuovo centro abitato, già occupati dalle baracche.

Il sociologo e poeta siciliano Danilo Dolci, affermò che i ritardi erano causati dalla *“burocrazia che uccide il futuro”* ma soprattutto da un piano di ricostruzione troppo dibattuto ed incerto. I maggiori centri colpiti vennero ricostruiti delocalizzati come Gibellina, Poggioreale e Salaparuta. Le peculiarità dei paesi vennero cancellate, il tessuto sociale completamente stravolto e molte persone, non riconoscendo più il territorio come casa propria e avendo perso i luoghi dell’infanzia, si ritrovarono spaesate e infelici.

Nacque il modello delle *“New Town”*, centri urbani completamente nuovi e distanti dal sito precedente che dovevano risultare più sicuri dal punto di vista geologico, ma che in realtà non lo erano: i comuni di Gibellina, Salaparuta, Montevago e Poggioreale furono delocalizzati totale e ricostruiti in aree a volte anche molto lontane dai vecchi centri. I motivi e i

criteri che hanno portato a questi spostamenti non sono mai stati chiariti, per questo motivo sconvolge ancora la decisione presa per il vecchio centro di Poggioreale, con danni riportati agli edifici solo per il 10%, completamente trasferito.



Tendopoli post terremoto 1968 Belice  
Fonte: blogsicilia.it

Quotidiano in abbonamento postale  
 abbonamenti: Italia (c.p. 2/1960) anno L. 15.000,  
 semestrale 7.500, trimestrale 4.250 - Estero: anno  
 22.700, semestrale 12.150, trimestrale 6.750  
 DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPO-  
 GRAFIA: 10126 TORINO, VIA ROMA, 20.  
 telefono telefonico auto. 9778 - Telex 21.181

# LA STAMPA

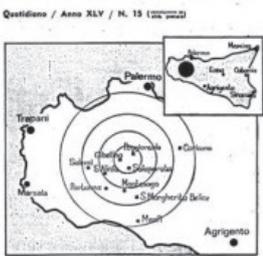
martedì 15 gennaio 1968  
 Incontro: P. PUBBLICITA' STAMPA s.p.a.,  
 10126 Torino, via Roma 20, tel. 011/2797 (12 linee)  
 20122 Milano, via Bergamini 2, telefono 750-211  
 20128 Roma, largo St. Costanti 15, tel. 456-472  
 16121 Genova, via 12 ottobre 1961, tel. 525-622  
 Il giornale si riserva lo spazio per il  
 diritto di ristampa qualsiasi ristampa

## La catastrofe nella notte fra domenica e lunedì

# 500 morti già oltre 300 i morti per un terremoto in Sicilia

Un migliaio i feriti - Imprecisato il numero dei dispersi - Il movimento sismico alle 2,34, alle 3,03 e 4,20 - Altre scosse, meno violente, domenica pomeriggio e ieri - Colpita la zona più povera dell'isola, compresa fra Palermo, Trapani ed Agrigento - Distrutto il comune di Montevago: 203 morti su 3008 abitanti; ottocento case crollate - Le altre vittime a Gibellina (forse un centinaio) - Morti anche a Partanna, Salemi, Salaparuta, Santa Ninfa e Santa Margherita Belice - Migliaia di edifici rasi al suolo - Interrotte le comunicazioni - L'opera di soccorso fra le macerie che coprono ancora vivi, feriti e morti - Il ministro Taviani è giunto sul posto, oggi arriva il Presidente della Repubblica, si riunirà il Consiglio dei ministri

Il nostro inviato speciale a Palermo, 15 gennaio. Montevago non c'è più casa in piedi, Gibellina una distesa di macerie, ci sono uomini armati di paratia. Nel triangolo occidentale della Sicilia le altre cittadine, paesi e villaggi sono stati per parte sgranati dalle ondate dei terremoti oppure no la maggior parte desolate, lesionate e perciò abitabili. Per Santa Ninfa Salicda che le case di te sono il 70 per cento, Poggioreale e S. Maria Boice oltre il 60 per cento. Crava anche la situazione a Salemi (10 mila abitanti) e a Partanna (13 mila) altri centri minori. Poco per le campagne è ritrovare una casa colata intatta. Il pletico di sterco delle porre. Armato aver visto le zone che gli pareva di volare dall'alto, come se a campagna fossero coperti da un'esplosione.



PER DIFENDERE LE ISTITUZIONI REPUBBLICANE: INCHIESTA PARLAMENTARE!

### Affannosi tentativi del governo per arginare la portata delle rivelazioni sul Luglio 1964

A pagina 2

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

# TERREMOTO IN SICILIA: 500 morti? Interi paesi non esistono più E' STATA UNA STRAGE

Distrutti Montevago, Gibellina, Menfi, Poggioreale, Salaparuta e Santa Ninfa - Devastati Salemi e Partanna - Nessuno sa quanti vivi siano sepolti sotto le rovine - Ho volato sopra un inferno - Manca tutto - Ponte di elicotteri per i feriti - Centinaia di migliaia di persone vivono all'aperto nelle tre province colpite dal sisma

L'Unità apre una sottoscrizione: quindici milioni del P.C.I. per i primi soccorsi

QUOTIDIANI NAZIONALI

Ora 23,20 e Scienza  
 durata 5 secondi

La Croce Rossa:  
 donato sangue

**Il PCI per le popolazioni colpite**  
 Delegazione di parlamentari partita per la Sicilia

Agnesa glieta la prima drammatica uscita della Sicilia, si è riunita la Direzione del PCI insieme alla commissione dei gruppi parlamentari onorari della Camera e del Senato. La riunione è stata presieduta dal compagno Luigi Longo.

E' stata espresa in primo luogo il profondo cordoglio di tutto il partito per la terribile sciagura che ha colpito il grande territorio di Sicilia, paese che prima costituiva uno dei tre organismi del già tutti gemmi nei luoghi della sviluppo per la Sicilia.

E' stato deciso di far partire subito per la Sicilia una delegazione di parlamentari onorari della quale fanno parte i compagni Paolo Battaglia e Maria Clelia Rodano e tutti i deputati e senatori socialisti.

La Direzione del PCI fa appello alle generose solidarietà di tutti i compagni lavoratori, liberi e non, alle organizzazioni democratiche, sindacali e di tutti i partiti parlamentari, socialisti, cattolici, liberali, per contribuire al sollievo di questa grande sciagura.

Il gruppo parlamentare socialista, alla Camera e al Senato, gli colleghi della opposizione, appoggiano entusiasta e generoso affetto dalle generose solidarietà di riferimento tutte le iniziative di soccorso.

**La solidarietà della CGIL**

La solidarietà della CGIL ha ricevuto la preziosa partecipazione di quindici milioni per la sottoscrizione di solidarietà per la Sicilia.

Il 15 gennaio, giorno del terremoto, la CGIL ha lanciato un appello a tutti i suoi iscritti e simpatizzanti per contribuire alla sottoscrizione di solidarietà per la Sicilia.

La CGIL ha raccolto una risposta entusiasta e generosa. In poche ore sono stati raccolti quindici milioni di lire, che saranno destinati a soccorsi urgenti e a opere di ricostruzione.

**200 quintali di generi alimentari inviati dalle Cooperative**

Le Cooperative hanno inviato 200 quintali di generi alimentari per soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto.

Quindici scosse di terremoto hanno sconvolto cittadine, paesi, villaggi

## CATASTROFE IN SICILIA

La scossa più forte ha raggiunto il nono grado della scala Mercalli - Le vittime potrebbero essere trecento, i feriti centinaia, i danni incalcolabili - La zona colpita, nella Sicilia sud occidentale, è un triangolo che ha per vertici: Salami Poggioreale e Belice - Altri paesi colpiti Gibellina, Santa Ninfa, Salaparuta, Partanna e Montevago: in questo paese completamente distrutto le vittime sarebbero duecento - Migliaia di persone hanno vissuto una notte di terrore in un zona che è tra le più povere dell'isola



La scossa più forte ha colpito la zona più povera

LA MORTE LI HA COLTI DI SORPRESA

### A GIBELLINA corvi e lamenti

Vite dall'alto il paese appare rova e cenere, i colli del mare lacerati dalle cune erose - La vista di Tavini

MANCA ARRETRATI

Una leggenda antica, ripete a distanza di qualche anno, che il paese di Gibellina, nel territorio alle falde del monte di Sant'Agata, fu distrutto nel 1812. In quel giorno, si narra, un terremoto di nono grado colpì il paese, che fu distrutto. La leggenda si ripete ogni volta che si parla di Gibellina, che è stata ricostruita nel 1926. In questi giorni, Gibellina è stata colpita da una scossa di terremoto di nono grado, che ha distrutto il paese e ha ucciso molte persone. La leggenda si ripete ogni volta che si parla di Gibellina, che è stata ricostruita nel 1926. In questi giorni, Gibellina è stata colpita da una scossa di terremoto di nono grado, che ha distrutto il paese e ha ucciso molte persone.

Una leggenda antica, ripete a distanza di qualche anno, che il paese di Gibellina, nel territorio alle falde del monte di Sant'Agata, fu distrutto nel 1812. In quel giorno, si narra, un terremoto di nono grado colpì il paese, che fu distrutto. La leggenda si ripete ogni volta che si parla di Gibellina, che è stata ricostruita nel 1926. In questi giorni, Gibellina è stata colpita da una scossa di terremoto di nono grado, che ha distrutto il paese e ha ucciso molte persone. La leggenda si ripete ogni volta che si parla di Gibellina, che è stata ricostruita nel 1926. In questi giorni, Gibellina è stata colpita da una scossa di terremoto di nono grado, che ha distrutto il paese e ha ucciso molte persone.

La zona colpita è un triangolo che ha per vertici Salami Poggioreale e Belice, e il suo vertice è Gibellina, nella distrettuale Salami Poggioreale. Il paese è stato distrutto, e le vittime potrebbero essere trecento, i feriti centinaia, i danni incalcolabili. La zona colpita è un triangolo che ha per vertici Salami Poggioreale e Belice, e il suo vertice è Gibellina, nella distrettuale Salami Poggioreale.



Una veduta desolata di Montevago

### MONTEVAGO paese di morte

Le vittime dovrebbero essere circa duecento - Il medico condotto trovato dal crollo di una casa nelle proprie auto - Aveva posto in salvo moglie e figli - Nelle campagne ardono grossi falo arrose, neri e tremanti, gli scampati

PRIMO: 18 - Montevago, un villaggio di circa 100 abitanti, è stato completamente distrutto da una scossa di terremoto di nono grado, che ha ucciso molte persone. La leggenda si ripete ogni volta che si parla di Gibellina, che è stata ricostruita nel 1926. In questi giorni, Gibellina è stata colpita da una scossa di terremoto di nono grado, che ha distrutto il paese e ha ucciso molte persone.

### Un quadro desolante

Un quadro desolante si presenta all'occhio di chi si avvicina al paese di Gibellina, che è stato ricostruito nel 1926. In questi giorni, Gibellina è stata colpita da una scossa di terremoto di nono grado, che ha distrutto il paese e ha ucciso molte persone. La leggenda si ripete ogni volta che si parla di Gibellina, che è stata ricostruita nel 1926. In questi giorni, Gibellina è stata colpita da una scossa di terremoto di nono grado, che ha distrutto il paese e ha ucciso molte persone.



Un quadro desolante di Gibellina

SPES SUD S.p.A. - Via... - Tel. ...

## GIORNALE DI SICILIA

ABBONAMENTI - ...

PRIMO AGGHIACCIANTE BILANCIO DEL TERREMOTO CHE HA COLPITO LA SICILIA OCCIDENTALE

# 400 MORTI, MILLE FERITI

Sono cifre che possono essere modificate dopo che saranno rimosse le macerie dei centri più colpiti - Molti i dispersi - Le popolazioni terrorizzate fuggono nelle campagne - Incessante susseguirsi di scosse nella giornata di ieri - Imponenti soccorsi dall'Italia, dal Vaticano e dall'estero

### MONTEVAGO, UN CUMULO DI MACERIE

### Un prezzo durissimo

Prezzi durissimi si registrano in molte zone della Sicilia, dove il terremoto ha distrutto le abitazioni. Le popolazioni terrorizzate fuggono nelle campagne. Incessante susseguirsi di scosse nella giornata di ieri. Imponenti soccorsi dall'Italia, dal Vaticano e dall'estero.

Sorpresi nel sonno dalle prime scosse, gli abitanti si sono riversati nelle strade: in quel momento è iniziata la catastrofe - Il paese è crollato in un attimo, seppellendo i poveri fuggiaschi



### "Scomparsa" Salaparuta

Un tappeto di case distrutte

Dal centro invece Pietro Polizzi Salaparuta, 15 persone sono state salvate. Anche Salaparuta con Gibellina e Montevago è ridotta ad un tappeto di case distrutte. Il paese si allunga su due lati del corso per un chilometro, ed è un cumulo di macerie. A Gibellina questa settimana addirittura una "onda tsunami" sono andati sulle macerie a guardare, e il terremoto è venuto. Prima hanno sorvegliato i feriti che di mano in mano si guarivano, poi un richiamo verso il centro i morti, poi i morti hanno tornato.

### Gibellina cancellata

Viaggio in un paese

## LA RICOSTRUZIONE IN BELICE

→ Immagine storica di Gibellina  
prima del terremoto del 1968

Fonte: pinterest.it

→ Immagine storica di Gibellina dopo  
il terremoto del 1968

Fonte: meteoweb.eu

→ Immagine storica di Gibellina dopo  
il terremoto del 1968

Fonte: panorama.it

↓ Immagine storica di Gibellina post  
terremoto del 1968

Fonte: livesicilia.it

Il comune di Gibellina, che era stato interamente distrutto, fu ricostruito a 20 km dal vecchio centro e la comunità accusò un forte senso di sradicamento dalle proprie radici. Oggi, a distanza di più di 50 anni, nel paese di Gibellina Nuova si avverte ancora un sentimento di alienazione perché gli abitanti vivono in spazi privi di identità, piazze vuote e strade deserte. Ciò che più si nota, e che documenta la ricostruzione troppo procrastinata, è una progettazione più attenta alla sperimentazione che alla concretezza, con l'obiettivo di costruire opere imponenti ma che entro breve si sono rivelate di alcuna utilità.





L'idea di questo nuovo centro, vicino all'autostrada ma lontano dalla vecchia Gibellina, apparteneva al sindaco Ludovico Corrao, che stanco di un paese bloccato al feudalesimo aveva visto la distruzione del terremoto come un incentivo a ricominciare partendo da zero. La nuova città ideale, nell'immaginario del sindaco, avrebbe mantenuto solo il nome del vecchio paese e sarebbe diventata fulcro di arte e cultura restituendo una casa a tutte le persone che avevano perso i propri punti di riferimento. Aveva creduto che architetti provenienti da tutta Italia e artisti da tutto il mondo sarebbero riusciti a ridonare speranza agli sfollati ma non aveva tenuto in considerazione l'attaccamento territoriale degli abitanti che non avevano accettato di emigrare.

La realizzazione di una New Town per Gibellina non ebbe l'esito sperato, anzi la città rimase parzialmente incompiuta poiché le spese affrontate furono insostenibili per le casse comunali, inoltre non venne apprezzato il nuovo volto del paese e per questo ancora oggi si trova trascurata e spopolata.

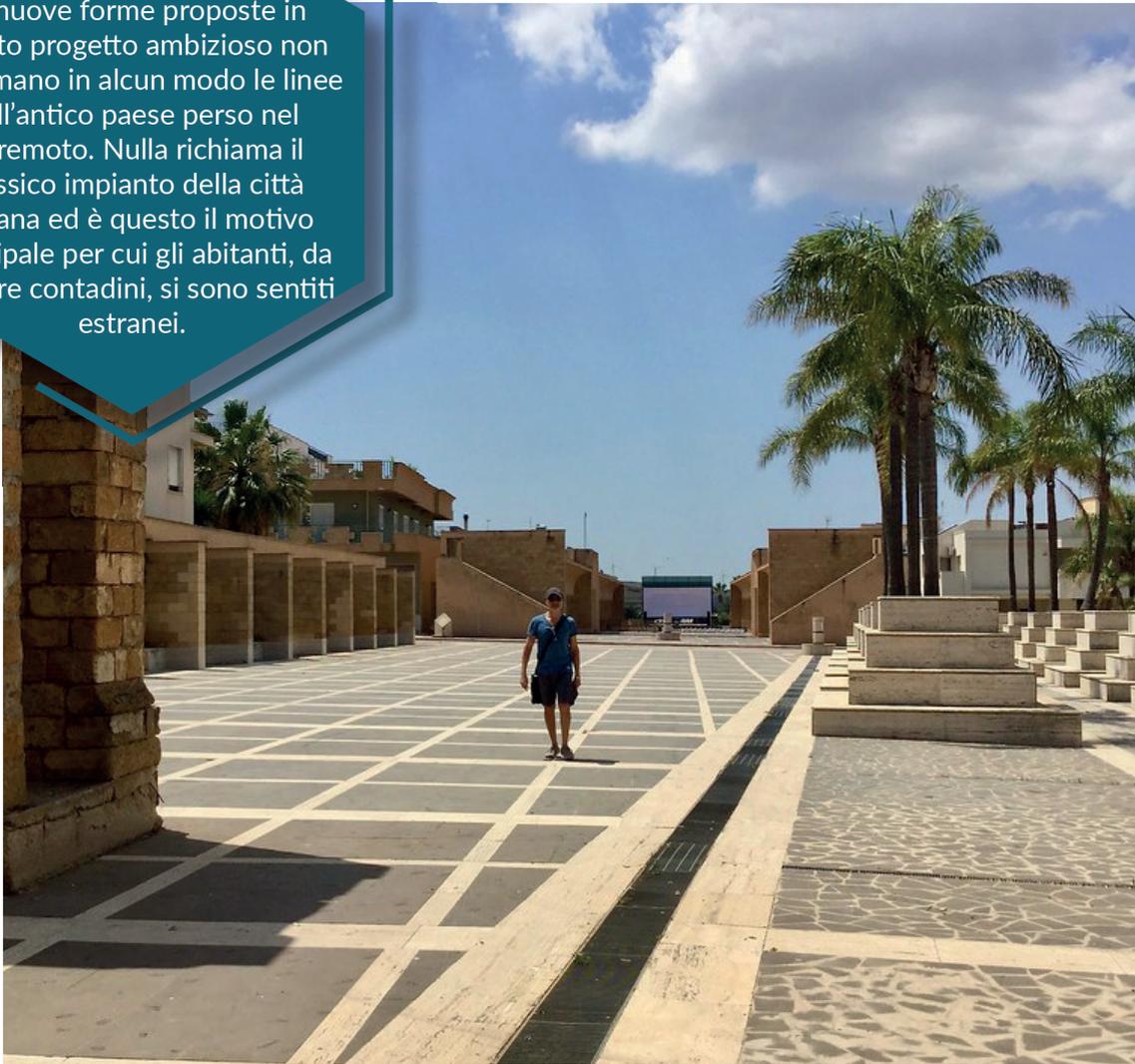
La nuova città ha un impianto urbanistico molto legato alla simbologia di rinascita e di slancio verso un futuro migliore. All'ingresso una scultura imponente, la Stella del Belice alta 24 m disegnata da Pietro Consagra e realizzata dagli artigiani e dagli operai del luogo, accoglie il visitatore come segno di rinascita

del paese. La pianta della nuova città, ispirata all'architettura postmoderna, è ellittica e centrifuga senza la presenza di un centro aggregante. Le strade sono disposte a griglia su una doppia rete stradale, pedonale e carrabile, in modo che le macchine restino all'esterno delle vie residenziali. Non esiste una singola piazza ma un Sistema di cinque Piazze, una contigua all'altra, progettate dagli architetti Franco Purini e Laura Thermes. Davanti al palazzo del municipio, disegnato da Vittorio Gregotti, Giuseppe e Alberto Samonà, si trova l'enorme Campanile della Contemporaneità di Alessandro Mendini, che pur senza avere un orologio simboleggia il tempo che passa.

Il campanile è alto e stretto a forma di cono, non ha delle campane ma sulla sommità, ai lati ci sono due ali colorate e degli altoparlanti che una volta riproducevano dei canti. Oggi i canti non si sentono più perché i cittadini li reputavano voci fantasmagoriche dai tratti inquietanti. Il giornalista dell'Espresso Mario La Ferla, nel suo libro-inchiesta *Te la do io Brasilia* (2004) afferma: *"È sotto gli occhi di tutti che queste opere, sul cui valore ovviamente non si discute, siano adesso in condizioni di abbandono, e Gibellina appaia come una città fantasma dove gli abitanti dichiarano di non trovarsi a proprio agio. Si è preferita l'arte ai servizi di pubblica utilità"*<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> Mario La Ferla, *"Te la do io Brasilia. La ricostruzione incompiuta di Gibellina nel racconto di un giornalista-detective"*, Stampa Alternativa, 2004, p.31

Le nuove forme proposte in questo progetto ambizioso non richiamano in alcun modo le linee dell'antico paese perso nel terremoto. Nulla richiama il classico impianto della città italiana ed è questo il motivo principale per cui gli abitanti, da sempre contadini, si sono sentiti estranei.



Gibellina Nuova. Sistema delle Piazze. Progetto di Franco Purini e Laura Thermes, 1982-1990  
Fonte: flickr.com



Gibellina Nuova. La Stella del Belice, installazione di Pietro Consagra all'ingresso della città.  
Fonte: domodama.wordpress.com



La nuova chiesa avrebbe dovuto essere il simbolo della nuova città, un rifugio per i cittadini terremotati, un luogo dove trovare la pace, dove poter salutare i propri cari persi sotto le macerie e poter ricominciare a vivere, sposarsi e battezzare i figli.

Gibellina Nuova. La Chiesa Madre. Progetto di Ludovico Quaroni, Luisa Anversa e Sergio Musumeci, 1970-1987

Fonte: [icondesign.it](http://icondesign.it)



Gibellina Nuova. Campanile della Contemporaneità. Progetto di Alessandro Mendini.  
Fonte: pinterest.com



Gibellina Nuova. Sistema delle Piazze.  
Fonte: atlantearchitettura.beniculturali.it

*“È sotto gli occhi di tutti che queste opere, sul cui valore ovviamente non si discute, siano adesso in condizioni di abbandono, e Gibellina appaia come una città fantasma dove gli abitanti dichiarano di non trovarsi a proprio agio. Si è preferita l'arte ai servizi di pubblica utilità”.<sup>33</sup>*

Le nuove forme proposte in questo progetto ambizioso non richiamano in alcun modo le linee dell'antico paese perso nel terremoto. Nulla richiama il classico impianto della città italiana ed è questo il motivo principale per cui gli abitanti, da sempre contadini, si sono sentiti estranei. Non hanno ritrovato una piccola piazza di raccolta su cui in genere si affacciano i bar, il consueto negozio di alimentari e la chiesa, i quotidiani luoghi di socializzazione che rendevano il paese familiare e caratteristico.

La nuova chiesa avrebbe dovuto essere il simbolo della nuova città, un rifugio per i cittadini terremotati, un luogo dove trovare la pace, dove poter salutare i propri cari persi sotto le macerie e poter ricominciare a vivere, sposarsi e battezzare i figli. Ma i progettisti Ludovico Quaroni, Luisa Anversa e Sergio Musumeci avevano delle idee fuori del comune e si immaginavano un quadrato e una sfera in cui accomodarsi e ascoltare la funzione ma con delle aperture che permettessero lo sguardo verso la città. I lavori cominciarono nel 1972 e finirono nel 1987. Venne sottoposta a numerosi collaudi nel 1989, nel 1990 e nel 1992, il direttore dei lavori e il collaudatore statico si accorsero che le teste dei pilastri avevano delle lesioni non indifferenti e nel 1994 una nuova scossa di terremoto infierì sulla struttura facendo crollare il tetto. Nel 2002 venne

recuperata e ricostruita per tornare agibile dopo otto anni.

L'artista Alberto Burri, tra il 1984-1989, creò una testimonianza che rappresentava il simbolo della morte della città di Gibellina Vecchia, Belice vista dall'alto. Il monumento, conosciuto colloquialmente come "Grande Cretto", è un'opera di land-art composta da un'enorme colata di cemento bianco sulle macerie del vecchio centro abitato, completamente percorribile come simbolo di memoria e di riflessione sulla perdita. In questo modo lo spazio della città mantiene una sua identità che purtroppo rimane inevitabilmente legata alla tragedia.

Il Cretto di Burri 1984-1989, a Gibellina Vecchia, Belice vista dall'alto  
Fonte: fondoambienteitaliano.it





Il Cretto di Burri 1984-1989, a Gibellina Vecchia, Belice

Fonte: artwort.com

*“Andammo a Gibellina con l’architetto Zanmatti, il quale era stato incaricato dal sindaco di occuparsi della cosa. Quando andai a visitare il posto, in Sicilia, il paese nuovo era stato quasi ultimato ed era pieno di opere. Qui non ci faccio niente di sicuro, dissi subito, andiamo a vedere dove sorgeva il vecchio paese. Era quasi a venti chilometri. Ne rimasi veramente colpito. Mi veniva quasi da piangere e subito mi venne l’idea: ecco, io qui sento che potrei fare qualcosa. Io farei così: compattiamo le macerie che tanto sono un problema per tutti, le armiamo per bene, e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti perenne ricordo di quest’avvenimento.”*<sup>34</sup>

<sup>34</sup> Alberto Burri, intervista a “La Repubblica”, 1995

→ Poggioreale Antica. Vista della città abbandonata dopo il terremoto.

Fonte: ilpost.it

↘ Poggioreale Antica. Impianto della città di Poggioreale dopo il terremoto.

Fonte: magazine.leviedeitesori.com

Il vecchio comune di Poggioreale al contrario ha subito una sorte più amara: tutto l'assetto del paese, con edifici danneggiati solo per il 10%, è rimasto al suo posto e il tempo sembra essersi fermato come se fosse diventata una città fantasma svuotata dagli abitanti. Tutto è rimasto al suo posto, è una fotografia della catastrofe che perdura nel tempo ma che permette ai cittadini, che si sono spostati nella New Town di Poggioreale a 4 km di distanza, di ricordare quello che è successo, la fatica e il dolore di dover lasciare la propria casa.







↑ Poggioreale Antica. Vista della città abbandonata dopo il terremoto.

Fonte: [poggiorealeantica.wordpress.com](http://poggiorealeantica.wordpress.com)

→ Poggioreale Antica. Vista della città abbandonata dopo il terremoto.

Fonte: [lasicilia.it](http://lasicilia.it)

→ Poggioreale Antica. Vista della città abbandonata dopo il terremoto.

Fonte: [ilpost.it](http://ilpost.it)



Tutto l'assetto del paese, con edifici danneggiati solo per il 10%, è rimasto al suo posto e il tempo sembra essersi fermato come se fosse diventata una città fantasma svuotata dagli abitanti.



La volontà di lasciare le macerie dove sono, senza toccare gli edifici, senza danneggiare il paese ma pulendo le strade e mettendo in sicurezza il sito, consente alle persone di tornare, accompagnati e con dispositivi di sicurezza, per vedere la casa dei genitori e i luoghi in cui sono nati.

Il nuovo centro di Poggioreale ha un disegno planimetrico, progetto di Marcello Fabbri, basato su geometrie curve che ricordano gli svincoli autostradali e che, come nel caso di Gibellina Nuova, generano spazi privi di identità e di una scala gerarchica. L'idea iniziale era di strutturare l'impianto urbano della nuova città ad anello partendo da piazza Elymo, progettata da Paolo Portoghesi, il cui nome riprendeva la piazza principale della vecchia città. La forma circolare avrebbe dovuto suggerire protezione e racchiudere le speranze future, come se fosse un nucleo positivo che partendo dal centro si propagava in tutto il paese. Invece agli occhi degli abitanti risulta austera, fredda e priva dell'identità che permeava la vecchia piazza. Nella prima fase di costruzione del nuovo centro furono realizzati il centro commerciale e la chiesa madre. Negli anni '90 furono realizzati il municipio, la torre civica, la piazza con alcuni negozi (per lo più inutilizzati), il teatro comunale, la biblioteca pubblica, e la piscina coperta incompiuta. La New Town di

Poggioreale oggi non è altro che piazze deserte, piscine senz'acqua e monumenti senza storia. Inoltre, il nuovo paese ricostruito, da qualche anno ha iniziato a franare e all'ingresso del paese si possono notare delle transenne che circondano buche e falle anche se, durante gli anni della ricostruzione, il dipartimento di Urbanistica della facoltà di Architettura di Palermo aveva avvertito: "Non costruite lì".

Poggioreale Nuova, piazza Elymo, Paolo Portoghesi  
Fonte: artwort.com





Nicola Catania, sindaco di Partanna e coordinatore dei centri del Belice, si esprime in un'intervista del 2017 sul quotidiano "Il Foglio": *"L'errore di fondo alla base della progettazione delle opere pubbliche è stato quello di non calibrarle sulla base delle effettive esigenze dei cittadini. E così, mentre la ricostruzione delle case private è andata avanti con successo, ecco negli anni sorgere centri polifunzionali e teatri enormi oltre, appunto, a piscine come quella di Poggioreale. [...] Siamo già in contatto con le amministrazioni dei comuni colpiti dal recente terremoto per metterli in guardia, affinché questi sbagli non si ripetano anche lì: non può essere lo Stato o un tecnico che non ha mai messo piede su un territorio colpito dal sisma, a decidere cosa serve davvero. Bisogna coinvolgere i comuni, i cittadini. Quando sono stati gli amministratori locali a decidere dove indirizzare i restanti fondi della ricostruzione, le città sono ripartite. Ce la stiamo facendo, insomma, nonostante lo Stato. [...] Qui a Partanna con i primi fondi assegnati per il post-terremoto sono stati costruiti tre ponti che legano il vecchio al nuovo centro. E che non servono a nulla"*<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> Nicola Catania, intervista a "Il Foglio", 2017

← Poggioreale Nuova. Strada dissestata all'ingresso della città.

Fonte: artwort.com



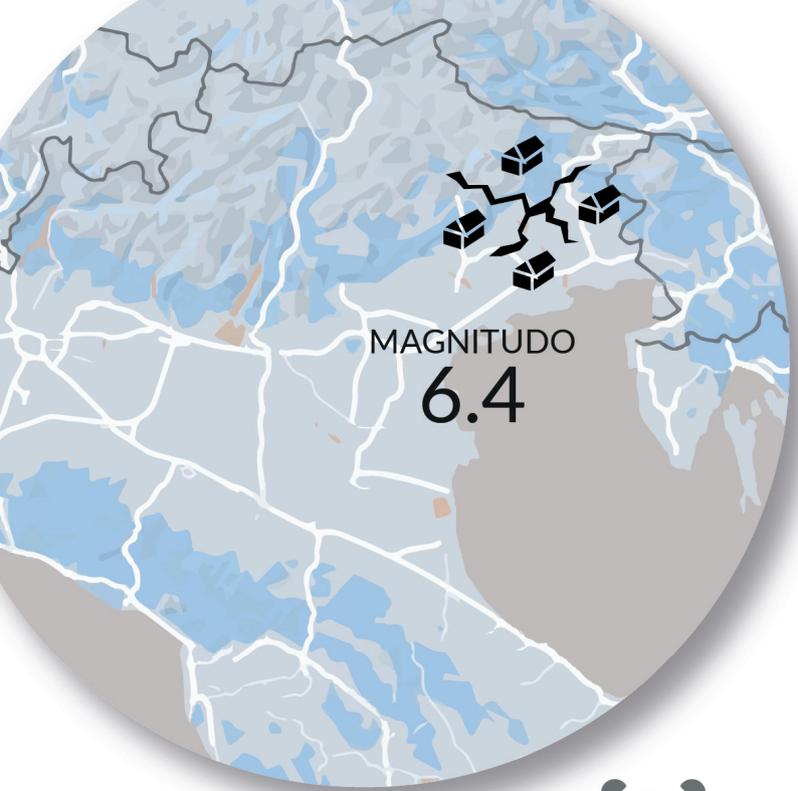
Poggioreale Nuova, piazza Elio, Paolo  
Portoghesi  
Fonte: artwort.com

La forma circolare avrebbe dovuto suggerire protezione e racchiudere le speranze future, come se fosse un nucleo positivo che partendo dal centro si propagava in tutto il paese. Invece agli occhi degli abitanti risulta austera, fredda e priva dell'identità che permeava la vecchia piazza.



Poggioreale Nuova, piazza Elimo, Paolo Portoghesi  
Fonte: artwort.com

# IL TERREMOTO DEL FRIULI



6 maggio 1976



59 secondi



21:00 h



5,7 km di profondità



## IL TERREMOTO DEL FRIULI 1976

Il 6 marzo 1976 una forte scossa di magnitudo 6.4 colpì i paesi del Friuli-Venezia Giulia. L'evento ferì principalmente 137 comuni delle province di Udine e Pordenone ma fu avvertito in tutta l'Italia centro-settentrionale producendo danni in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, ma anche in vaste aree dell'Austria meridionale ed in buona parte della Slovenia. Sui 5.000 km<sup>2</sup> di territorio coinvolto, 18.000 case furono completamente distrutte e 75.000 rimasero danneggiate, 990 persone persero la vita e altre 3.000 rimasero ferite. L'epicentro del sisma si trovava vicino a Osoppo e Gemona del Friuli, a nord di Udine e infatti il maggior numero di danni si ebbero lungo la valle del Tagliamento, dove furono distrutti interi paesi: Gemona, Forgaria, Osoppo, Venzone, Trasaghis, Artegna, Buia, Magnano in Riviera, Majano, Moggio Udinese e molti altri. L'esperienza del terremoto friulano fu molto diversa da quella che ebbero i siciliani in Belice solo qualche anno prima, infatti, invece che aspettare i soccorsi tardivi, i cittadini presero subito in mano la situazione cercando da soli i sopravvissuti senza attrezzi e a mani nude. Successivamente i sindaci dei vari comuni in compagnia dei vigili del fuoco e gli alpini formarono delle squadre impiegate fin da subito per organizzare le tendopoli. Due giorni dopo la prima scossa il

→ **Duomo di Santa Maria Assunta a Gemona 1976**

Fonte: fanpage.it

→

**Terremoto del Friuli 1976**

Fonte: corriere.it

consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia stanziò 10 miliardi di lire per l'assistenza e la ricostruzione e il governo, guidato da Aldo Moro, nominò il politico italiano Giuseppe Zamberletti commissario straordinario per l'emergenza. Purtroppo, nel pieno della ripresa e della ricostruzione, l'11 e poi il 15 settembre, lo sciame sismico che negli ultimi mesi aveva continuato ad intimorire i cittadini, sfociò in alcune scosse di intensità rispettivamente 5.8 della scala Richter e 6 gradi della scala Richter provocando nuovi crolli e vittime. La ricostruzione passò allora in secondo piano e intere comunità furono trasferite nelle città più vicine al mare, anche in vista dell'arrivo dell'inverno, al fine di salvaguardare la sicurezza dei cittadini superstiti. L'evento sismico ha dimostrato quanto fossero inaffidabili le architetture presenti sul territorio in quegli anni, nonostante fosse un territorio altamente sismico.

→ **Terremoto del Friuli 1976**

Fonte: meteoweb.eu

→ **Udine, terremoto del 1976**

Fonte: scelgonews.it

I friulani erano più terrorizzati dalla possibilità di perdere tutto come era avvenuto ai reduci del terremoto che aveva colpito il territorio del Belice piuttosto che dall'eventualità di nuove e devastanti scosse, così presero decisioni intenzionalmente diverse dal passato e si movimentarono affinché ciò era, tornasse al suo posto. L'8 maggio 1976 il quotidiano la Stampa pubblicò un editoriale intitolato



<sup>36</sup> Gervasutti S., in *"Il Gazzettino"*, 2001

*"Non rifare gli errori del Belice"* e fin da subito venne fatta una scelta precisa che determinò, secondo il parere di molti, la buona riuscita della ricostruzione. Sergio Gervasutti, inviato del Gazzettino scrisse: *"Tutti, anche il nostro arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, avevano condiviso di ricostruire prima le fabbriche, poi le case e, infine, le chiese"*<sup>36</sup>. Ed era proprio questo uno degli slogan che aleggiava tra la popolazione: *"prima le fabbriche, poi le case e, infine le chiese"*, perché una comunità intenzionata a rinascere, doveva avere la possibilità di lavorare. Per gli sfollati che potevano svolgere un lavoro, Giuseppe Zamberletti chiese migliaia di roulotte in giro per l'Italia in modo da garantire l'attività nelle aziende che non erano state colpite e che continuavano a svolgere le loro mansioni: *"Fui sommerso dalle critiche, ma quando le restituimmo erano perfette e in ognuna c'era un mazzo di fiori"*<sup>37</sup>.

<sup>37</sup> Zamberletti G., 2016

La ricostruzione non fu rapida e venne conclusa solo nel 2006 ma le idee erano chiare e non ammettevano repliche: doveva avvenire *"dov'era e com'era"*, nessuna New Town come era avvenuto nel Belice e come, oltre 30 anni dopo, avevano riedificato in Abruzzo. Nel 1998, nonostante il rifacimento non fosse ancora concluso, Luigi Offeddu, inviato del Corriere della Sera, passeggiando per le strade di Gemona del Friuli

aveva scritto: *“Gruppi di turisti fotografano il Duomo e passeggiano sotto i portici di via Bini. Duomo e portici che sembrano così com'erano prima del 6 maggio 1976, ma che invece l'Orcolat aveva frantumato, e che la gente ha ricostruito pezzo per pezzo secondo il procedimento chiamato anastilosi: raccogliere ogni pietra, numerarla, ricollocarla al suo posto. Ancora oggi, su alcune pietre dei portici si legge un numero. Ma quel numero, insieme a uno spezzone della chiesa della Madonna delle Grazie, è l'unica traccia che ricordi il passaggio dell'orco”*<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Offeddu L., in *“Il Corriere della Sera”*, 1998

L'Orcolat di cui parlava Offeddu non era altro che l'orco della Carnia che nel folclore friulano scatenava i terremoti ed era il nome con cui i friulani chiamavano e chiamano tutt'ora il sisma che li colpì nel 1976.

Al contrario di come era avvenuto nel passato in cui la ricostruzione era stata affidata allo Stato, nel caso del terremoto del Friuli la gestione dell'emergenza fu affidata ad amministratori regionali e comunali più vicini ai cittadini. Questo nuovo modello era riuscito a velocizzare i processi e a dare importanza e voce agli enti locali che conoscevano il territorio e che più di tutti erano intenzionati a valorizzarlo e salvaguardarlo. Grazie ad un'organizzazione di tipo gerarchico fu possibile delineare al meglio ogni problema per poi trovare soluzioni rapide e flessibili.

La ricostruzione *“dov’era e com’era”* ha permesso di dare valore ad ogni singolo edificio, alla sua storia e a quella dei suoi abitanti. In un clima di puro recupero, il sentimento che prevalse fu di speranza e consentì ai cittadini di tornare in un territorio che riconoscevano e in cui avevano avuto una storia da raccontare. Nonostante ci fossero alcuni che sostenevano fortemente l’ipotesi di una ricostruzione delocalizzata dei vari paesi, lungo i principali assi stradali strategici, come per esempio quello che andava da Udine a Pordenone, l’ideologia che prevalse fu più conservatrice. Si volle riportare in salvo l’architettura spontanea, frutto del passaggio delle varie culture e dei successivi adeguamenti sulla base dei cambiamenti di esigenze, che da sempre aveva caratterizzato il territorio friulano. Luoghi ampi contaminati negli anni da etnie diverse che avevano portato ognuna un’idea propria di architettura e che nel tempo avevano creato un paesaggio eterogeneo ma coeso.

Inizialmente il territorio, colonizzato dai Romani, presentava costruzioni temporanee come i casoni di Marano Lagunare, formati da un solo piano fuori terra coperti da un manto di paglia. Successivamente si formarono i primi assi viari e i primi villaggi. Alla caduta dell’Impero Romano gli abitanti si insediarono

verso le colline con una serie di castelli feudali dai quali si riusciva a dominare il paesaggio circostante e nacquero dei piccoli borghi dotati di muri di cinta.



Casoni di Marano Lagunare  
Fonte: imgur.com

Questi borghi divennero dei veri e propri nuclei insediativi che occupavano e suddividevano il territorio. Nel XIX secolo i villaggi cambiarono forma e sorsero ville e palazzi ricchi di dettagli architettonici e chiese posizionate al centro dei paesi. Gli abitanti cominciarono a trasferirsi anche verso le zone di montagna creando centri che si disponevano secondo l'andamento del sole avendo sempre la chiesa al centro e le abitazioni intorno ad essa. Secondo diversi studi compiuti sul territorio, prima

Monte Lussari, esempio di architettura montana del Friuli  
Fonte: rainews.it



L'insediamento alpino riprende lo stile architettonico della casa tedesca, slovena o carinziana (regione a sud dell'Austria) subendo le contaminazioni di questi paesi di confine. Le architetture presentano murature in pietra, coperture a quattro spioventi con manto in paglia o scandole e sottotetto in legno. Per quanto riguarda la distribuzione interna, grande importanza viene data alla stufa alla quale viene riservata un'intera camera, sporgente rispetto al filo facciata, che era riconoscibile anche dall'esterno. Le abitazioni che si accostano di più alle tipiche architetture tedesche impiegano maggiormente il legno attraverso la

tecnica Blockbau e delle strutture a telaio. Gli edifici invece, che sono stati influenzati dalla cultura slovena, rivelano una parte basamentale in pietra e una sovrastante completamente in legno. Il territorio montano oggi risulta molto più omogeneo e meno soggetto a rimaneggiamenti successivi rispetto alle altre strutture presenti sul territorio.

Case in pietra di Sauris in Friuli-Venezia  
Giulia

Fonte: [showmefriuli.com](http://showmefriuli.com)



L'insediamento prealpino, molto più diffuso sul territorio, è composto da abitazioni che hanno l'ingresso sul lato lungo dell'edificio, murature e tetti in legno e coperture in coppi. La caratteristica peculiare di questi edifici era la presenza di un ballatoio in legno o con pilastri in muratura che, rimaneggiamenti successivi, hanno trasformato in logge o porticati e che permettevano alla comunità di incontrarsi e socializzare. Nel XIX la tipologia edilizia si modifica in base alle rinnovate esigenze presentando un atrio con scala centrale che divide le varie cellule all'interno del fabbricato.

Sauris, esempio blockbau, architettura alpina del Friuli

Fonte: showmefriuli.com

→ Poffabro, esempio di architettura montana

Fonte: lamagiafuoridallaporta.com







# Catastrofico terremoto in Friuli

ALLE 21 UNA SCOSSA SISMICA DELL'OTTAVO GRADO DELLA SCALA MERCALLI HA DEVASTATO MAIANO, BUIA, SEMONA, GROPPO, MAGNANO, ARTEGNA, COLLOREDO, TARDENTO, FORGARIA, VITO D'AGRID E MOLTI ALTRI PAESI DELLA PEDEMONTANA - GENEROSA OPERA DI SOCCORSO PER ESTRARRE LE VITTIME DALLE MACERIE - A UDINE E IN TUTTI I CENTRI DELLA REGIONE UNA NOTTE DI PAURA E DI VEGLIA ALL'APERTO - L'ALBA CI MOSTRA I SEGNI DELL'IMMANE CATASTRO



QUOTIDIANI  
LOCALI

**Meccanica GALASSI**  
Meccanica da Carburante

# ALTO ADIGE

*Corriere delle Alpi*

**VI SPOSTATE!**  
HOTEL TANNHOF

In meno di un minuto si è consumata una spaventosa tragedia

# Interi paesi rasi al suolo centinaia i morti fra le macerie

Le vittime si dice siano cinquecento - Un'ampia zona del Friuli, tra le province di Udine e Pordenone, è stata completamente buttata all'aria, cancellata ogni: due condomini di sei piani si sono letteralmente polverizzati - La terribile agonia degli abitanti di Moiano - Tra le vittime alcune decine di militari - Il pronto affluire dei soccorsi, ma in attesa che arrivassero i bulldozer, i sopravvissuti si erano messi a scavare con le mani



## LA RICOSTRUZIONE IN FRIULI

Il centro di Gemona del Friuli, che ricopre un'area di oltre 3.500 km<sup>2</sup> alle pendici delle alpi Giulie e 12.000 abitanti, fu uno dei paesi che a seguito del terremoto del 1976 subì più danni. Successivamente alle scosse del 6 maggio e del 15 settembre, la città di Gemona aveva perso circa 1000 abitanti, vittime del disastro, ma anche moltissimi edifici e parte del Duomo che era stato il simbolo e il punto di riferimento dell'intera comunità. Del centro storico non era rimasto più nulla se non l'area di via Bini, corso principale dell'insediamento più antico.

Gemona del friuli post terremoto del  
1976

Fonte: udine20.it





L'impianto urbano della città aveva le caratteristiche tipiche *“della città alta, murata, in larga misura fatiscente, colpita dall'abbandono dei suoi abitanti attratti dai nuovi modelli abitativi”*<sup>39</sup>.

Il Duomo di Santa Maria Assunta era stato eretto tra il 1200 e il 1300, prima del terremoto presentava

Le macerie della caserma “Goi Pantanali”, sede del Gr. Art. Montagna “Udine” della Brigata “Julia”

Fonte: udine20.it

<sup>39</sup> Giovanni P. Nimis, *“Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo”*, Donzelli, 2009, p.105

un'architettura gotico-romana e conteneva al suo interno statue e affreschi dell'epoca della sua costruzione. Un altro punto di riferimento importante per i cittadini era il suo campanile che fu completamente distrutto dal primo sisma del 6 maggio. Molti edifici non rispondevano alle norme antisismiche e avevano un'età piuttosto avanzata, per questo furono distrutti o danneggiati dal sisma circa 4.000 palazzi. Durante la ricostruzione, e dopo la scossa del 15 settembre che aveva fatto crollare le case che erano già state in parte o completamente riparate, ogni fabbricato venne riedificato seguendo i criteri antisismici.

Oltre al *“dov'era e com'era”*, un altro slogan importante per i cittadini era *“facciamo da soli!”*. Il sentimento che più di tutti permeava le rovine delle città distrutte, ma soprattutto di Gemona considerata la Capitale del Terremoto, era il senso di autonomia e la sicurezza di voler partecipare a tutte le decisioni che si dovevano prendere. *“L'iniziativa fu affidata alla Regione, che fu felice di delegarla ai Comuni. E i Comuni, un po' schiacciati da questa responsabilità, promossero una intensa partecipazione dei cittadini. La partecipazione ci fece restare con i piedi per terra. Ero incaricato di sottoporre ad assemblee popolari le delibere proposte in giunta. E la prima decisione, sostenuta da tutti, fu quella di riparare gli edifici danneggiati, ma non crollati, per*

<sup>40</sup> Giovanni P. Nimis, *“Autobiografia di una ricostruzione. Il modello Gemona. Magnifica comunità”*, Centro Studi Accademia, 2016, p.70

*ridurre il numero dei senza tetto e per dare il segno che la vita stava riprendendo*<sup>40</sup>.

I cittadini gemonesi avevano bisogno di sentire di avere il controllo su qualcosa e il *“dov’era e com’era”* permetteva loro di credere che non avevano irrimediabilmente perso tutto. Nessuno sarebbe riuscito a dislocare Gemona, la città sarebbe rinata dalle sue ceneri: le piazze, le strade e l’impianto del centro storico. L’intero centro fu ricostruito attraverso la riproposizione dell’impianto antico. L’urbanista che coordinò i lavori a Gemona, Venzone e Artegna, Giovanni Pietro Nimis disse: *“Ho solo inventato i portici in alcune vie per allargare la strada senza arretrare le facciate degli edifici [...] Non avremmo mai potuto resuscitare le macerie, riproducendo in pochi mesi la patina che il tempo aveva depositato su quelle pietre. Il “dov’era, com’era” suonava come l’utopia consapevole dell’iperrealismo. Ma servì, perché la popolazione fu indotta a partecipare a ogni fase della ricostruzione e a condividere regole e discipline per salvaguardare il senso dei luoghi*<sup>41</sup>. Era l’anima, l’identità, il senso del luogo a dover essere ricostruito pezzo per pezzo e non il paese in sé. Tutto doveva tornare come era nonostante i cittadini sapessero che niente sarebbe più stato uguale.

Il motto *“dov’era e com’era”* era quindi il risultato di una reazione prettamente psicologica perché tutti

<sup>41</sup> Giovanni P. Nimis, *“Autobiografia di una ricostruzione. Il modello Gemona. Magnifica comunità”*, Centro Studi Accademia, 2016, p.86

*“Ho solo inventato i portici in alcune  
vie per allargare la strada senza  
arretrare le facciate degli edifici. [...]  
Non avremmo mai potuto  
resuscitare le macerie, riproducendo  
in pochi mesi la patina che il tempo  
aveva depositato su quelle pietre”.<sup>41</sup>*



erano consapevoli dell'impossibilità di cancellare quel pezzo di storia che aveva disintegrato i centri storici, non sarebbe stato possibile ricreare secoli di storia che li avevano resi quello che erano. *"[A Gemona] con la polvere delle macerie è scomparsa l'aura che avvolgeva, invisibile come l'anima, le pietre e i selciati. Che cos'è l'aura, quale importanza può avere? L'aura è semplicemente (ed è la totalità) quell'atmosfera impalpabile che le generazioni hanno stampato sulle pietre, assieme alla patina, assieme alla corrosione atmosferica, al degrado del tempo cui di volta in volta si poneva piccoli ripari. È la vita dei morti, cioè di coloro che hanno commerciato, vissuto, amato, litigato, lungo i muri, fra le pietre, e i mattoni, pregato sotto le alte volte del Duomo. Non è fantasia: è la perla che la conchiglia della storia forma nei secoli, fatta di tutto ciò che è stato ed è svanito solo all'ottusità dei sensi per cui esiste solo ciò che si tocca, si annusa, si adopera, si assaggia, ma che è"*<sup>42</sup>.

Gli incaricati alla ricostruzione cercarono comunque di mantenere un impianto il più possibile ortogonale evitando *"corpi sbilenchi e eccessive torsioni"*<sup>43</sup> degli edifici, la forma tipica delle coperture (tetti in legno con coppi) e lo chiamarono *"principio di normalità"*<sup>44</sup> intendendo un *"surrogato, riproducibile, dell'omogeneità della città, preesistente, una volta perduta per sempre la complessa uniformità della sua stratificazione storica"*

← **Portici di Gemona di Giovanni Pietro Nimis**

Fonte: [versolaquila.wordpress.com](http://versolaquila.wordpress.com)

<sup>42</sup> Bartolini E., *"Com'era e dov'era, ma senza pietà"*, in *A Gemona. Un piccolo libro per un grande ricordo*, Arti grafiche friulane, Udine, 1988

<sup>43</sup> Giovanni P. Nimis, *"Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo"*, Donzelli, 2009, p.109

<sup>44</sup> Giovanni P. Nimis, *"Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo"*, Donzelli, 2009, p.109

<sup>45</sup> Giovanni P. Nimis, "Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo", Donzelli, 2009, p.109

<sup>46</sup> Giovanni P. Nimis, "Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo", Donzelli, 2009, p.107

<sup>47</sup> Giovanni P. Nimis, "Autobiografia di una ricostruzione. Il modello Gemona. Magnifica comunità", Centro Studi Accademia, 2016

➤ **Gemona del Friuli vista del paese**

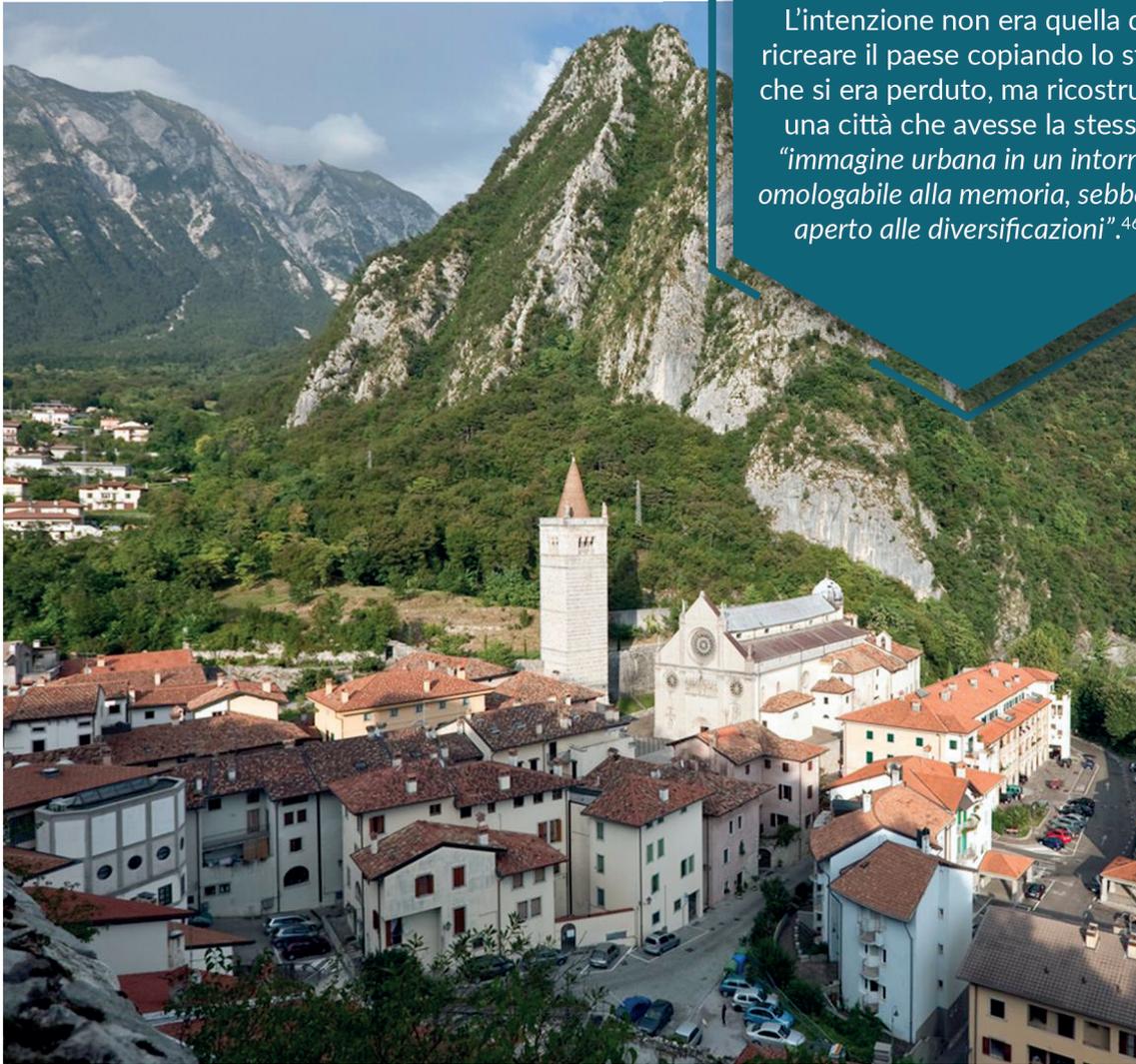
Fonte: turismo.it

↙ **Gemona del Friuli**

Fonte: altofriulioggi.com

*formata in cinquecento anni e ricostruita in cinque, il tempo reale dei lavori*<sup>45</sup>. L'intenzione non era quella di ricreare il paese copiando lo stile che si era perduto, ma ricostruire una città che avesse la stessa "immagine urbana in un intorno omologabile alla memoria, sebbene aperto alle diversificazioni"<sup>46</sup>. Nimis nel suo libro "Autobiografia di una ricostruzione" scrisse: "si doveva ricostruire con umiltà, scrivere su un quaderno sul quale in futuro altri avrebbero dovuto scrivere, senza sentirsi vincolati eccessivamente"<sup>47</sup>.





L'intenzione non era quella di ricreare il paese copiando lo stile che si era perduto, ma ricostruire una città che avesse la stessa *"immagine urbana in un intorno omologabile alla memoria, sebbene aperto alle diversificazioni"*.<sup>46</sup>

↘ Venzone durante il terremoto del 1976

Fonte: venzoneturismo.it

↘ Venzone ricostruita dopo il terremoto

Fonte: venzoneturismo.it

Nel centro di Venzone invece, alle pendici del monte S. Simeone, persero la vita 47 cittadini e si verificarono danni, ben più gravi di altri paesi, sul patrimonio architettonico medioevale del centro abitato. Come era successo a Gemona, gli edifici che avevano resistito alla scossa del 6 maggio e del passaggio delle ruspe, cedettero a seguito di quella del 15 settembre.



In passato Venzone si trovava su una delle vie, la via Julia Augusta, più importanti per l'esercito romano perché collegava la città di Aquileia e l'area danubiana del Norico (oggi comprendente l'Austria centrale e parte della Baviera) ma era solo un punto da cui le truppe potevano controllare i confini con la Slovenia e con l'Austria. Prima delle scosse del 1976 il paese di Venzone aveva un tessuto edilizio che si era sviluppato e fortificato, con una doppia cinta muraria esagonale dotata di torri, tra il XIII e il XIV secolo e aveva subito trasformazioni significative fino al XVII secolo. Dopo il devastante terremoto, come in altri centri friulani, si cominciò subito la ricostruzione desiderando una ripresa celere delle attività, ma le ruspe, che avevano il compito di sgomberare le macerie, distrussero inavvertitamente molti edifici storici che erano rimasti in piedi.

Nei primi mesi dopo l'evento sismico venne costituito il *"Comitato di coordinamento per il recupero dei Beni Culturali"* che permise il rinvenimento dei beni artistici mobili recuperando statue, affreschi e parti superstiti di edifici antichi evitando che qualcuno riuscisse ad appropriarsene. Mentre le ruspe rimuovevano le macerie, si procedette a recuperare elementi architettonici come bifore, stemmi, davanzali, portali e murature. Nel 1977, a causa di alcune demolizioni ingiustificate, si fondò il *"Comitato 19 marzo"* che portò

alla luce tutte le problematiche della ricostruzione. Grazie a questo, i cittadini firmarono una Petizione Popolare e con 645 firme approvarono la scelta di costruire Venzone *“dov’era e com’era”*. Il paese aveva a disposizione una vasta documentazione del periodo precedente al terremoto e per questo motivo riuscirono a redigere un piano particolareggiato in modo da conservare l’identità storica e l’immagine complessiva del centro pur mantenendo leggibili alcune tracce del passaggio del terremoto.

Il Duomo di S. Andrea Apostolo, landmark del paese, a seguito delle prime scosse di maggio perse completamente la torre meridionale, la contigua facciata del transetto e la Cappella di San Michele, ma fu comunque possibile il recupero del patrimonio artistico e il rilievo fotogrammetrico dei fronti interni ed esterni. Le scosse del 15 settembre peggiorarono una situazione già critica per il Duomo, ma le nuove parti che crollarono non vennero completamente distrutte, solo scomposte, fu quindi possibile recuperare tutte le pietre che erano rimaste intatte e avevano perso solo il collegamento tra loro. Nel 1982 si cominciò un importante lavoro di catalogazione di ogni pietra o concio e per ogni elemento si compilò una scheda descrittiva con ripresa fotografica di tutte le facce a vista e in cui ogni pietra aveva una sigla che indicava la posizione di crollo. Vennero



Duomo di Sant'Andrea Apostolo a  
Venzone, terremoto del 1976  
Fonte: [passaggilenti.com](http://passaggilenti.com)

catalogate circa 8.000 pietre squadrate del Duomo di S. Andrea Apostolo che furono, secondo la tecnica dell'anastilosi, ricollocate ognuna al proprio posto. Le pietre che erano state distrutte o perse, vennero sostituite con pietre diverse per testimoniare il passaggio del sisma e si distinguono da quelle originali grazie ad una lavorazione differente della superficie.

Le pietre che erano state distrutte o perse, vennero sostituite con pietre diverse per testimoniare il passaggio del sisma e si distinguono da quelle originali grazie ad una lavorazione differente della superficie.



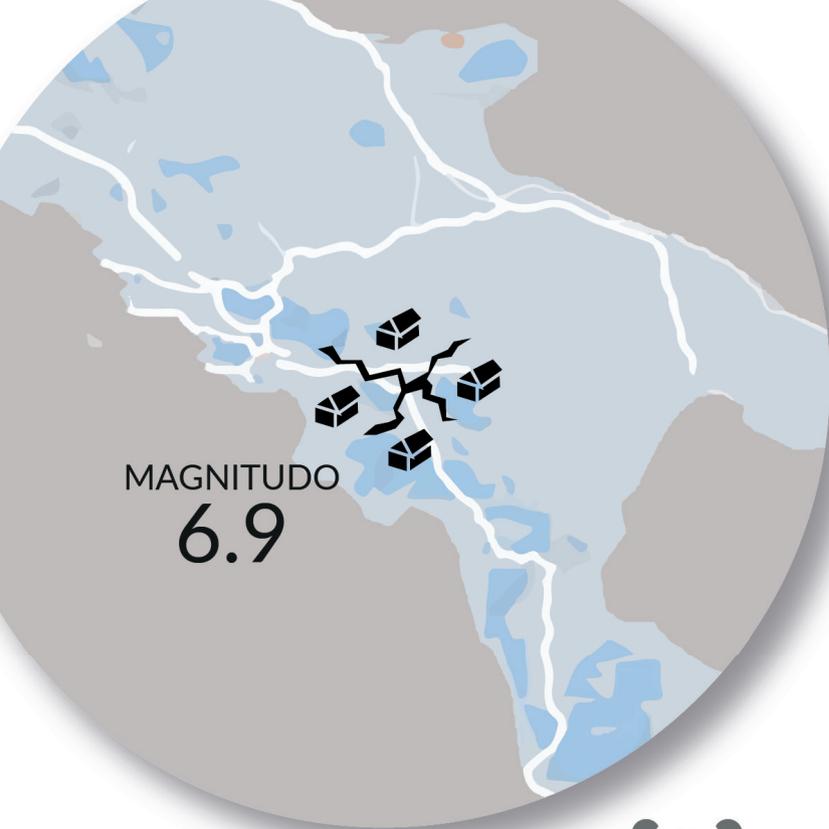
I lavori di ricostruzione del Duomo furono terminati nel 1995 restituendo uno dei simboli della rinascita del Friuli terremotato.

Per la ricostruzione del resto del paese, grazie alla vasta documentazione di cui disponeva il comune, si cominciò prima a lavorare alla ricomposizione a terra dei conci che erano crollati come fosse un puzzle e successivamente si passò alla ricostruzione fedele di ogni singolo edificio che costituiva il patrimonio artistico, storico e culturale del borgo. Oggi è possibile visitare il centro di Venzone e vedere che quasi niente è cambiato: l'assetto è rimasto lo stesso, i monumenti e gli edifici sono al loro posto, ma ogni tanto si incontrano delle pietre diverse o delle targhe che ricordano il passaggio dell'Orcolat. Dopo avere oltrepassato la Porta di Sotto, ingresso al paese, si incontrano diversi edifici antichi tra i quali la Casa Marcurele (XII secolo), palazzo Zinutti (XIII secolo), il palazzo degli Scaligeri (XIV secolo) e infine il Duomo di S. Andrea Apostolo, l'edificio simbolo del terremoto e della ricostruzione, tutti riedificati. Questi edifici hanno recuperato la propria anima, la propria identità, il borgo ha ripreso la sua quotidianità come se nulla fosse successo ma, volenti o no, le case e i palazzi si sono appesantiti di un altro pezzo di storia che gli abitanti non dimenticheranno.

← Duomo di Sant'Andrea Apostolo e mura di Venzone, dopo il terremoto del 1976

Fonte: avouslefrioul.com

# IL TERREMOTO DELL'IRPINIA



MAGNITUDO  
6.9



23 novembre 1980



90 secondi



19:34 h

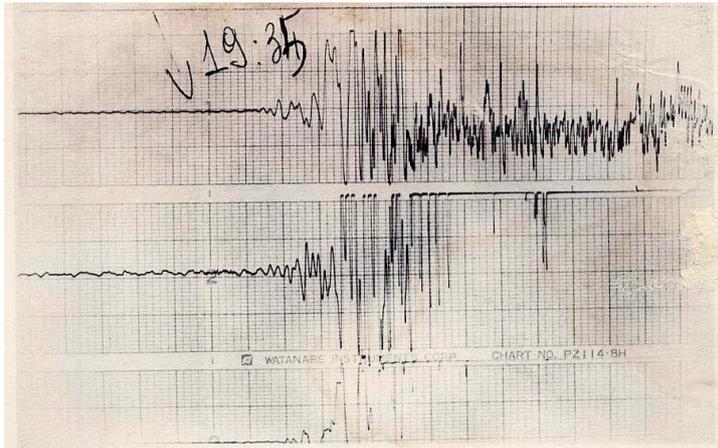


30 km di profondità



## IL TERREMOTO DELL' IRPINIA 1980

Il 23 novembre del 1980 un sisma della durata di 90 secondi di magnitudo 6.9 della scala Richter colpì quella parte del meridione italiano, che comprende Campania, Basilicata e parte della Puglia, definita dal politico Manlio Rossi Doria, l'"*osso del sud*". Così chiamata in quanto era una zona composta da terre poco popolate e povere con struttura urbana frammentata in piccoli centri mal collegati con le città, con le pianure e con il mare. L'epicentro del sisma fu individuato nel cuore dell'Appennino campano-lucano, tra i comuni di Conza della Campania (AV) e Laviano (SA) e ridusse molti paesi a sole macerie causando 3.000 vittime, 9.000 feriti, 300.000 sfollati e 150.000 abitazioni distrutte.



Scossa del 23 novembre 1980 alle  
19:35 su un sismografo  
Fonte: wikipedia.it



La zona dell'entroterra ha infatti perennemente sofferto di un certo abbandono, una tendenza all'impovertimento e una forte difficoltà ad inserirsi nei circuiti commerciali: il terremoto ha notevolmente accentuato questo divario.

Il terremoto del 23 novembre 1980 devastò le aree dell'Irpinia, causando quasi tremila vittime  
Fonte: 3bmeteo.com

Le principali province colpite furono Avellino, Salerno e Potenza con oltre 300 comuni danneggiati. L'estensione del sisma riguardò una vastissima area di oltre 17.000 km<sup>2</sup>, con una profondità dell'epicentro di oltre 30 km. La gravità della situazione non fu percepita nell'immediato, infatti le prime notizie riguardanti la catastrofe riferirono che le scosse

erano state lievi e non avevano provocato danni. Invece, alcuni centri erano rimasti isolati, a causa dell'interruzione delle linee telefoniche e delle strade impraticabili coperte di macerie e non erano riusciti a chiedere aiuto per giorni. Gli aiuti tardarono molto ad arrivare, a causa dell'inefficienza che i soccorsi avevano dimostrato anche nelle crisi precedenti del Belice e del Friuli: i cittadini si ritrovarono a dover scavare da soli tra le macerie per cercare di salvare i propri cari e dopo 3 giorni di mancati soccorsi il quotidiano locale "Il Mattino" aveva dedicato la prima pagina al titolo "**FATE PRESTO!**" cercando di dare visibilità alla popolazione e sottolineando la vastità dei danni subiti. Moltissime vittime non furono mai ritrovate tanto che alcuni ancora oggi, sostengono che le vittime furono almeno 10.000 di cui accertate solo 3.000.

Il presidente della Repubblica Sandro Pertini, tornato da una visita ai paesi terremotati pochi giorni dopo l'evento sismico si era indignato per il mancato intervento dei soccorsi e aveva parlato in diretta sulla televisione Nazionale dicendo: *"Sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito a degli spettacoli che mai dimenticherò. Interi paesi rasi al suolo, la disperazione dei sopravvissuti [...] Sono arrivato in quei paesi subito dopo la notizia che mi*

<sup>48</sup> Sandro Pertini, Presidente della Repubblica, intervento in diretta sulla televisione Nazionale, 23 Novembre 1980

<sup>49</sup> Sandro Pertini, Presidente della Repubblica, intervento in diretta sulla televisione Nazionale, 23 Novembre 1980

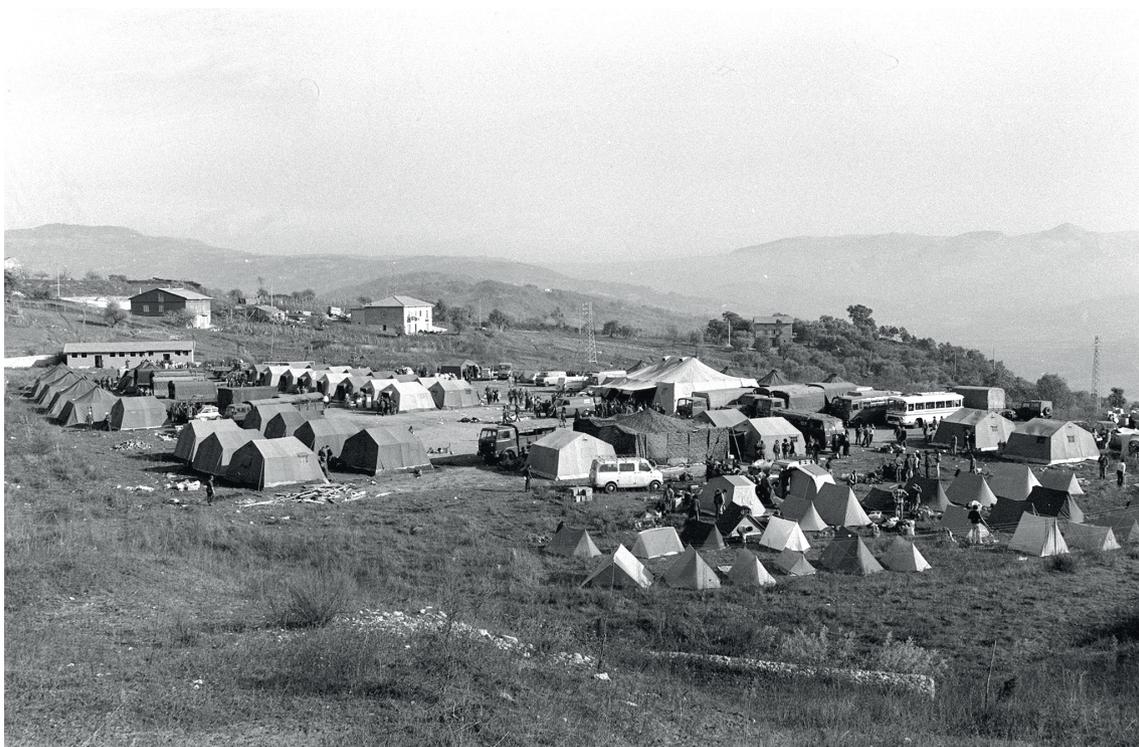
*è giunta a Roma della catastrofe, sono partito ieri sera. Ebbene, a distanza di 48 ore, non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. È vero, io sono stato avvicinato dagli abitanti delle zone terremotate che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. [...] Quello che ho potuto constatare è che non vi sono stati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti, grida di disperazione di sepolti vivi. [...]"<sup>48</sup>.*

E dopo aver chiesto perché i soccorsi immediati che erano stati istituiti in Parlamento con le leggi riguardanti le calamità naturali nel 1970 non avevano funzionato, ricordò quanto successo in Belice: *“non deve ripetersi quello che è avvenuto nel Belice [...] che a distanza di 13 anni nel Belice non sono state ancora costruite le case promesse. I terremotati vivono ancora in baracche: eppure allora fu stanziato il denaro necessario. [...] Mi chiedo: dove è andato a finire questo denaro? Chi è che ha speculato su questa disgrazia del Belice? E se vi è qualcuno che ha speculato, io chiedo: costui è in carcere? [...] Perché l’infamia maggiore, per me, è quella di speculare sulle disgrazie altrui. Quindi, non si ripeta, per carità, quanto è avvenuto nel Belice, perché sarebbe un affronto non solo alle vittime di questo disastro sismico, ma sarebbe un’offesa che toccherebbe la coscienza di tutti gli italiani, della nazione intera e della mia prima di tutto”<sup>49</sup>.*

Infine, si rivolse alla solidarietà umana dei cittadini chiedendo di mobilitarsi per andare ad offrire il proprio aiuto. Fortunatamente grazie a questo appello e ai giornali, che riuscirono a rendere partecipe l'intera Nazione della gravissima catastrofe che aveva colpito le popolazioni del sud Italia, giunsero volontari da ogni parte d'Italia per fornire aiuto e sostegno come mai prima.

**Tendopoli in Irpinia dopo il terremoto del  
23 novembre 1980**

Fonte: la7.it



Il terremoto dell'Irpinia è stato occasione per Giuseppe Zamberletti, fondatore della moderna protezione civile italiana e commissario straordinario per l'emergenza sia in Friuli che in Irpinia, di creare un neologismo semantico per indicare il perimetro tracciato sulla cartina dei comuni maggiormente colpiti dal terremoto a cui erano destinati gli aiuti statali. Il termine "cratere" è quindi una metafora visiva che si riferisce al confine della zona rossa, da allora rimasto nel lessico della protezione civile. Il cratere della zona colpita quindi, si trovava per la maggior parte all'interno della provincia di Avellino. È un territorio molto vasto per lo più montuoso composto dalla catena dei Monti Picentini a sud-ovest, i monti del Partenio a nord-ovest, i monti della Daunia a nord-est, il monte Vulture a sud-est e per il resto caratterizzato da colli e valli sedi di bacini fluviali che fanno parte di un rilevante sistema idrografico. Questa zona presenta inoltre diversi nuclei urbani antichi di piccole dimensioni, spesso ben conservati, con una determinata identità culturale del luogo e che sorgono originariamente nelle vicinanze di tre importanti fiumi: il Calore Irpino, il Sele e l'Ofanto circondati da piccoli monti e colline. Questo territorio è sempre stato profondamente diverso rispetto alla fascia costiera fortemente popolata e produttiva. La zona dell'entroterra ha



infatti perennemente sofferto di un certo abbandono, una tendenza all'impoverimento e una forte difficoltà ad inserirsi nei circuiti commerciali: il terremoto ha notevolmente accentuato questo divario.

Negli anni Settanta, prima delle scosse del 1980, i paesi irpini nelle *"terre dell'osso"* presentavano una morfologia urbanistica che ricordava un presepe, chiamati appunto *"paesi presepe"*, composti da piccole abitazioni in pietra arroccate sulle colline, centri storici ricchi di piccole vie che si intrecciavano,

Conza della Campania 1960, prima del terremoto del 1980, morfologia a "presepe"

Fonte: [esserealtrove.it](http://esserealtrove.it)

rocche, castelli, antichi edifici, piazze e vicoli che permettevano incontri e creavano spazi di socializzazione e numerosi affacci sulle valli. Nel 1694 e nel 1910, l'Irpinia era già stata colpita da forti scosse; ma il terremoto del 1980 rappresenta il punto di svolta da cui inizia una nuova storia per ognuno dei paesi colpiti rispetto al modo di affrontare la ricostruzione.

Gli abitanti del territorio dell'Irpinia erano una popolazione semplice che aveva deciso di vivere in serenità, lontano dal trambusto delle grandi città senza avere particolari punti di forza economici e tanto meno industriali. Quando si cominciò a parlare di ricostruzione si decise, come era avvenuto in Friuli, di puntare sul rilancio dell'industria ma i contributi stanziati per sostenere le nuove industrie nascenti in Campania e Basilicata non furono sufficienti per il buon esito del progetto e molte fallirono dopo poco tempo. Dei finanziamenti destinati alle abitazioni, solo una piccola parte arrivò ai 300 comuni danneggiati e non fu sufficiente per ricostruire gli oltre 150.000 edifici distrutti. Molti fondi furono dedicati a opere pubbliche assenti in precedenza e in seguito finite sotto inchiesta perché costruite da imprese legate alla Camorra.

Le ideologie principali che si dibattevano riguardo alla ricostruzione erano due: chi sosteneva di voler

recuperare e valorizzare la morfologia urbanistica dei paesi colpiti, chi esortava ad un rimodernamento delle antiche impostazioni soprattutto nelle aree più marginali. Le due scuole di pensiero confluirono nella legge n. 219 del 14 maggio 1981, sul modello del Friuli, che impose alle amministrazioni locali una pianificazione totale del territorio anche nei

Immagine storica del terremoto che ha colpito il territorio dell'Irpinia nel 1980  
Fonte: vesuviolive.it



I paesi irpini presentavano una morfologia urbanistica che ricordava un presepe, composti da piccole abitazioni in pietra arroccate sulle colline, centri storici ricchi di piccole vie che si intrecciavano.

comuni che erano completamente sprovvisti di un'organizzazione territoriale adeguata. Questa pianificazione doveva comprendere: il Piano di Zona, con il compito di definire le priorità di intervento e gli obiettivi strategici; nonché le modalità, i mezzi e le professionalità necessarie; il Piano degli Insediamenti Produttivi, strumento urbanistico con lo scopo di agevolare la realizzazione di aree specializzate ad accogliere insediamenti produttivi; i Piani di Recupero, strumento attuativo applicabile sul patrimonio edilizio degradato per la sua conservazione, ricostruzione o sostituzione; e i Piani esecutivi, strumento attraverso il quale la Giunta attribuisce formalmente agli organi gestionali gli obiettivi e le relative risorse (finanziarie, umane e strumentali). Non fu facile per le amministrazioni locali gestire tutti questi obblighi e si trovarono impreparati a coordinare l'operato.

→ **Terremoto dell'Irpinia 1980, San Mango sul Calore**

Fonte: [lostatodellecose.com](http://lostatodellecose.com)







## LA RICOSTRUZIONE IN IRPINIA

Conza della Campania, un paese in provincia di Avellino di circa 2.000 abitanti al confine tra Campania e Basilicata, il 23 novembre 1980 aveva riportato danni fino al 95% dell'intero abitato e 184 vittime. Anticamente era un borgo di origini umili, forse fondato dai romani o forse dai Greci, successivamente, nel medioevo, grazie alla sua posizione a circa 500 m.s.l.m. da cui dominava l'intera valle dell'Ofanto, diventò una delle fortezze più importanti del meridione. Fu uno dei pochi borghi a non essere ricostruito nello stesso luogo dopo il terremoto ma decentrato a valle in una zona più sicura dal punto di vista sismico chiamata località Piano delle Briglie, ad un chilometro e mezzo dall'antico paese.

Cartello stradale Conza della Campania  
Fonte: esserealrove.it





Il nuovo piano regolatore, dell'architetto napoletano Corrado Beguinot, prevedeva la costituzione di assi viari principali basati su una griglia preesistente e al loro incrocio un'area dedicata a negozi, mercati e officine artigianali. Successivamente sarebbero state costruite la scuola elementare e il giardino pubblico, il municipio, gli uffici postali, un cinema e, in una posizione predominante, la cattedrale e la curia. Inoltre, erano previsti quattro settori residenziali serviti da una fitta rete viaria e da percorsi pedonali.

**New Town Conza della Campania  
costruita dopo il terremoto del 1980**  
Fonte: youtube.it



New Town Conza della Campania  
costruita dopo il terremoto del 1980  
Fonte: esserealtrove.it

*“Chi si avventura nel nuovo centro, ancora lontano dall’essere completato, in quegli spazi piatti e uniformi, inevitabilmente avverte una sensazione di smarrimento e solitudine, perché stenta a riconoscersi e ritrovarsi”.<sup>50</sup>*

Il vecchio centro storico era destinato a diventare un parco archeologico in cui, dalla sua inaugurazione nel 2004, si possono chiaramente vedere le stratificazioni delle tante storie e dominazioni di Conza che si sovrappongono alle rovine del paese fermo al 23 novembre 1980 ma oggi appare incompleto e stenta a diventare un servizio turistico-culturale attrattivo.

**Conza della Campania diventata parco archeologico dopo il terremoto del 1980**  
Fonte: wikimapia.org



<sup>50</sup> Ventura S., *“Non sembrava novembre quella sera. Il terremoto in Irpinia tra storia e memoria”*, Mephite, Atripalda (Av), 2010, p.200

I risultati di questo nuovo piano regolatore non furono quelli sperati e, in occasione del decimo anniversario del terremoto, fu pubblicato un articolo di recriminazioni su un periodico culturale a diffusione provinciale: *“la progettazione curata in prima stesura dal professor Beguinot come se fosse destinata non a una comunità di paese dall’economia e dalle abitudini prevalentemente agricole, ma a un quartiere dormitorio suburbano. [...] Chi si avventura nel nuovo centro, ancora lontano dall’essere completato, in quegli spazi piatti e uniformi, inevitabilmente avverte una sensazione di smarrimento e solitudine, perché stenta a riconoscersi e ritrovarsi”*.<sup>50</sup>

<sup>51</sup> Vito Cappiello, sindaco di Conza della Campania, intervista al *“Corriere del Mezzogiorno”*, 2016

Si capisce chiaramente, come già era emerso dallo studio della ricostruzione del Belice, che poca attenzione viene data alle pratiche quotidiane dei territori e alle relazioni esistenti tra chi abita, vive e modifica questi territori in base alle proprie esigenze. Il sindaco della nuova città di Conza e residente del vecchio borgo dice: *“È vero, si perde l’identità con il terremoto ma anche con il dopo-terremoto. La ricostruzione antisismica prevede dei parametri: distanza tra le case, strade più larghe. Io da piccolo ascoltavo le chiacchiere dei miei vicini, la comunità si creava naturalmente perché gli spazi erano ristretti. Ora non sarebbe più possibile”*<sup>51</sup>.

Il comune di Conza è uno degli esempi più dibattuti della ricostruzione dell'Irpinia e viene proprio etichettata come una *“decostruzione dell'identità”* dall'architetto Biagio Costato che dice: *“Il tributo che gli abitanti di Conza hanno dovuto pagare, in nome della sicurezza, è stato quello dello sradicamento e della perdita di quelle relazioni che legano indissolubilmente l'uomo al sito in cui vive.*

Conza della Campania abbandonata  
dopo il terremoto del 1980  
Fonte: [esserealtrove.it](http://esserealtrove.it)



→ Conza della Campania diventata parco archeologico dopo il terremoto del 1980

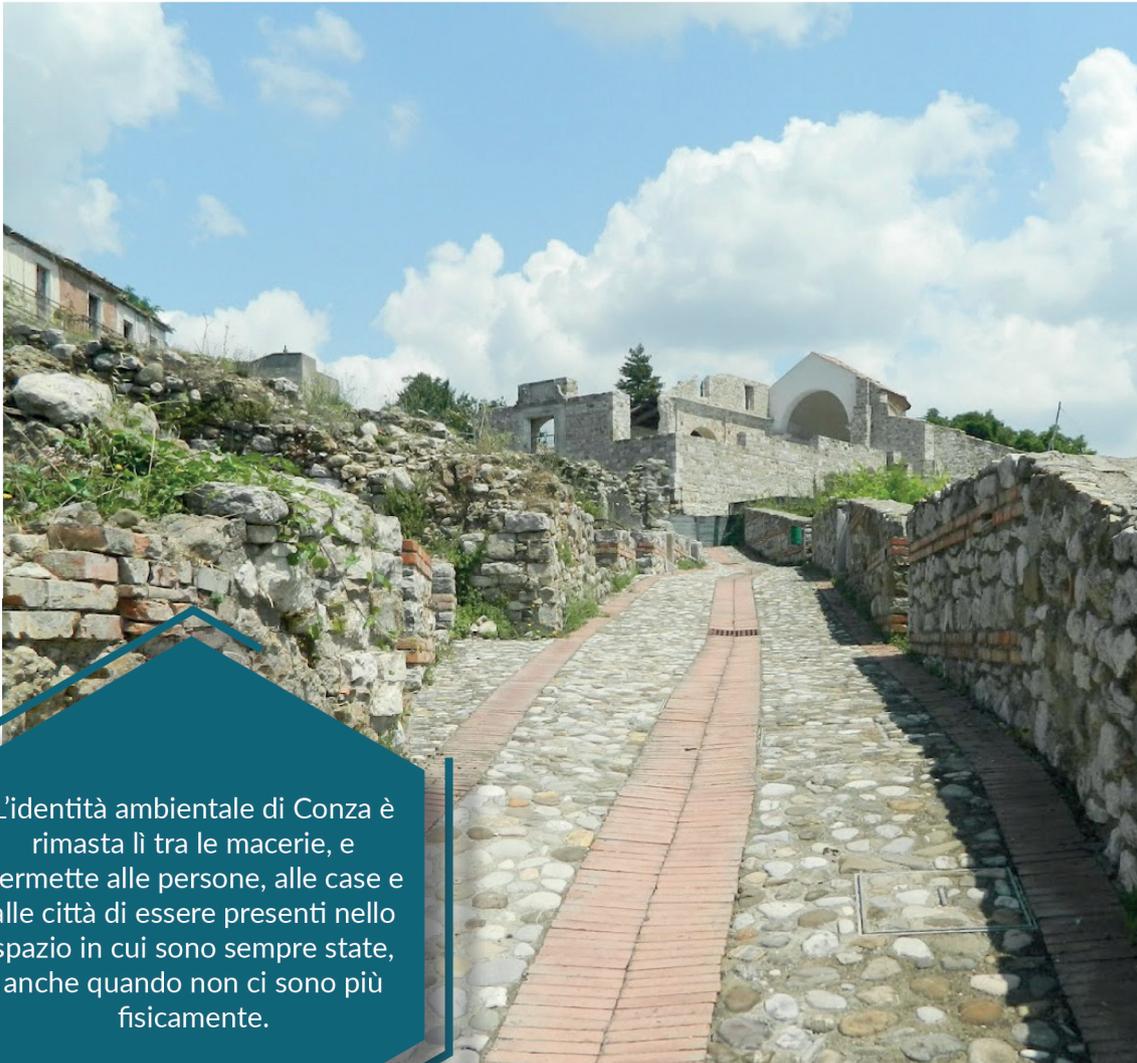
Fonte: tdiirpinia.blogspot.it

↓ Conza della Campania abbandonata dopo il terremoto del 1980

Fonte: esserealtrove.it

*I punti di riferimento, intorno ai quali l'intera comunità aveva costruito la sua identità, sono andati persi insieme alla sua storia e alle sue tradizioni. La piazza, la chiesa con il campanile e le stradine tortuose, che costituivano il cuore del paese, hanno ceduto il posto prima all'anonimato degli insediamenti provvisori, poi al raggelante squallore del nuovo insediamento. L'identità di quel luogo è irrimediabilmente perduta, sepolta tra le*





L'identità ambientale di Conza è rimasta lì tra le macerie, e permette alle persone, alle case e alle città di essere presenti nello spazio in cui sono sempre state, anche quando non ci sono più fisicamente.



*macerie e poi rimossa insieme a esse. In molti comuni dell'Irpinia, così come a Conza, aleggia ancora una sensazione di provvisorietà, sembra che si aspetti un nuovo evento, una svolta che riporti tutto alla "normalità" svanita la sera del 23 novembre 1980*<sup>52</sup>.

Per questo il parco archeologico, che ora si trova al posto di quello che prima era il comune di Conza della Campania, cerca in qualche modo di preservare la memoria storica. Si possono vedere le case sventrate con tutto il vissuto che rappresentano, si è volutamente scelto di mettere in mostra la "fotografia" del centro abitato inalterato al 23 novembre del 1980. L'identità ambientale di Conza è rimasta lì tra le macerie, e permette alle persone, alle case e alle città di essere presenti nello spazio in cui sono sempre state, anche quando non ci sono più fisicamente. In questo paese la memoria storica è stata tutelata ma, mentre la maggior parte dei cittadini è orgogliosa del parco archeologico, c'è chi non ha mai avuto il coraggio di visitarlo perché il luogo è ancora carico di ricordi ed emozioni e racconta una storia di dolore impossibile da non percepire.

<sup>52</sup> Costato B., *Ricostruzione come decostruzione dell'identità: l'Irpinia* in Mazzoleni D., Sepe M., con testi e immagini di Verderosa A., *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia*, contributi per un progetto, DoppiaVoce Editore, Napoli 2005, p.203

Donatella Mazzoleni, docente universitario e studiosa nei campi dell'antropologia, della psicologia dello spazio, dell'ecologia ambientale, racconta come nel 1980, appena fu possibile riprendere il normale svolgimento dei corsi nella Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli, si indirizzarono i programmi didattici sulle tematiche del terremoto in modo da permettere ai ragazzi che avevano vissuto il trauma in prima persona di entrare nel merito della ricostruzione del proprio territorio. È proprio nel corso di Composizione Architettonica 1, tenuto dai docenti Donatella Mazzoleni e Pasquale Belfiore, che i ragazzi del primo anno provenienti dai paesi del Cratere ebbero la possibilità di utilizzare la propria esperienza per mettere in campo idee di ricostruzione che tenessero conto del vissuto di ogni paese. Questo corso permise *“la crescita di una consapevolezza culturale e di una responsabilità progettuale nei confronti di quel territorio da parte di quella specifica generazione di studenti, che ne rappresentava il potenziale patrimonio di futura risorsa intellettuale e tecnica, ma che correva il rischio di venire invece brutalmente scalzata nel campo professionale e addirittura sradicata dai propri luoghi di origine: non tanto per il trauma del terremoto in sé, quanto piuttosto per le modalità di una ricostruzione che subito si configurava come “espropriazione” da parte di soggetti più estranei a quel territorio, ma politicamente e*

*tecnicamente molto più forti degli abitanti locali”*<sup>53</sup>

Molti di questi ragazzi, anche se avevano perso la casa, la famiglia o gli amici nel sisma, riuscirono a trasformare il dolore e lo smarrimento in motivazione alleggerendo il trauma attraverso il ridisegno della memoria. Ne è un esempio Angelo Verderosa, a quel tempo studente al primo anno della Facoltà di Architettura e residente a Lioni un paese di 6.000 abitanti in provincia di Avellino, aveva partecipato al corso di Composizione Architettonica 1 e durante un'esercitazione sulla percezione e rappresentazione degli spazi urbani, di quello che di essi restava nella propria memoria, dopo la ricostruzione, aveva avuto la possibilità di disegnare come lui ricordava il paese di Lioni che ora non esiste più.

Molte aree hanno perso la propria identità che le caratterizzava trasformandosi in insediamenti



<sup>53</sup> Mazzoleni D., Verderosa A., Colaci E., *Identità ambientale e terremoto del 1980 nella percezione soggettiva: il caso di Lioni*, in *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, a cura di Mazzoleni D., Sepe M., Napoli, doppiavoce, 2005, p.130

**Il paese di Lioni dopo il terremoto del 1980**

Fonte: terredicampania.it



**Disegni della memoria di Angelo Verderosa della città di Lioni**

Fonte: *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, a cura di Donatella Mazzoleni, Marichela Sepe, Napoli, doppiavoce, 2005, p.139

sparsi lungo le principali arterie stradali. L'Alta Irpinia presenta oggi un paesaggio senza particolari caratteristiche dal punto di vista orografico e fitologico ma con una forte presenza di rovine e resti di fabbriche antiche ormai completamente inserite all'interno della flora appenninica e collinare. I criteri scelti per la ricostruzione di ancora oggi non sono chiari, si può notare chiaramente che i comuni con amministrazioni più interessate al bene del paese, hanno avuto ricostruzioni più sagge, incentrate sulla salvaguardia dei luoghi e sulla valorizzazione del patrimonio culturale. Ma questi esempi sono pochissimi se confrontati con la vastissima quantità di scelte sbagliate. I "paesi presepe" sono quasi del tutto scomparsi mentre al loro posto sono nati nuovi insediamenti urbani in cui la popolazione ancora oggi stenta a identificarsi. Le scelte fatte tenendo in considerazione solo la sicurezza si sono rivelate inadeguate per la natura dei luoghi. Le caratteristiche urbane di alcuni centri sono state completamente snaturate aumentando la distanza tra le costruzioni, variando i rapporti tra pieni e vuoti, sostituendo le forme spontanee delle case in pietra con la linearità delle case popolari. (Mazzoleni e Sepe 2005)

Moltissime sono le città rimaste incompiute, dove la ricostruzione era partita seguendo il modello friulano del *"dov'era e com'era"* ma ad un certo

punto è stata interrotta e mai più ripresa. La legge 219 in qualche modo premiava la demolizione e ricostruzione ex-novo e penalizzava il recupero e il restauro dell'esistente con una diminuzione del 20% del contributo rispetto ai cittadini che demolivano e ricostruivano.

→ Immagine storica del terremoto che ha colpito l'Irpinia nel 1980  
Fonte: [corriere.it](http://corriere.it)

↓ Immagine storica del terremoto che ha colpito l'Irpinia nel 1980  
Fonte: [meteoweb.eu](http://meteoweb.eu)



I “*paesi presepe*” sono quasi del tutto scomparsi mentre al loro posto sono nati nuovi insediamenti urbani in cui la popolazione ancora oggi stenta a identificarsi. Le scelte fatte tenendo in considerazione solo la sicurezza si sono rivelate inadeguate per la natura dei luoghi.



# IL TERREMOTO DI UMBRIA E MARCHE



26 settembre 1997



informazione non registrata



11:40 h



10 km di profondità



## IL TERREMOTO DI UMBRIA E MARCHE 1997

Il 4 settembre 1997 uno sciame sismico di variabile intensità aveva cominciato ad allertare la popolazione di Umbria e Marche che, insieme alla Protezione Civile, avevano allestito una grande tendopoli vicino a Foligno in previsione di una scossa molto più forte. Questa non tardò ad arrivare e alle 2.33 del 26 settembre una scossa di intensità 5.7 della scala Richter, con epicentro a Cesi, una frazione di Terni, svegliò gli abitanti dell'Umbria e delle Marche causando gravi danni al patrimonio storico e artistico delle due regioni e due vittime. I soccorsi furono pronti: prima arrivarono sul posto i vigili del fuoco per aiutare le persone in difficoltà che li avevano chiamati e poi la Protezione Civile, al contrario di come era avvenuto in passato, si era mossa più in velocità per riuscire ad arrivare sul posto.

Pensando che fosse il culmine dello sciame sismico, la popolazione non si perse d'animo e il mattino seguente si mise subito al lavoro per verificare i danni. Purtroppo, alle 11.40 un'altra scossa di intensità 6.1, con epicentro ad Annifo, colse alla sprovvista i tecnici che stavano eseguendo i sopralluoghi sulle case danneggiate e i giornalisti che erano arrivati per documentare i danni. Ma ciò che più di tutti rimarrà impresso nella memoria di molti è il crollo di una parte della volta della Basilica di San Francesco

**Soffitto della basilica di San Francesco di Assisi affrescato da Cimabue e crollato nel terremoto del 1997**  
Fonte: hotelfratesole.com

d'Assisi, ripresa in diretta dalle telecamere accese di una troupe di Umbria TV. Nel crollo persero la vita due frati e due tecnici della soprintendenza di Assisi che stavano svolgendo un sopralluogo per verificare i danni subiti dalla struttura e dagli affreschi di Giotto e Cimabue. Il video, in cui si vede chiaramente il crollo della volta e una nuvola di polvere e detriti che travolge tutto, fece rapidamente il giro del mondo e diventò il simbolo del terremoto del 1997 che aveva colpito le due regioni.





Ma ciò che più di tutti rimarrà impresso nella memoria di molti è il crollo di una parte della volta della Basilica di San Francesco d'Assisi, ripresa in diretta dalle telecamere accese di una troupe di Umbria TV.

Soffitto della basilica di San Francesco di Assisi crollato in diretta nel terremoto del 1997

Fonte: [blueplanetheart.it](http://blueplanetheart.it)

I comuni maggiormente colpiti, secondo i dati della Protezione Civile, furono in Umbria 48 tra cui Assisi, Gubbio, Norcia, Valfabbrica, Gualdo Tadino, Nocera Umbra e Sellano, mentre nelle Marche 28 tra cui Serravalle del Chienti, Camerino, Fiordimonte e Castelsantangelo sul Nera. Al contrario dei precedenti terremoti italiani analizzati, il bilancio delle vittime fu molto esiguo, con 15 morti, 100 feriti ma più

Nocera Umbra colpita dal terremoto del  
1997  
Fonte: fanpage.it

di 80.000 abitazioni e edifici danneggiati. I danni maggiori si ebbero al ricchissimo patrimonio storico-artistico dell'Umbria come ad esempio la cima del campanile della cattedrale di Foligno, la storica torre di Nocera Umbra, i numerosi musei e teatri storici e buona parte del soffitto affrescato della Basilica di San Francesco ad Assisi.



Per affrontare al meglio l'emergenza fu subito istituito un Centro Operativo regionale con funzioni di coordinamento. L'obiettivo principale era quello di non sradicare completamente gli abitanti dai propri luoghi, costituiti prevalentemente da frazioni, villaggi rurali e case sparse, e dalle proprie attività ad eccezione dei residenti in montagna, per la maggior parte anziani, che a causa dell'arrivo dell'inverno furono sistemati negli alberghi a fondovalle.

*“Salgono sui furgoni con lo sguardo smarrito. Poi si girano, quasi a ripensarci. Lasciare quelle tende che non amano, quelle roulotte [...] è come rinunciare ad una speranza: quella di tornare a vivere in una vera casa, sulla propria terra”<sup>54</sup>.*

<sup>54</sup> L. Zanini, “Corriere della Sera”, 28 ottobre 1997

*“Abbiamo pensato a convincere gli occupanti [della tendopoli di San Lorenzo devastata dalla tramontana] ad andarsene, spiegano al Centro Operativo di Gualdo Tadino. Piuttosto che finire lontani da casa, in albergo, minacciavano di dormire in auto”<sup>55</sup>.*

<sup>55</sup> L. Zanini, “Corriere della Sera”, 30 ottobre 1997

*“La gente non resiste più intenda (anche ieri la tramontana ne ha rovesciate un paio, ferendo due persone) [...] Il vicesindaco di Nocera Umbra e il viceprefetto hanno passato ore per tentare di convincere i più vecchi a scendere a valle negli alberghi, ma loro non ne hanno*

<sup>56</sup> L. Zanini, “Corriere della Sera”, 31 ottobre 1997

*voluto sapere di lasciare case e animali: hanno preferito dormire con le bestie, nelle stalle. Il piano di evacuazione è fallito”<sup>56</sup>.*

La ricostruzione che seguì il sisma su molto organizzata: ogni opera, in base al tipo di danno, veniva classificata tra ricostruzione leggera, per edifici che avevano subito un danno più lieve e avevano solo bisogno di adeguamenti strutturali; ricostruzione pesante, per edifici singoli gravemente danneggiati che necessitavano di un’organizzazione di ricostruzione finalizzata a evitare trasformazioni urbanistiche radicali; e ricostruzione integrata, per tutti quegli edifici di interesse storico-artistico o paesaggistico che avevano bisogno di un attento recupero. Senza alcun dubbio, lo slogan della ricostruzione in Umbria e Marche, faceva riferimento al modello del Friuli e i cittadini volevano riavere il loro patrimonio artistico e le loro case “*dov’erano e com’erano*”.

*“L’osservatorio [osservatorio regionale per la ricostruzione] ricorda che il ricorso ai programmi integrati di ricostruzione è stato pensato anche nella logica di impedire che le aree maggiormente colpite dal sisma, costituite per la gran parte da centri abitati montani particolarmente degradati sotto il profilo edilizio, sociale ed economico, diventassero luoghi di abbandono.*



*Opponendo una strategia di intervento in grado di perseguire contemporaneamente sia la restituzione dei manufatti edili al loro uso, che la ripresa delle attività economiche, il miglioramento della qualità della vita e la riduzione della vulnerabilità degli insediamenti nel loro insieme edilizio e infrastrutturale*<sup>57</sup>.

Per riuscire a ridurre la vulnerabilità degli

**Danni causati dal terremoto di Marche e Umbria nel 1997**

Fonte: cronachemaceratesi.it

<sup>57</sup> Giovanni P. Nimis, "Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo", Donzelli, 2009, p.84

insediamenti, viene promossa un'iniziativa sul tema dalla legge regionale del 2002 che prevedeva studi di vulnerabilità sugli edifici, di pericolosità sul territorio, di micronizzazione sismica del sottosuolo e diffusione delle problematiche di prevenzione sismica.

Un'altra caratteristica importante della ricostruzione fu la scelta di introdurre degli strumenti normativi che, invece di concentrarsi sui singoli danni avvenuti, si dedicassero anche all'edilizia pubblica, alle reti di urbanizzazione e agli spazi pubblici. Per questo venne emanata la legge 61/98 che prevedeva l'utilizzo di un nuovo strumento di programmazione, il Programma Integrato di Recupero, anche chiamato P.I.R. Questo strumento permetteva di coordinare le azioni sul territorio tenendo in considerazione tutti gli aspetti: quello finanziario, quello urbanistico e quello edilizio. Gli obiettivi principali del PIR erano di riuscire il prima possibile a restituire le abitazioni a tutta la popolazione, riprendere e rilanciare le attività produttive e recuperare la funzionalità delle strutture pubbliche e del patrimonio culturale. I comuni che avevano avuto più del 40% di edifici distrutti nei loro centri storici, nuclei urbani e rurali di interesse storico-architettonico dovevano organizzare il proprio Piano Integrato di Recupero e i relativi piani finanziari. Ad aprile del 1999 furono approvati la maggior parte dei 183 PIR presentati dai comuni danneggiati. Grazie a

questi provvedimenti si riuscì a ridurre lo spreco di risorse finanziarie ma soprattutto di essere più attenti alle esigenze della popolazione.

Oggi la ricostruzione viene definita da molti riuscita, nonostante ci siano stati dei tempi di attesa molto lunghi per quanto riguarda il recupero dei beni culturali. Per alcune città che prima del terremoto vivevano una situazione difficile dal punto di vista sociale ed economico, fu occasione di rinascita grazie agli interventi conseguiti sulle infrastrutture e sul patrimonio edilizio. I paesi di montagna più degradati, che rischiavano l'abbandono, furono ricostruiti su due fronti: sia dal punto di vista strutturale per ridurre la vulnerabilità delle abitazioni e degli edifici, sia dal punto di vista del rilancio delle attività economiche.

*“In questo processo di trasformazione degli insediamenti, il paesaggio umbro si trova ad assumere una nuova identità che porta con sé, in modo evidente i dati conservativi del proprio passato, registrati nelle pietre, nei muri, nelle costruzioni, portati alle riedificazioni secondo la formula del “ripristinare ciò che c’era com’era”, poiché diventi archivio fondamentale della cultura geografica della regione in cui ogni tessera dell’edificio richiama alla storia dell’uomo di quei luoghi”<sup>58</sup>.*

<sup>58</sup> Mirarchi F., “Ricostruzione come recupero di un patrimonio: l’Umbria”, in Rischio sismico, paesaggio, architettura: l’Irpinia, contributi per un progetto, a cura di Mazzoleni D., Sepe M., Napoli, doppiavoce, 2005, p.212





**Le scale sismiche**

Gradi Mercalli	Gradi Richter
I Sismotale, ribalta solo dagli strumenti sismici	1,5
II Leggerissima, avvertita solo agli ultimi piani degli edifici	2,5
III Leggera, scote da parecchi persone	3
IV Moderata, lesioni di tralci, rotture di vetri e vasellame	3,5
V Forte, movimento di mobili, caduta di oggetti	4,5
VI Molto forte, caduta di calcinacci, lesioni agli edifici malcostruiti	5
VII Fortissimo, caduta di tuastoli, lesioni agli edifici, rottura di vetri	5,5
VIII Ripetute, danni gravi a edifici, scoti di campanelli e candelieri	6
IX Orribissime, distruzione totale di alcune case	7
X Molto disastrose, crolli nei tetti, rottura delle condutture	7,5
XI Catastrofica, frane, maremoto, distruzione di città intere	8
XII Catastrofica, crollano tutte le opere dell'uomo; trascinano le montagne	8,6



Torremonte: settimana e settimana di paura poi le due scosse devastatrici di ieri che hanno causato morte e distruzione

*Gli umbri costretti ad abituarsi alla calamità. La grande paura del 1979, 1982 e 1984*

# Un anno maledetto

## E' da maggio che le città tremano

**PIRUCIA** - In questo drammatico 1997 gli abitanti dell'Umbria sembrano costretti a doversi abituare a convivere con il terremoto. E' dalla primavera scorsa che la terra continua a tremare con intensità variabili. All'inizio del mese di maggio il sisma ha provocato danni consistenti nella zona dei Monti Martani. Ripetute scosse, con intensità fino al settimo grado della scala Mercalli, hanno provocato crolli rilevanti nel centro storico di Massa Martana e problemi sono stati registrati anche a Todi, Giano dell'Umbria, Spoleto, Acquasparta e Castel Ritaldi. Numerosi gli sfollati, con edifici scolastici e il municipio di Massa Martana dichiarati inagibili, così come la maggiore parte degli edifici della parte anti-

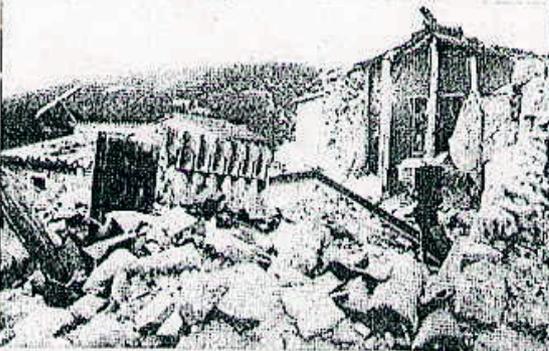
ca della cittadina. In questa porzione di Umbria l'emergenza non si è ancora conclusa e gli interventi di ricostruzione stanno appena cominciando. Nei giorni successivi all'esordio del fenomeno le scosse si erano attenuate, i terremoti avevano continuato ad interessare la fascia appenninica al confine Umbria e Marche, la sies del grave sisma di oggi, certi casi si è sfiorato il settimo grado della scala Mercalli e ci sono stati anche piccoli crolli di vecchi edifici, tutti episodi che fortunatamente non hanno fatto registrare feriti. Prima di questo terribile 1997, la storia dei terremoti in Umbria ci riporta all'indicibile evento del 1979 quando in Valnerina la terribile fino a toccare il no-

grado della scala Mercalli. Le scosse interessarono tutta la regione, ma i danni più gravi furono registrati in undici comuni, tra i quali Norcia e Cascia, mentre in altri cinquantacinque si verificarono notevoli danni.

Sant'Agostino": il "Presepe di Greccio" e "San Francesco dinanzi al Papa". Il 29 aprile del 1984 il sisma colpì ben 140 edifici iscritti nell'elenco del patrimonio artistico umbro. Tra essi, Santa Maria degli Angeli, la



### Nocera Umbra Migliccia i servizetto. Colpite le frazioni di Molina, Colle e Borgo Stazione



Due immagini terribili a testimonianza dei danni che il terremoto ha provocato in mezza Umbria

# 11,41: scoppia l'inferno

## La terra trema una seconda volta e si scatena il panico

**NOCERA UMBRA** - Hanno passato il notte all'aperto, in auto oppure accampati nelle tendopoli, praticamente tutti gli abitanti di Nocera Umbra, uno dei Comuni maggiormente colpiti dalle violente scosse di terremoto che da venerdì mattina fino a ieri pomeriggio hanno interessato questa parte della nostra regione. La prima scossa alle 2,33, che aveva provocato grande paura nei lievi danni è stata ben presto dimenticata dopo quella verificata ieri alle 11,41. Questo secondo sisma (anche se pare si tratti di due scosse in rapida successione) ha praticamente distrutto o lesionato gravemente il 90% delle abitazioni del Comune. Il sindaco Petrucci ha assicurato che non ci sono morti né solo feriti lievi. Intere frazioni sono state compromesse: Molina, Colle, Borgo Stazione, dove ad aver subito danni sono state anche le case più moderne. Nei casolari sparsi per la

campagna la situazione viene definita gravissima. La gente ha avuto paura di rientrare nelle proprie abitazioni ed è rimasta per tutta la giornata e la notte fuori, ad aspettare. Scena di autentica disperazione scatenata nelle frazioni, dove i cittadini si sono ritrovati improvvisamente senza un tetto. I proprietari non hanno voluto saperne di abbandonare le proprie case e sono rimasti accanto a quello che resta delle loro case,

anche per poter accendere gli animali, visto che i centri più colpiti sono prettamente agricoli. Lungo la Flaminia, in conseguenza della seconda scossa, si è prodotta una grossa frana, che ha costretto gli abitanti ad lavori a deviare la circolazione sul vecchio itinerario. Anche il traffico lungo la ferrovia è stato interrotto. Tutti gli edifici del centro storico di Nocera, completamente isolato, hanno subito lesioni gravi e crollato l'anti-

ca torre civica e il municipio ha subito notevoli danni (la sede del Comune è stata trasferita al palazzo dello sport), assieme a molte abitazioni. Si calcola che 5 mila persone siano rimaste senza tetto. Sono state allestite 5 tendopoli, i soccorsi imprevisti da Comune e protezione civile del posto hanno possito i soccorsi fino alle 18,30, quando è arrivata la prima piccola colonna dei vigili del fuoco. Un ritardo che ha fatto

sentire Nocera ai margini del sistema, pur essendo uno dei centri più colpiti. A complicare le cose la mancanza di luce e di acqua. Dalla fonte di Nocera infatti l'erogazione è improvvisamente stata sospesa dopo la seconda scossa. Probabilmente il movimento tellurico ha comportato lo spostamento della falda. Un danno gravissimo anche questo, che pregiudicherà il rifornimento idrico anche in altre zone della regione.

## LA RICOSTRUZIONE IN UMBRIA E MARCHE

Nocera Umbra ricostruita dopo il  
terremoto del 1997

Fonte: vita.it

Nocera Umbra era un paese di circa 600 abitanti in provincia di Perugia, molti dei quali erano anziani e sono morti prima di poter rivedere il proprio paese ricostruito. Come tutto il centro Italia è una zona fortemente sismica e aveva già subito gravi scosse nel corso degli anni ma quella del 26 settembre 1997 distrusse l'80% delle abitazioni. Per mesi il terremoto aveva fatto visita al territorio facendo intuire, con leggere scosse, quello che sarebbe successo ma gli abitanti di Nocera Umbra raccontano che oltre alle



*Si è deciso di ricostruire questo borgo com'era e dov'era perché dovevamo preservare la bellezza dei tipici paesi piazzati in cima alle colline umbre. Ci sono più di trenta nuclei nel nostro territorio, che sono stati ricostruiti con lo stesso aspetto che avevano nel '97, mantenendo la loro identità. Altrimenti non avrebbe avuto senso l'intervento di recupero"<sup>59</sup>.*



numerose scosse dei mesi precedenti, ci furono altri segnali: per esempio, il cambiamento di temperatura della fontanella che si trovava davanti al cancello della Casa Soggiorno di Bagni. I cittadini riferiscono che l'acqua era sempre stata molto fresca ma negli ultimi giorni era diventata incomprensibilmente calda. La popolazione, alle 11.42 del 26 settembre, si riversò sulle strade mentre davanti ai loro occhi videro crollare il palazzo comunale e tanti elementi che caratterizzavano le abitazioni: le tegole, i cornicioni, i

**La torre di Nocera Umbra crollata dopo il terremoto del 1997 e ricostruita**

Fonte: [corriere.it](http://corriere.it)

Fonte: [wikipedia.org](http://wikipedia.org)

<sup>59</sup> Annalisa Cangemi, "Terremoto Umbria e Marche, 20 anni dopo: la rinascita dei borghi "com'erano e dov'erano", fanpage.it, 2017

soffitti, le pareti lasciando solo un cumulo di macerie. Le prime notti i superstiti sono stati costretti a dormire nelle loro auto e con il passare dei giorni vennero montate le tendopoli e fornite delle roulotte dagli uomini della Protezione Civile.

Il paese fu zona rossa per due anni, durante i quali cominciò un lungo processo di ricostruzione cercando di riportare il paese alla sua forma originaria. Il sindaco Giovanni Bontempi, in un'intervista nel 2017 disse: *"Il centro storico di Nocera Umbra è esattamente com'era vent'anni fa, è stato ricostruito fedelmente. Il nostro è un borgo medievale moderno e sicuro. Anche qui, come nel caso del sisma del 2016 di Amatrice, nella prima fase dell'emergenza ci sono state strutture provvisorie, come le tende, le roulotte, i container, poi le strutture di legno e infine sono state costruite delle case popolari, in alcuni casi ancora utilizzate. Ma si è deciso di ricostruire questo borgo com'era e dov'era perché dovevamo preservare la bellezza dei tipici paesi piazzati in cima alle colline umbre. Ci sono più di trenta nuclei nel nostro territorio, che sono stati ricostruiti con lo stesso aspetto che avevano nel '97, mantenendo la loro identità. Altrimenti non avrebbe avuto senso l'intervento di recupero"*<sup>59</sup>.

Il punto di partenza per la ricostruzione fu la storica torre, simbolo della città, che era quasi del tutto crollata, mentre nella piazza principale venne

riedificato il palazzo comunale. Le facciate delle case furono risistemate, pulite e il tutto si configura in modo omogeneo e identitario.

Oggi circa 300 dei vecchi abitanti sono riusciti a tornare a vivere a Nocera Umbra ma soprattutto sono stati moltissimi gli stranieri che hanno risentito del fascino del borgo appena ricostruito e hanno acquistato alcuni appartamenti ristrutturati, grazie a questo fenomeno e ai nuovi residenti, il comune di Nocera Umbra conta circa 5000 abitanti.

Un altro centro storico gravemente danneggiato fu Foligno, il sindaco Nando Mismetti in un'intervista nel 2017, dopo il sisma del 2016 che aveva colpito il centro Italia, dichiara: *"Dopo il sisma del '97 i comuni svolsero un ruolo attivo. Questa è la differenza tra la nostra gestione dell'emergenza e della ricostruzione nel 1997 rispetto all'approccio attuale. Il governo dei processi è incentrato sulla Protezione civile nazionale e regionale, con un ruolo di secondo piano dei comuni. Anche se le aree interessate nel '97 erano molto più ristrette rispetto all'ultimo terremoto. Questo modello che mette le amministrazioni locali in secondo piano non funziona. Mentre nel '97 la risposta al terremoto fu tempestiva: in tre mesi il 70% della popolazione di Foligno, che non aveva trovato una sistemazione autonoma, è stato collocato nelle aree attrezzate del*

<sup>60</sup> Nando Mismetti, intervista a fanpage.it, "Terremoto Umbria e Marche, 20 anni dopo: la rinascita dei borghi "com'erano e dov'erano", fanpage.it, 2017

La torrino di Foligno danneggiato dopo  
il terremoto del 1997  
Fonte: ansa.it





La torrino di Foligno ricostruito dopo il terremoto del 1997  
Fonte: capriellorestauri.com

*territorio, nei container. Abbiamo scelto di risollevarci partendo dall'identità di questa città, perché la comunità ha bisogno di ritrovarsi nel lavoro, nelle scuole, ma non può ripartire senza radici. Se i cittadini non si sentono parte attiva vanno via. Ma la risposta deve essere immediata, le persone non possono aspettare decenni. A l'Aquila è stato commesso l'errore di ignorare il centro storico, e le conseguenze le stiamo ancora pagando"<sup>60</sup>.*

La torrino di Foligno crollato in diretta dopo la scossa del 14 ottobre 1997  
Fonte: tuttoggi.info



Oggi l'antica torre medievale con coronamento del Cinquecento di Palazzo Onofri a Foligno è il simbolo della ricostruzione. La lanterna, chiamata comunemente torrino, già danneggiata dalle precedenti scosse, fu protagonista di un crollo in

diretta TV durante i lavori di adeguamento sismico a causa di una scossa il 14 ottobre 1997. Venne poi inaugurata a seguito di un restauro a cura dell'ingegnere Andrea Giannantoni il 14 ottobre 2007 con una cerimonia pubblica.

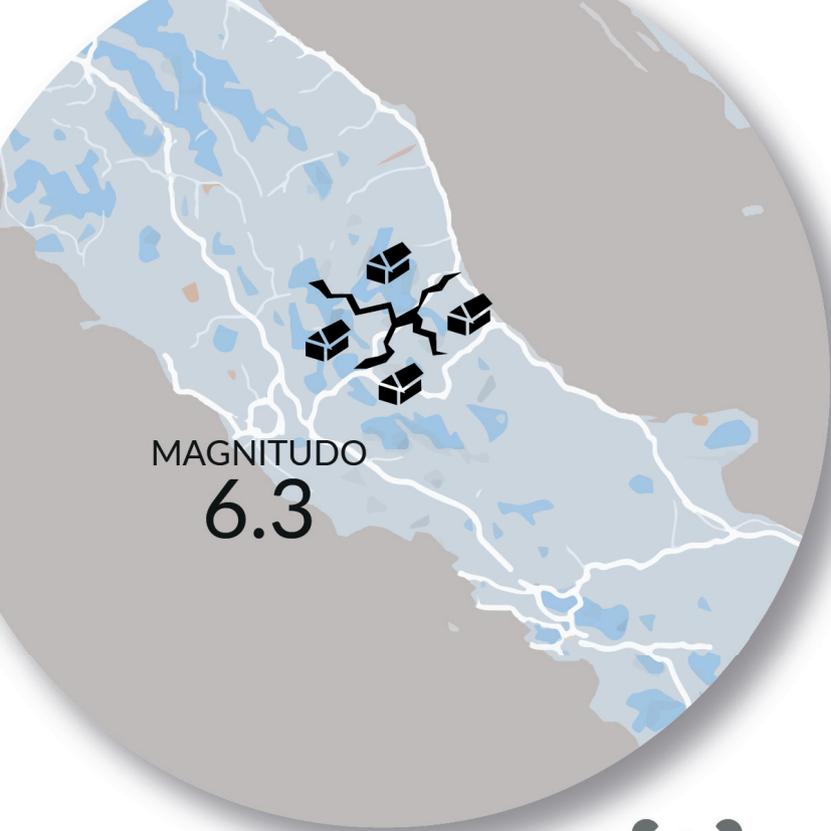
Immagine storica di Foligno danneggiato dopo il terremoto del 1997

Fonte: ilmessaggero.it



*“Abbiamo scelto di risollevarci partendo dall'identità di questa città, perché la comunità ha bisogno di ritrovarsi nel lavoro, nelle scuole, ma non può ripartire senza radici. Se i cittadini non si sentono parte attiva vanno via”<sup>60</sup>.*

# IL TERREMOTO DELL' ABRUZZO



6 aprile 2009



40 secondi



3:32 h



8 km di profondità



## IL TERREMOTO DELL'ABRUZZO 2009

*“Nessuno dovrebbe immaginare L'Aquila diversa da com'era e dov'era l'antica città. Da come è esistita, e dove è sempre rinata. Dopo ogni catastrofe. Fin dall'origine”<sup>61</sup>.*

Il 6 aprile 2009 alle 3:32 del mattino un sisma di intensità 6.3 sulla scala Richter coglie di sorpresa la popolazione dell'Abruzzo nella provincia dell'Aquila e altri comuni limitrofi della provincia di Teramo e Pescara. Come era avvenuto per il terremoto che aveva colpito la regione Umbria e la regione Marche nel 1997, questa scossa era stata il risultato di uno sciame sismico di bassa ma variabile intensità che era cominciato a dicembre dell'anno precedente. Gli epicentri di questi frequenti episodi sismici erano situati tutti nella conca aquilana e la scossa più forte avvenuta il 6 aprile 2009 aveva epicentro nella zona compresa tra le frazioni della città dell'Aquila: Roio Colle, Genzano di Sassa e Collefracido. Fu il primo terremoto a colpire direttamente un capoluogo di regione. Le vittime furono 309, i feriti oltre 1.600 e gli sfollati superarono gli 80.000. Oltre 15.000 edifici furono distrutti o danneggiati tra cui monumenti, edifici di interesse storico, ospedali e la casa dello studente dell'Aquila in cui persero la vita 8 ragazzi. Più di un centinaio di chiese furono subito dichiarate inagibili per lesioni o crolli considerevoli. Il bilancio

<sup>61</sup> Giovanni P. Nimis, “Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo”, Donzelli, 2009, p. 9

Immagine simbolica del terremoto dell'Aquila del 2009  
Fonte: parlate.ca

delle perdite del patrimonio storico-artistico fu disastroso: un monumento su quattro è agibile e i dati dell'INGV dimostrano come la sequenza sismica si sia protratta per anni con circa 20.000 scosse fino ad aprile del 2012. Il numero elevato di sfollati, nella sola città dell'Aquila, non è legato ai fabbricati crollati ma piuttosto alla paura di rientrare nelle proprie case.

*“Nessuno dovrebbe immaginare l'Aquila diversa da com'era e dov'era l'antica città. Da come è esistita, e dove è sempre rinata. Dopo ogni catastrofe. Fin dall'origine”<sup>61</sup>.*





Le verifiche di staticità dei fabbricati hanno evidenziato però che in periferia circa il 50-60% delle abitazioni erano agibili.

La città dell'Aquila conta 68.500 abitanti, si trova nell'entroterra abruzzese ed è una delle principali città medievali dell'Italia Centrale. Il centro storico dell'Aquila aveva una sua identità precisa in cui la comunità si è sempre riconosciuta.

Aquila, Palazzo del Governo danneggiato a seguito del terremoto del 2009  
Fonte: [minimaetmoralia.it](http://minimaetmoralia.it)

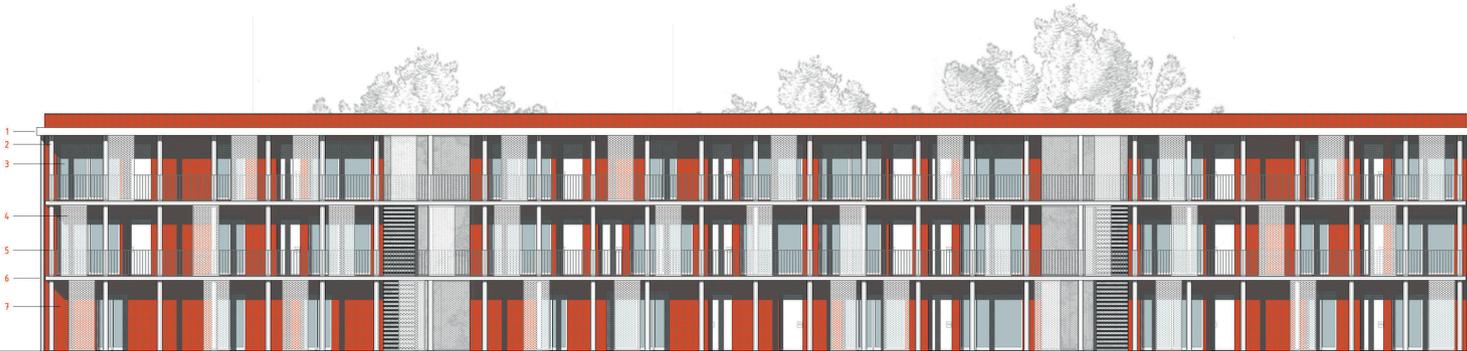
Fino agli anni Trenta del secolo scorso, la conformazione della città era rimasta confinata all'interno delle storiche mura di cinta. Con l'arrivo del fascismo, la nuova conformazione urbana prevedeva l'espansione oltre i confini delle mura medievali e con il passare degli anni la città occupò una parte molto vasta di territorio fino ai terreni pianeggianti intorno al fiume Aterno. La città ha moltissime frazioni ma con il terremoto del 6 aprile molte si sono spopolate a causa della distruzione delle abitazioni. La frazione Onna, per esempio, è stata completamente rasa al suolo con l'unica eccezione della chiesa parrocchiale. Il duro sisma del 2009 ha colpito la città dell'Aquila e il suo ruolo come punto di riferimento per il territorio circostante ma anche l'area montana limitrofa ricca di comunità rurali con una propria e forte identità sociale e territoriale. La provincia aquilana è principalmente di tipo montano in quanto si trova sulla fascia degli Appennini centro-meridionali con il Massiccio del Gran Sasso, la Maiella e il capoluogo della regione Abruzzo che si trova in una conca formata dalle montagne circostanti.

In seguito alla scossa delle 3.32, i soccorsi arrivarono molto velocemente: Vigili del Fuoco, la Forestale, la Protezione Civile e il soccorso alpino. Gli abitanti furono assistiti fin da subito e sistemati in strutture di emergenza mentre proseguivano le ricerche dei superstiti.



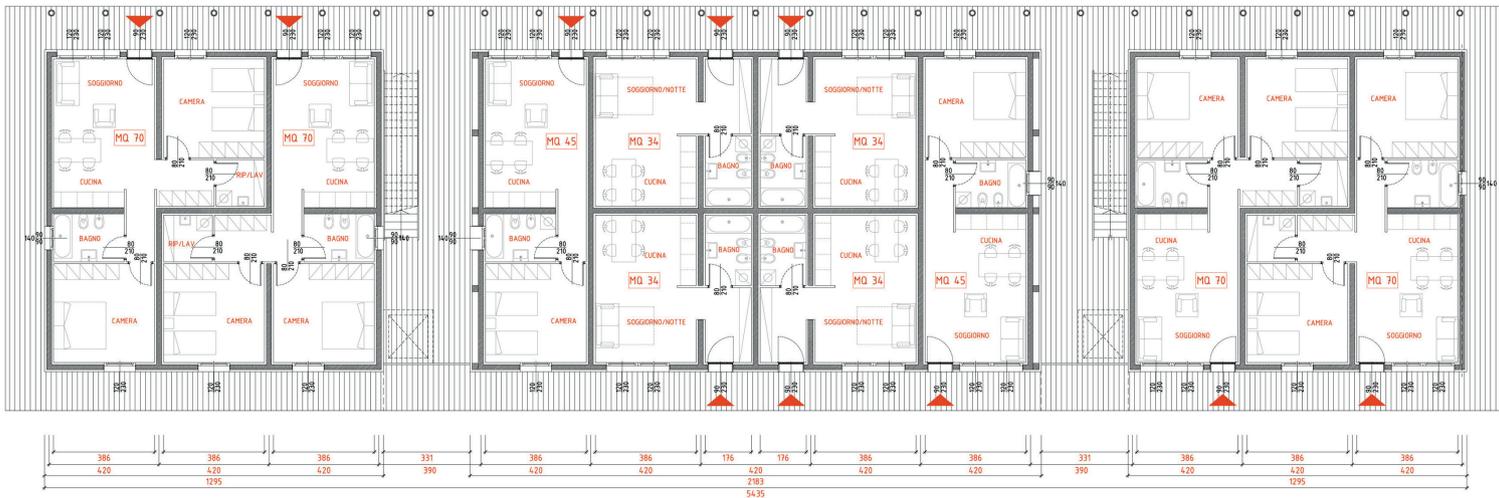
Al contrario di quanto era accaduto nelle precedenti esperienze sismiche, il terremoto dell'Aquila fu un vero e proprio fenomeno mediatico. I media seguono passo passo i vari ritrovamenti, informano la popolazione del resto d'Italia di tutto quello che sta succedendo sul sito, di cosa hanno bisogno i superstiti e del patrimonio artistico a rischio. Per la prima volta L'Italia è veramente resa partecipe degli avvenimenti.

Resti dopo il crollo della chiesa di Santa  
Maria Paganica a L'Aquila  
Fonte: notizie.virgilio.it

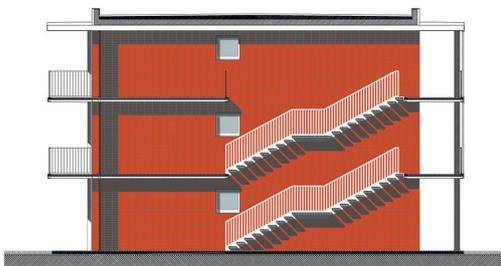


PROSPETTO SU BALLATOIO

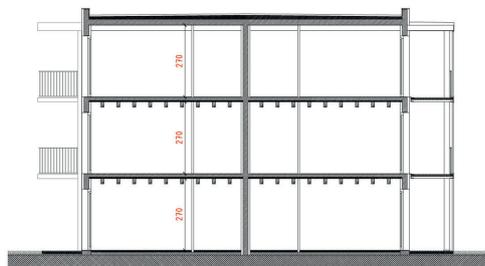
1 SOLAIO IN AGGETTO RIVESTITO IN LAMERA 2 PILASTRO IN ACCIAIO Ø 200 VERNICIATO BIANCO 3 SERRAMENTO ESTERNO IN LEGNO VERNICIATO 4 PANNELLO FRANGISOLE SCORREVOLE IN LAMERA STRATA 5 PARAPETTO IN ACCIAIO VERNICIATO BIANCO 6 BALLATOIO DI DISTRIBUZIONE 7 FACCIATA VENTILATA CON RIVESTIMENTO IN COTTO



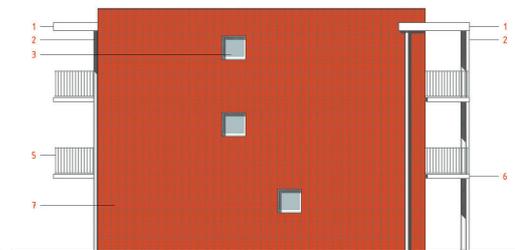
PIANTA PIANO TERRA



SEZIONE A-A'

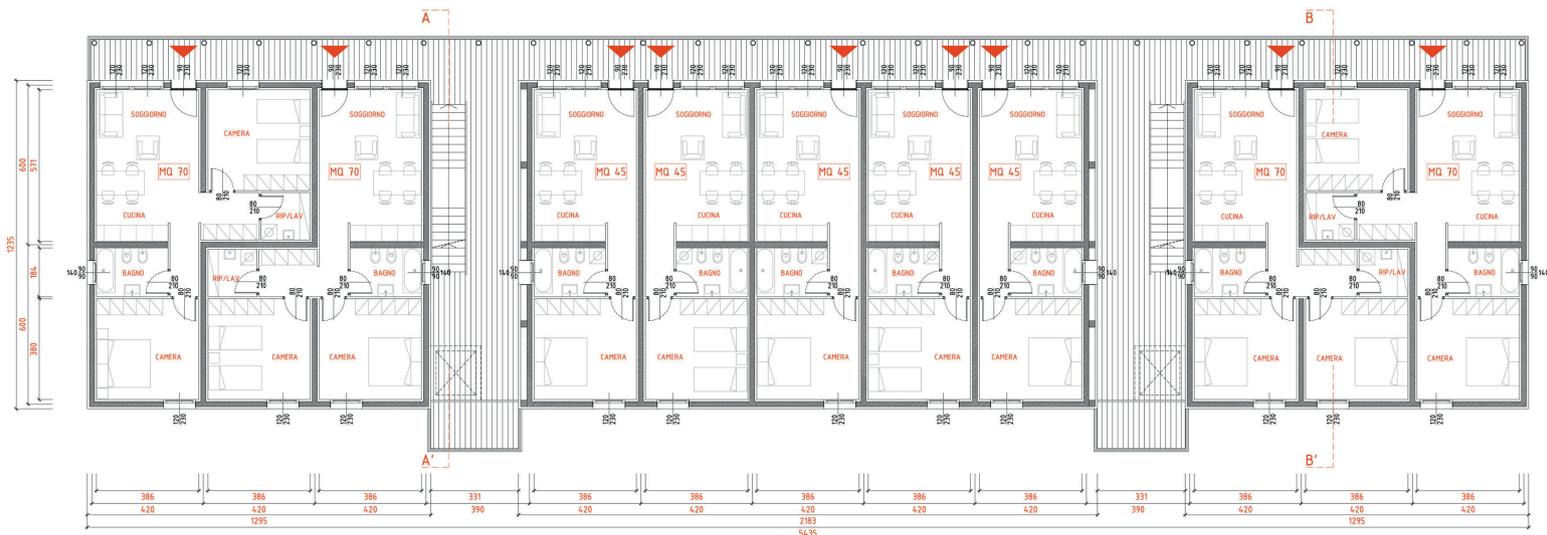


SEZIONE B-B'



PROSPETTO LATERALE

1 SOLAIO IN AGGETTO RIVESTITO IN LAMERA 2 PILASTRO IN ACCIAIO Ø 200 VERNICIATO BIANCO 3 SERRAMENTO ESTERNO IN LEGNO VERNICIATO 4 PANNELLO FRANGISOLE SCORREVOLE IN LAMERA STIRATA 5 PARAPETTO IN ACCIAIO VERNICIATO BIANCO 6 BALLATTO DI DISTRIBUZIONE 7 FACCIAIA VENTILATA CON RIVESTIMENTO IN COTTO



PIANTA PIANO TIPO B

Progetto C.A.S.E. Abruzzo, RTI Ille Prefabbricati Spa / Belwood Srl  
 Edifici residenziali al di sopra di piastre sismicamente isolate  
 Fonte: archilovers.com

Le abitazioni vengono dichiarate inagibili e la popolazione viene spostata in alberghi sulla costa adriatica o nelle tendopoli allestite dalla Protezione Civile per gli altri sfollati che non alloggiavano né in albergo né nelle tende, viene assegnato un contributo a cadenza trimestrale di assistenza. Ma i cittadini non riescono ad essere sereni perché vengono costantemente tormentati dalle scosse che non accennano a smettere e sono estremamente traumatizzati per aver perso persone care e ogni punto di riferimento fisico.

Complesso antisismico sostenibile ed ecocompatibile (C.A.S.E.) in costruzione  
Fonte: primadanoi.it





Complesso antisismico sostenibile ed ecocompatibile (C.A.S.E.)  
Fonte: studiocalvi.eu

Il 28 aprile del 2009 viene emanato il decreto-legge n° 39 *“interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile”* che definisce cinque classi di agibilità per gli edifici colpiti. La classe A definisce un edificio agibile, la classe B temporaneamente agibile, la classe C parzialmente inagibile, la classe D temporaneamente inagibile, la classe E inagibile e la classe F inagibile per rischio esterno. Il decreto-legge n° 39 introduce inoltre una nuova iniziativa: rinunciare alla sistemazione abitativa dei container per passare direttamente ad una soluzione più resistente da poter essere utilizzata, una volta scongiurata la

Complesso antisismico sostenibile ed ecocompatibile (C.A.S.E.)  
Fonte: rete8.it

crisi, come risorsa utile alla città in qualità di case per studenti o sistemazioni per turisti in una prospettiva di sviluppo. Il progetto fu subito messo in atto e si cominciò a costruire su tutto il territorio 19 quartieri di case antisismiche che potessero ospitare gli sfollati in attesa di tornare nelle proprie case. Il programma prevedeva due tipi di sistemazioni: il M.A.P., moduli abitativi provvisori e il C.A.S.E., complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili.



Il piano C.A.S.E. consisteva in particolar modo nel realizzare nuovi quartieri durevoli, tecnologicamente avanzati, antisismici e ispirati a criteri di risparmio energetico.



Il piano CASE consisteva in particolar modo nel realizzare nuovi quartieri durevoli, tecnologicamente avanzati, antisismici e ispirati a criteri di risparmio energetico.

*“Il progetto prevede la realizzazione di edifici a due o tre piani [...]. Le costruzioni prefabbricate [in legno lamellare ad altissima tecnologia o in calcestruzzo precompresso, oppure costituite da pareti in metallo isolate termicamente] vengono fissate ad una piattaforma in calcestruzzo armato di circa 1000 m<sup>2</sup>, che viene*

Complesso antisismico sostenibile ed ecocompatibile (C.A.S.E.)  
Fonte: [ilmessaggero.it](http://ilmessaggero.it)

<sup>62</sup> Agenzia di stampa Asca, 18 maggio 2009 ore 9.19

*isolata sismicamente [mediante delle piastre in gomma che attutiscono l'impatto delle scosse]. Questa tecnica consente di ridurre fino ad un decimo le sollecitazioni sulla struttura e la percezione del terremoto da parte di chi abita le case. Ogni complesso di circa 1900 m<sup>2</sup> tra case e scale, conterà dai 25 ai 30 alloggi e prevede uno spazio adeguato per i parcheggi. Le abitazioni saranno circondate da 2500 m<sup>2</sup> di aree verdi e sopra gli edifici potranno essere applicati dei pannelli fotovoltaici. Il progetto comprende la realizzazione di servizi come asili, centri sportivi e centri anziani. Le case saranno consegnate completamente ammobiliate. Si stima che le prime 1000 abitazioni potranno essere consegnate a settembre e che le costruzioni saranno completate entro dicembre"<sup>62</sup>.*

I MAP sono delle strutture in legno massello o pannelli. Questi moduli hanno dimensione diversa a seconda del nucleo familiare a cui sono destinati e concettualmente può essere facilmente rimossa ma per isolarle dal terreno e garantirne la stabilità sono costruite su una piattaforma in calcestruzzo armato. Furono immediatamente trovate 20 aree da espropriare in siti circostanti alle località da ricostruire in modo da evitare forme di sradicamento e furono verificate le idoneità dei suoli dal punto di vista sismico e idrogeologico.



*“E allora, il primo compito diventa [...] [sì] quello di ricucire lo strappo provocato dal terremoto [...] ma al tempo stesso anche non perdere un’occasione buona per ripensare la città, non tutta la città, ma un quartiere [...] il terremoto può rappresentare un’occasione straordinaria per ripensare anche il futuro delle nostre città”<sup>63</sup>.*

**Modouli Abitativi Provvisori (M.A.P.)**

Fonte: edilportale.com

<sup>63</sup> S. Bucci, intervista a Mario Botta sul “Corriere della Sera”, 8 aprile 2009

Focalizzando tutte le attenzioni sui nuovi complessi antisismici ma senza occuparsi di stanziare i fondi necessari per la sistemazione delle case che erano state classificate meno gravi di classe A, B e C e che

rappresentavano uno dei principali motori per la continuità della vita cittadina, furono stanziati fin da subito i fondi per la costruzione dei complessi CASE e i lavori cominciarono a giugno del 2009. I proprietari delle case meno danneggiate, con disponibilità economiche proprie, decisero di non aspettare i tempi tecnici dello Stato e di agire autonomamente ma ben presto tutte le iniziative furono bloccate e vincolate dalla stesura dei piani di recupero. A partire da settembre 2009 e per tutto l'inverno vengono consegnati i complessi CASE e i MAP. Il progetto per la realizzazione dei complessi residenziali antisismici CASE inizialmente prevedeva 164 edifici che contenessero circa 15.000 posti destinati agli aquilani con abitazioni distrutte o inagibili.

La componente partecipativa che aveva caratterizzato tutta la prima fase dell'emergenza, si perse nel momento in cui si cominciò a parlare di ricostruzione. Il governo prese in mano la situazione proponendo il modello delle New Town a Coppito, vicino all'aeroporto per la città dell'Aquila ma una nuova città dell'Aquila era fuori discussione e la proposta viene bocciata sia dalla Destra che dalla Sinistra.

*“Tremendo sarebbe costruire una New l'Aquila. Se ne distruggerebbe per sempre la memoria e l'eventuale ripristino dei suoi monumenti sarebbe del tutto inutile.*

<sup>64</sup> P.L. Cervellati, in *“La Repubblica”*, 19 aprile 2009



*Privati del loro ambiente diventerebbero dei vuoti simulacri in mezzo alle rovine. L'Aquila, al pari degli altri centri terremotati, deve essere ricostruita fedelmente, con criteri giusti, antisismici. Cercando di mantenere il più possibile le murature esistenti. Le "new towns" non sono un modello di ricostruzione. [...] In Italia c'è la nuova e, si fa per dire, modernissima Gibellina in Sicilia e Gemona e Venzone in Friuli, tutte distrutte dai terremoti. In Friuli la ricostruzione fedele è un modello. Ha gratificato gli abitanti e mitigato il dolore delle perdite perché ha*

Chiesa di San Pietro a Coppito a l'Aquila  
Fonte: culturaebeni.it

*ristabilito l'identità dei luoghi e ha rilanciato le attività economiche. A Gibellina il concorso di grandi artisti, di insigni maestri dell'architettura moderna ha provocato lacerazioni, violente polemiche e un risultato tutt'altro che condiviso. La vecchia città, lontana 20 chilometri dalla nuova - pur abbandonata a se stessa - per quanto insieme di ruderi e sterpaglie, è meno desolante della nuova. Forse per il Friuli l'esempio di Longarone ha insegnato che il nuovo non restituisce l'identità perduta. Il terremoto non deve essere l'occasione per distruggere altro territorio non urbanizzato. Aggiungendo danno alla catastrofe. Al contrario, può offrire la possibilità di ripensare l'assetto urbano e territoriale che a l'Aquila, come altrove, è caratterizzato dal consumo progressivo dell'ambiente circostante. Non c'è bisogno di una nuova città. La documentazione esistente, la sapienza del lavoro artigianale, le stesse tecniche tradizionali adeguate per impedire il rischio sismico offrono tutte garanzie per ripristinare, pietra su pietra, strada per strada, luogo pubblico per luogo pubblico, il fascino di una città storica che nello scenario del Gran Sasso è - e potrà tornare ad essere - una fra le più suggestive del nostro straordinario paese. Non è il tempo per realizzare new towns". Il furore costruttivo può essere più dannoso di quello distruttivo del terremoto"<sup>64</sup>.*



*“L’Aquila, al pari degli altri centri terremotati, deve essere ricostruita fedelmente, con criteri giusti, antisismici. Cercando di mantenere il più possibile le murature esistenti. Le “new towns” non sono un modello di ricostruzione”<sup>64</sup>.*



Prima e dopo di Tempera, frazione de l’Aquila: otto vittime e distruzione del nucleo storico del paese.  
Fonte: [avvenire.it](http://avvenire.it)



## Terremoto in Abruzzo: crolli e morti «Tragedia nazionale» - **Video** - **Foto**

Paesi distrutti, edifici rasati al suolo: 27 i morti accertati ma il bilancio è destinato a salire  
**INVIATE LE FOTO - SCRIVI  
GUARDA LE IMMAGINI**



**10:14 | CRONACHE** | Molise gli sfollati, tra 45 e 50 mila. L'epicentro a 7 chilometri da L'Aquila ■ **Multimedia**

# QUOTIDIANI NAZIONALI

**R2** **L'occhiasta** Nuova agricoltura un tesoro nascosto nei campi **GIORGIO LOHARD** **SCUOLA PETERLIN**

**Dinasti** La rivolta quando gli esclusi di como basta **GIANPAOLO SCHIAPONE** **IL SOGNO**

**La scienza** La molecola che cancella i battiti ricordi **CRISTINA MAGGIOTTI**

**la Repubblica**  
Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Elio Mauro  
Anno LII | Numero 81 | 5 APRILE 2009 | 1,20 € | WWW.REPUBBLICA.IT | Via del Corso 112 | Tel. 06 478371

Si scava tra lenze arse sotto la pioggia. I ripescaggi cancellati, in gilet di fieno. Aiuti e solidarietà da tutto il mondo. Ma Berlusconi e bastiano non in nessuno sa rilassarsi solo

## Abruzzo in ginocchio, 150 morti

Il terremoto devasta L'Aquila, 70 mila senza tetto. È polemica: "Poteva essere previsto"

**LA MODERNITÀ DEI DISASTRI**  
GIORGIO BOCCA  
IL TERREMOTO di dicembre che ha devastato il centro-est dell'Italia ha fatto nascere un dibattito sui pericoli di una sismicità che, se non è controllata, si ripresenta con devastanti ricadute. In questi giorni, si sta parlando di un terremoto che si è verificato in un'area di alta sismicità, ma che non è stato previsto. Il terremoto di L'Aquila, che ha ucciso 309 persone e ne ha ferite 2.500, è stato il più devastante in Italia da 1980. Il bilancio è destinato a salire. Il terremoto di L'Aquila, che ha ucciso 309 persone e ne ha ferite 2.500, è stato il più devastante in Italia da 1980. Il bilancio è destinato a salire.



**Il reportage**  
La paura senza fine nella città spezzata  
dal nostro inviato **ANDREAS BRUNETTI**  
L'AQUILA  
POLLICIA che ha una valle di rovine. Il terremoto ha devastato il centro-est dell'Italia. Il bilancio è destinato a salire. Il terremoto di L'Aquila, che ha ucciso 309 persone e ne ha ferite 2.500, è stato il più devastante in Italia da 1980. Il bilancio è destinato a salire.

**LE COLPE DEL MALPAESE**  
GIOVANNI VALENTINI  
NON è un caso che il terremoto di L'Aquila si sia verificato in un'area di alta sismicità, ma che non è stato previsto. Il terremoto di L'Aquila, che ha ucciso 309 persone e ne ha ferite 2.500, è stato il più devastante in Italia da 1980. Il bilancio è destinato a salire.

**Il caso**  
A Orma soltanto bare le case non ci sono più  
DANIELE MASTROGIACOMO PAGINA 12

**Lo scandalo**  
Maria, Dario e gli altri la notte dei reduci  
GIAMPAOLO VIOGNETTI PAGINA 91

**Il personaggio**  
Il ricercatore: l'avevo detto mi hanno messo alla gogna  
GIUSEPPE CAPORACE PAGINA 9

**Supersonica**  
Velocità oltre Mach 5  
www.supersonica.it

**Obama: no alla guerra con l'Islam**  
Il presidente Usa in un'inchiesta in loco tra i jihadisti. È in estate il "rapin" su un'isola  
NEL PARLAMENTO ITALIANO  
Emilia e "Segretaria Roma"  
C'è un'idea di fare un film su...  
IL DIO DI...  
SEGLIE A PAGINA 20

**PIERO OSTELLINO**  
**LO STATO CANAGLIA**  
COME LA CATTIVA POLITICA CONTINUA A SOFFOCARE L'ITALIA  
Rizzoli



## LA RICOSTRUZIONE IN ABRUZZO

Il centro storico della città dell'Aquila è ancora, dopo 10 anni, un grande cantiere. La ricostruzione procede a rilento e oggi sono più numerosi gli scheletri degli edifici che le abitazioni e i fabbricati completati. Sono 25 i monumenti restaurati in città e 320 gli agglomerati approvati. La ricostruzione privata ha avuto più successo di quella pubblica: ancora nessuna scuola pubblica è stata ricostruita e bambini e ragazzi sono costretti ad andare a scuola nelle MUSP (moduli ad uso scolastico provvisorio). Molti palazzi storici sono stati recuperati ma non sono ancora abitabili perché manca l'allaccio delle utenze. Nelle frazioni le decisioni che sono state prese hanno portato a concentrarsi sulla ricostruzione solo di alcuni borghi, abbandonando totalmente gli altri ma in ogni caso il motore della ricostruzione non è ancora partito in molte frazioni.

I fondi stanziati per le ricostruzioni sono arrivati a destinazione ma ci sono stati dei ritardi, sprechi, norme non adeguate e il risultato di tutto questo è che ancora l'edilizia pubblica non è stata ricostruita neanche per il 50%. In 10 anni nel settore privato si è arrivato a ricostruire più della metà delle abitazioni ma si tratta di piccoli mondi ristretti che non riescono, insieme, a riedificare una comunità. Sicuramente ricostruire un centro storico così grande, importante

→ Prima e 10 anni dopo di una delle vie principali nel centro storico de l'Aquila  
Fonte: ilcapoluogo.it



e ricco di patrimonio storico artistico ha bisogno di molto tempo.



Memoriale per Onna, opera dell'artista  
Alessandro Kokocinski  
Fonte: ilcapoluogo.it

La frazione di Onna, completamente distrutta, non ha ancora cominciato la sua rinascita. Secondo il cronoprogramma della ricostruzione, avrebbe dovuto essere una delle prime frazioni ad essere riedificata, invece solo 4 cantieri sono stati aperti su 21. Ciò che è già stato ricostruito sembra finto, quasi tutti i vecchi portali in pietra sono stati sostituiti da portali più moderni. La ricostruzione “com’era e dov’era” di un’architettura rurale e povera non è più la stessa se ricostruita con pietre completamente nuove. Gli elementi lapidei storici infatti sono rimasti accatastati perché gli inventari dell’epoca sono andati perduti. L’unica ad essere stata ricostruita è la chiesetta del paese dedicata a San Pietro Apostolo, grazie al supporto del governo federale tedesco in ricordo della strage nazista avvenuta nel 1944 proprio ad Onna.

Nonostante i lavori non siano ancora conclusi, il centro dell’Aquila sta tornando a vivere. Infatti, le attività commerciali stanno piano piano riprendendo il loro spazio e un luogo che per moltissimo tempo è stato centrale per la vita civile e sociale della regione, sta cercando di ritrovare il proprio essere. Oggi non tutte le vie del centro storico sono praticabili ma il

turismo è possibile perché il restauro di qualche monumento o palazzo storico è stato concluso. Uno dei caratteri peculiari della città sono le mura e le porte principali di accesso alla città e sono state tutte recuperate o ricostruite: Porta Bazzano, Porta Riviera e Porta Leoni, la più antica.



Fontana scoperta a seguito degli scavi post terremoto alla Basilica di San Bernardino

Fonte: [notiziario-ricostruzione-laquila.it](http://notiziario-ricostruzione-laquila.it)

Il lavoro di ricostruzione di una città così antica e ricca di patrimonio storico-artistico procede a rilento anche perché sta portando alla luce molte nuove scoperte come per esempio una fontana, scoperta a San Bernardino in seguito agli scavi dei sottoservizi. Durante i lavori di ricostruzione di palazzo Pascali, invece, è stato ritrovato un vero e proprio giardino archeologico che anticamente deve essere stato il



Giardino Archeologico nel ritrovato  
chostro di Palazzo Pascali a L'Aquila  
Fonte: ilcapoluogo.it

chostro del palazzo. Palazzo Ardighelli, dichiarato monumento nazionale nel 1902, fu realizzato a seguito della ricostruzione della città successiva al terremoto del 1703 su progetto di Francesco Fontana, figlio dell'architetto Carlo Fontana, per la famiglia Ardighelli. I lavori proseguirono anche dopo l'estinzione della famiglia Ardighelli e furono



La Chiesa di San Pietro Apostolo ad Onna. Restaurata grazie ad una donazione di 3 milioni di euro del governo tedesco.  
Fonte: ansa.it

<sup>65</sup> Abitante dell'Aquila, "L'Aquila 7 anni dopo, «Il terremoto mi ha tolto tutto»", intervista su Vanity Fair, 2016

completati, con il progetto finale della facciata in stile barocco, nel 1955. Il restauro a seguito del terremoto del 2009, a causa del quale aveva riportato ingenti danni, fu finanziato dalla Russia e ora ospiterà una sezione del MAXXI di Roma.

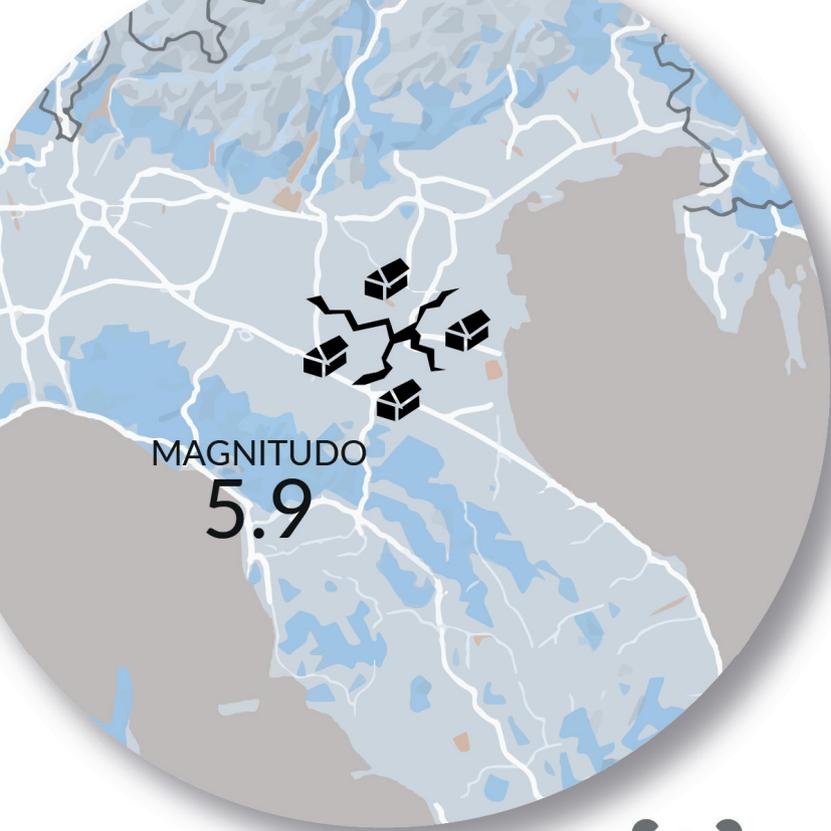
Ma per gli abitanti i lavori per tornare ad una parvenza di normalità stanno andando troppo a rilento. *“Mi manca tutto della mia vita di prima ma soprattutto della mia città. Oggi qui ci sono due grandi centri commerciali ma non è la stessa cosa fare una passeggiata in centro, all’aria aperta o dentro un edificio. Mi manca poter uscire per andare a mangiare un gelato, trascorrere una serata con gli amici in un locale carino, vedere gli abitanti della mia città riempire le strade, come sette anni fa. [...] Alcuni sono andati via, anche io ci ho pensato per un periodo. Per alcuni mesi mi hanno ospitato degli amici a Roma. Poi sono voluta tornare qui, nella mia terra, dove sono cresciuta con i miei genitori e dove sono rimasti i miei amici più cari. Sarà il richiamo delle radici ma non sono riuscita ad andarmene e non lo farò. Credo nell’Aquila, adesso spero solo che torni presto un po’ di normalità”*<sup>65</sup>.

Oggi non tutte le vie del centro storico sono praticabili ma il turismo è possibile perché il restauro di qualche monumento o palazzo storico è stato concluso.



Palazzo su corso Federico II che fa angolo con piazza Duomo in pieno centro storico dell'Aquila. Prima del sisma ospitava alcune botteghe artigiane che oggi stanno faticosamente tornando ad alzare la saracinesca  
Fonte: ansa.it

# IL TERREMOTO DELL'EMILIA



20 maggio 2012



20 secondi



4:03 h



8 km di profondità



## IL TERREMOTO DELL'EMILIA 2012

Il 20 e 29 maggio 2012 l'Italia fu colpita dall'ultimo episodio sismico di questi 50 anni analizzati, senza tenere in considerazione il più recente terremoto del Centro Italia del 2016 di cui tratterò nel prossimo capitolo. L'evento sismico del 2012 colpì trentatré comuni di quattro province dell'Emilia-Romagna: Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia. Il bilancio delle vittime contò 29 morti, 350 feriti e 45.000 persone sfollate. L'area del cratere era molto popolosa ma aveva anche un'altissima industrializzazione, un'agricoltura fiorente e un alto tasso di occupazione, i danni agli edifici furono disastrosi tra cui abitazioni private, fabbriche, scuole, ospedali e chiese. Alcune abitazioni crollate erano di nuova costruzione e sono state vittime del fenomeno di liquefazione delle sabbie, in cui il terreno a causa dell'aumento della pressione interstiziale, passa da solido ad una consistenza simile al liquido e diventa cedevole. L'epicentro della prima scossa del 20 maggio, di magnitudo 5.9, fu localizzato vicino a Finale Emilia, in provincia di Modena; la seconda, che fece molti più danni perché il territorio era già compromesso, il 29 maggio, di magnitudo 5.8, ebbe un epicentro posizionato nei pressi di Medolla e Cavezzo, altri due comuni modenesi. Queste furono le scosse più forti e che causarono i danni più importanti al

Il Duomo di Mirandola, in provincia di Modena: a sinistra dopo il terremoto del 2012, a destra con la copertura metallica provvisoria nel 2014  
Fonte: tg24.sky.it

territorio, ma lo sciame sismico non fu limitato a quel periodo e continuò negli anni successivi con scosse di minore intensità. Essendo un territorio altamente produttivo, le vittime furono per lo più dipendenti di aziende distrutte dalla furia delle scosse e il 4 giugno 2012 fu proclamato lutto nazionale per le vittime del terremoto.



*“Nessuno si sarebbe mai aspettato un sisma così violento, in quella zona. Nonostante in passato fu interessata da diversi sismi, anche forti, nessuno o quasi nella zona sapeva di essere a rischio di un così forte sisma”<sup>66</sup>.*

<sup>66</sup> Andrea Raggini, “20 e 29 Maggio 2012: frattura indelebile nel cuore dell’Emilia. Foto e racconto del terremoto”, su [emiliaromagnameteo.it](http://emiliaromagnameteo.it), 2016

Nella provincia di Modena, il territorio colpito aveva un’estensione di 967 km<sup>2</sup> in cui vivevano circa 227 persone. I comuni interessati dalle lesioni più importanti furono: Camposanto, Carpi, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia, Medolla, Mirandola, Novi di Modena, San Felice sul Panaro, San Possidonio e San Prospero. I danni maggiori avvennero nei centri storici ma anche gli edifici rurali ed industriali risentirono delle forti scosse. Gli edifici di nuova costruzione ebbero una risposta abbastanza positiva al trauma con alcuni casi di danni strutturali lievi nelle zone più vicine all’epicentro o in aree in cui avvenne il fenomeno di liquefazione delle sabbie. La provincia di Ferrara si trovò ad avere circa 818 km<sup>2</sup> di superficie territoriale compromessa in cui crollarono o furono lesionati numerosi palazzi storici ma anche vari edifici industriali, civili e agricoli. I comuni più danneggiati furono: Bondeno, Cento, Mirabello, Poggio Renatico e Sant’Agostino. La zona della provincia di Bologna maggiormente colpita si trovava al confine con le provincie di Modena e Ferrara per un’area di circa 930 km<sup>2</sup>. I danni maggiori



Rocca Estense o Castello delle Rocche di  
Finale Emilia dopo il terremoto del 2012  
Fonte: pinterest.it

registrati riguardavano edifici pubblici e residenziali. Sono stati danneggiati anche il Castello di Galeazza e il Castello Ronchi ma soprattutto tutte le chiese delle frazioni di Crevalcore. L'area colpita nella provincia di Reggio Emilia aveva un'estensione di 458 km<sup>2</sup> e i comuni interessati da una situazione più critica furono Reggiolo e Rolo. Il sisma del 29 maggio fu

quello che provocò più danni soprattutto al settore economico della provincia, infatti sono stati registrati 70 milioni di danni all'agricoltura reggiana di cui in parte conseguenti al crollo di circa 100.000 forme di Parmigiano Reggiano.

Fin da subito l'emergenza fu affrontata al meglio dalla Protezione Civile e da varie associazioni di volontariato e si impegnarono affinché gli sfollati venissero ricoverati in centri vicini al comune di provenienza. Alcune strutture alberghiere lontane dall'epicentro si offrirono per ospitare quante più persone potevano mentre per gli abitanti dei comuni più disastrati furono realizzate delle sistemazioni provvisorie (MAP) come a: San Possidonio, Mirandola, Concordia sulla Secchia, San Felice sul Panaro, Cavezzo, Novi di Modena in provincia di Modena; Moglia, San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova; Cento in provincia di Ferrara; e Reggiolo in provincia di Reggio Emilia.

Il territorio colpito dal terremoto possedeva un grande patrimonio produttivo e durante la ricostruzione, fu molto importante prendere in considerazione, come principale motore di rinascita, la ripresa delle attività industriali, agricole e commerciali. Fino ad oggi i progetti conclusi in merito sono il 57% di quelli approvati e quasi 5.000 attività economiche e commerciali ripristinate.

<sup>67</sup> Ludovica Lugli *“La situazione in Emilia quattro anni dopo”*, il post.it, 26 agosto 2016

*“Dal 2014 si sono esaurite le ore di cassa integrazione per sisma e le performance di un settore strategico come il biomedicale hanno oggi superato i livelli di produzione del pre-sisma”*<sup>67</sup>. Fortunatamente tutte le aziende più grandi e anche alcune di quelle più piccole avevano stipulato una polizza assicurativa contro i danni causati da catastrofi naturali, per questo i fondi delle assicurazioni, che sono arrivati ai destinatari prima di quelli pubblici, hanno permesso di cominciare la ricostruzione il prima possibile. In alcuni paesi colpiti è aumentata sensibilmente l'occupazione grazie alla creazione di 22.000 posti di lavoro in più. Oggi le aziende che hanno ripreso il proprio lavoro creano una ricchezza superiore ai 38 miliardi, nonché il 2,4% del Pil nazionale.

Le abitazioni sono state quasi tutte ricostruite, 19.000 persone sono già rientrate nelle proprie case e i Moduli Abitativi Provvisori sono già stati chiusi circa due anni fa. I lavori di ricostruzione non sono ancora conclusi ma continuano ad andare avanti senza sosta. I primi interventi sono stati concentrati sulle strutture scolastiche per permettere agli studenti di concludere l'anno scolastico in corso. Successivamente è stato ritenuto molto importante ripristinare i servizi pubblici essenziali e ricostruire le civili abitazioni, le attività commerciali e le aziende. Il patrimonio storico-artistico fu lasciato per ultimo tanto che i

→ **Crollo Torre dei Modenesi a Finale Emilia**

Fonte: 3bmeteo.com

→ **Ricostruzione della Torre dei Modenesi a Finale Emilia**

Fonte: wikipedia.it



<sup>68</sup> Ilaria Vesentini, "Emilia, officina della ricostruzione post-terremoto", intervista a Stefano Bonaccini, governatore della regione Emilia a il sole 24 ore, 30 maggio 2017

fondi statali dedicati a questo ultimo gruppo di beni fu stanziato dopo quattro anni dal sisma, nel 2016. *"Tempi lunghi al fine di garantire equità, legalità, qualità e trasparenza, ma vediamo il traguardo finale. Stiamo terminando le concessioni, nessuna famiglia vive più nei moduli provvisori, anche se c'è ancora un 10% dei nuclei che deve tornare nella propria casa, ma è soprattutto sulla ricostruzione pubblica, dei beni religiosi e dei centri storici che dobbiamo recuperare il ritardo"*<sup>68</sup>.

I due obiettivi principali della ricostruzione, quindi, hanno interessato un celere e risoluto rientro nelle abitazioni e la ripresa delle attività produttive. Per raggiungere questi obiettivi è stato creato un sistema integrato di politiche in grado di garantire livelli elevati di sicurezza sismica ed efficienza energetica per le nuove strutture. L'attenzione al precedente assetto urbano è stata manifestata attraverso tre operazioni principali: ripristino e rifunzionalizzazione del tessuto urbano migliorando l'accessibilità e i servizi; consolidamento dell'identità dei luoghi per conservare la morfologia urbana ma migliorando le condizioni di sicurezza e vivibilità; opposizione verso la perdita di interesse nei confronti della struttura urbana, verso l'immutabilità delle relazioni spaziali e funzionali e verso la frammentazione delle modalità di intervento.

*“Tempi lunghi al fine di garantire equità, legalità, qualità e trasparenza, ma vediamo il traguardo finale. Siamo terminando le concessioni, nessuna famiglia vive più nei moduli provvisori”<sup>68</sup>.*



Sisma in Emilia, municipio di Sant'Agostino  
Fonte: [conosceregeologia.it](http://conosceregeologia.it)

eri alle 9 seconda terribile scossa in dieci giorni. Crollano i capannoni dove era appena ripartito il lavoro. Una regione in ginocchio

# Terremoto, strage di operai

Un violentissimo sisma in Emilia fa 16 vittime. Migliaia senza casa. E la terra continua a tremare

**REPORTAGE**

**TRA LE MACERIE  
MA GIÀ PRONTI  
A RICOMINCIARE**

di **LUCA RUFFA**

**E'** ancora sotto le macerie di via Prato. Maggiori è il rischio Agnone, rispetto ai suoi 1.500 dipendenti. L'azienda produceva iniezioni per il diabete, destinati a un milione di persone in Europa. «Ma noi abbiamo il nostro stabilimento di Agnone, che produce in serie, a 100 mila pezzi al giorno, in un'area di 1000 metri, con un alto tasso di automazione. Non c'è il rischio di danni alla linea», dice il direttore di via Prato, **Don Ivan**. «Ma sotto la sua chiesa».



**L'EMILIANO**

**Ce la faremo da soli  
Con il sorriso**

**Azzurro Marzani**

La tragedia non ci si addice. Dici che sei di Modena e subito i collegamenti che scattano sono: motori, tenori, torrellini.

**L'ESPERTO**

**Quegli infiniti secondi di terrore**

**LECONOMIA**  
**La filiera spezzata**  
Da Medolla a Cavazzola tra le fabbriche modello cancellate dal disastro.

**Specchio dei tempi**  
Un aiuto chi ha bisogno

**LESTORIE**  
**La Spoon River dei lavoratori**  
Il mucchinio, l'indiano e l'imprenditore uniti dalla fatica e dalla morte

**LEGGI**  
La nuova legge sulla privacy

**LEGGI**  
La nuova legge sulla privacy

**CORRIERE DELLA SERA**

Fondato nel 1876

**Un aiuto subito**

**Terremoto in Emilia**

**Con il Corriere**  
Biblioteca dei genitori

**Tutto incluso**  
per il tuo smartphone

QUOTIDIANI  
NAZIONALI

La terra ha cominciato a tremare alle 9 del mattino: 5,8 sulla scala Richter. Uffici e scuole evacuati anche a Milano e Genova, la gente in strada

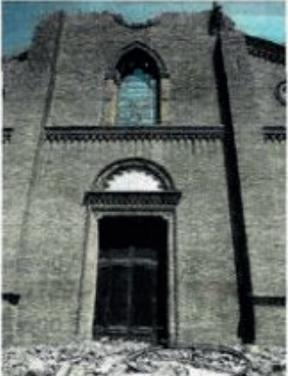
# Scosse infinite, paura e morte in fabbrica

Il terremoto ha colpito di nuovo l'Emilia: 16 vittime tra cui 10 operai e 3 imprenditori  
Gli sfollati sono 14 mila. Donna estratta viva. Napolitano: parata «sobria» il 2 Giugno

**L'EPICENTRO DEL DOLORE È IN TUTTA ITALIA**

di **ALDO CASTELLO**

Non c'è stata la scossa del 2012. L'epicentro del terremoto è in tutta Italia. Il terremoto di Magnolia, in provincia di Parma, è stato il più forte in Europa. Il terremoto di Magnolia, in provincia di Parma, è stato il più forte in Europa. Il terremoto di Magnolia, in provincia di Parma, è stato il più forte in Europa.



**IL BORGO-SIBICO DIVASTATO MA SOLIDALE**

di **MARCO INARDINO**

Da quando il terremoto ha colpito il borgo-sibico, la gente si è unita. La gente si è unita.

**Polemica sulle strutture crollate. La difesa di Confindustria**

## Quei capannoni accartocciati

**Fornero: altrove non succede**



## LA RICOSTRUZIONE IN EMILIA

<sup>69</sup> Ludovica Lugli “La situazione in Emilia quattro anni dopo”, intervista a Palma Costi, il post.it, 26 agosto 2016

L'Assessore alla ricostruzione post sisma dell'Emilia-Romagna ha dichiarato “La scelta sulle misure di assistenza ha visto prediligere l'erogazione di contributi per l'autonoma sistemazione e l'affitto, diminuendo al minimo la costruzione di prefabbricati provvisori (tranne in quei comuni in cui non era possibile altrimenti) evitando la creazione di “New Town”<sup>69</sup>. La ricostruzione degli edifici fu differenziata in due tipologie, quella leggera che prevedeva soltanto di aumentare la resistenza sismica di edifici che non avevano subito ingenti danni, e quella pesante che riguardava gli edifici con necessità di interventi strutturali significativi o demolizioni. Le ricostruzioni di tipo leggero sono state tutte completate mentre le ricostruzioni pesanti che si riferiscono principalmente a edifici storici hanno bisogno di ancora un po' di tempo. Il 4 agosto 2016 fu annunciato che sarebbero stati finanziati altri 21 cantieri (per un totale di 51 milioni e 630 mila euro) per la conservazione, la manutenzione e il restauro di beni culturali, chiamati “cantieri della cultura”.

Inoltre, è stato creato dal sistema industriale e sindacale, un progetto promosso dal Trust “Nuova Polis” (Confindustria, CGIL, CISL, UIL e Confservizi), per gestire 7,77 milioni donati da imprese e lavoratori. Il progetto, sottoforma di workshop di ricostruzione, consiste nella costruzione di cinque “pillole di bellezza”, costruzioni originali, uniche, sostenibili e

→ Ricostruzione della chiesa di San  
Francesco d'Assisi Mirandola  
Fonte: mostrero.it



<sup>70</sup> Marco dell'Agli, Project Director di Mario Cucinella Architects, conferenza stampa Premio Internazionale Dedalo Minosse alla Committenza d'Architettura, mcarchitects.it, 21 settembre 2019

<sup>71</sup> Mario Cucinella, *"Le cinque pillole di bellezza nate dal terremoto vincono l'European Sustainability Award"*, mcarchitects.it, 10 aprile 2019

innovative progettate da sei architetti emiliani under 30, in collaborazione con lo studio di Mario Cucinella. *"Le cinque pillole di bellezza, così come le ha definite l'architetto Cucinella, hanno combinato le specificità del paesaggio e dei luoghi con innovazione e riconoscibilità, grazie anche all'interazione diretta con le comunità a cui erano destinate ed alle competenze tecnologie costruttive espresse dalle aziende del territorio che sono state coinvolte"*<sup>70</sup>. (l'architetto Marco Dell'Agli) Queste architetture inedite hanno l'obiettivo principale di creare spazi di socializzazione e creatività in risposta ad alcune necessità delle popolazioni locali. La Casa della musica a Pieve di Cento e il Centro sport e cultura di Bondeno nella provincia di Ferrara; la Scuola di danza di Reggiolo in provincia di Reggio Emilia; il Centro di co-working di Quistello in provincia di Mantova; e una residenza per disabili gravi *"Nuovo Picchio"* a San Felice sul Panaro in provincia di Modena. *"Sono cinque pillole di bellezza che hanno voluto dare una risposta alle esigenze della popolazione e allo stesso tempo donare valore al territorio. Nel dramma di queste terre e di quelle del Centro Italia, colpite dagli eventi sismici, noi dobbiamo a queste comunità tutto il nostro sforzo creativo. L'esempio della ricostruzione dell'Emilia dimostra come la forza di una comunità e di una collettività si sia rappresentata con l'architettura delle nuove scuole. Non solo com'era dov'era, ma soprattutto*

come sarà. Dobbiamo immaginare che da questa grande sofferenza Ri-costruiremo meglio, con più attenzione, senza compromessi su sicurezza sismica e sicurezza ambientale. L'architettura di qualità promuove valori importanti come la bellezza, il design, l'ecologia, la qualità ambientale, l'innovazione, la sostenibilità e contribuisce a dare valore al territorio creando una nuova empatia con il paesaggio. La bellezza è contagiosa!"<sup>71</sup>. Piano piano le opere si stanno concludendo e il territorio che ha necessità di essere ricostruito, dove permane lo stato di emergenza è sempre più ridotto.

Cimitero di Concordia in provincia di Modena danneggiato dal sisma del 2012  
Fonte: architetti.com



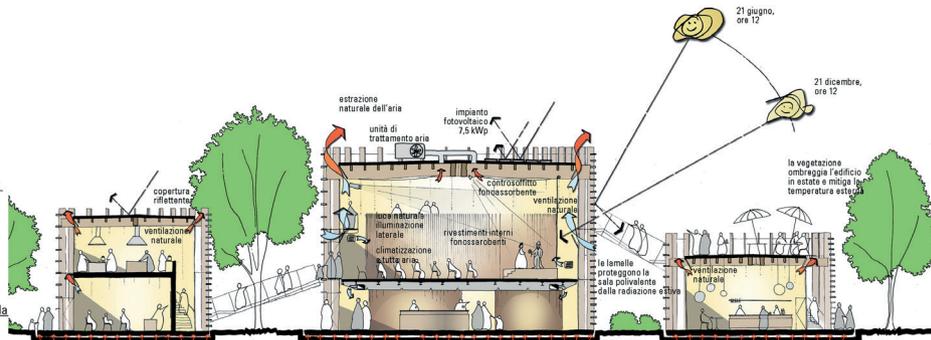
“Le cinque pillole di bellezza hanno combinato le specificità del paesaggio e dei luoghi con innovazione e riconoscibilità, grazie anche all’interazione diretta con le comunità a cui erano destinate ed alle competenze tecnologiche costruttive espresse dalle aziende del territorio”<sup>70</sup>.



**STRATEGIA  
BIOCLIMATICA**

**CLASSE ENERGETICA A**  
secondo quanto previsto dal  
Piano Energetico Regionale e la  
DGR 1366/11

**STRATEGIE**  
schermatura solare  
luce naturale  
apporto solare invernale  
ventilazione naturale  
focalizzazione acustica della sala  
polivalente fotovoltaico



Centro sport e cultura di Bondeno nella provincia di Ferrara

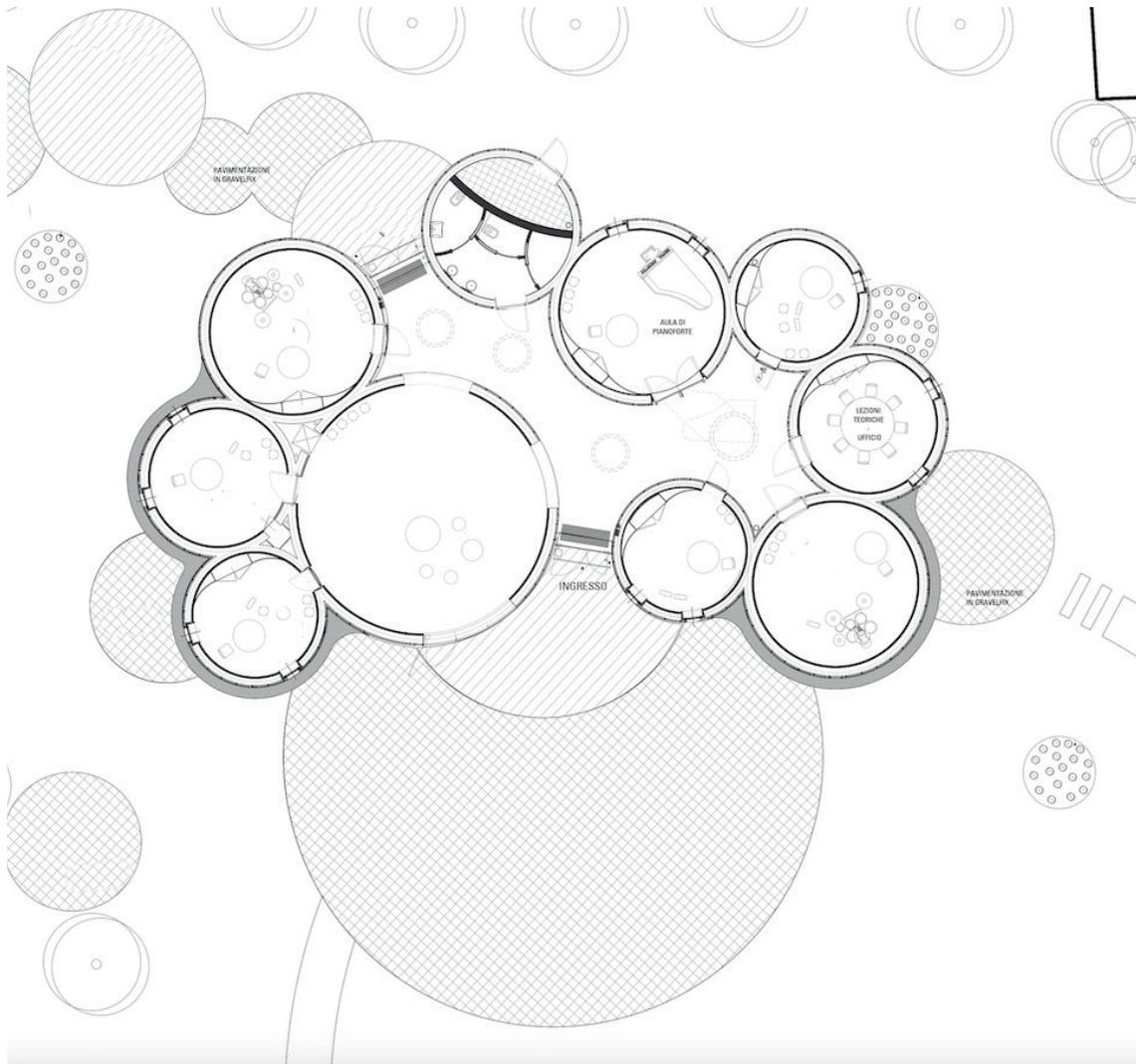
Fonte: archilovers.com



Centro sport e cultura di Bondeno nella provincia di Ferrara  
Fonte: mcarchitects.it



Casa della musica a Pieve di Cento nella provincia di Ferrara  
Fonte: mcarchitects.it, arketipomagazine.it



Pianta della casa della musica a Pieve di Cento nella provincia di Ferrara

Fonte: area-arch.it

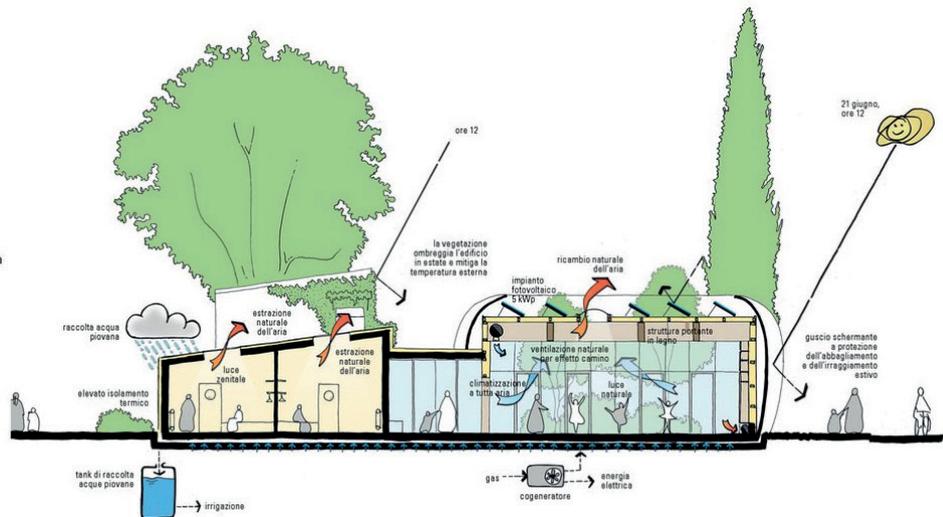


**STRATEGIA  
BIOCLIMATICA**

**CLASSE ENERGETICA A**  
secondo quanto previsto dal  
Piano Energetico Regionale e la  
DGR 1366/11

**STRATEGIE**

forma compatta  
involucro opaco e ben isolato  
guscio schermante  
ventilazione naturale  
microgenerazione e  
fotovoltaico  
raccolta delle acque piovane



Scuola di danza di Reggiolo in provincia di Reggio Emilia

Fonte: theplan.it, impresedilines.it



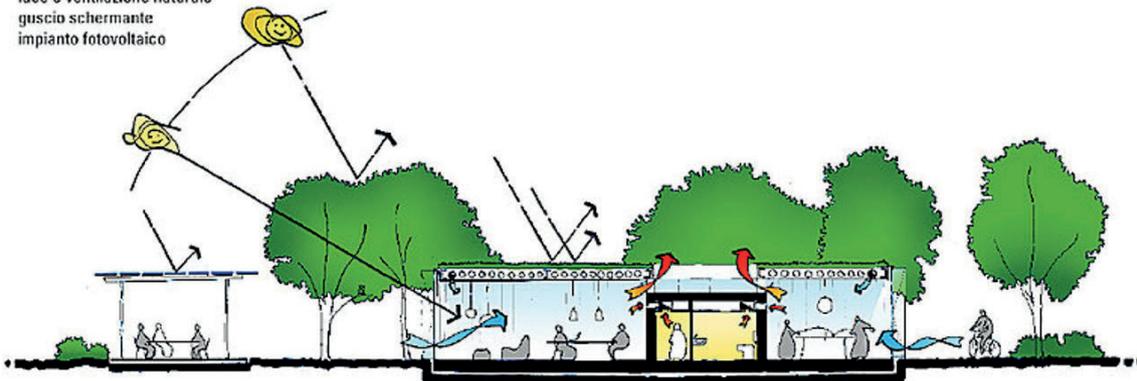
Scuola di danza di Reggiolo in provincia di Reggio Emilia  
Fonte: archiportale.it, mcarchitects.it



### STRATEGIE

forma compatta  
copertura verde  
alberature schermanti  
luce e ventilazione naturale  
guscio schermante  
impianto fotovoltaico

CLASSE ENERGETICA: **A**



Centro di co-working di Quistello in provincia di Mantova

Fonte: mcarchitects.it



*“Non solo com’era dov’era, ma soprattutto come sarà. Dobbiamo immaginare che da questa grande sofferenza ricostruiremo meglio, con più attenzione, senza compromessi su sicurezza sismica e sicurezza ambientale.”<sup>71</sup>.*



Centro di co-working di Quistello in provincia di Mantova  
Fonte: mcarchitects.it



Residenza per disabili gravi "Nuovo Picchio" a San Felice sul Panaro in provincia di Modena  
Fonte: mcarchitects.it, archilovers.com



Residenza per disabili gravi "Nuovo Picchio" a San Felice sul Panaro in provincia di Modena  
Fonte: cottodeste.it



# 3 IL TERREMOTO DEL CENTRO ITALIA



*“Il terremoto che nell'agosto del 2016 ha colpito Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto, tanti comuni compresi tra la valle del Tronto e i Monti Sibillini, e poi quello contiguo del 30 ottobre nel territorio di Norcia, hanno riaperto una ferita che non aveva neppure cominciato a rimarginarsi e che ha ripreso a sanguinare con la raffica di terremoti a Montereale, Campotosto, l'Aquila, Ascoli Piceno e Amatrice nel gennaio 2017, sempre nel martoriato tratto appenninico che va dai Monti della Laga ai Sibillini”<sup>72</sup>.*

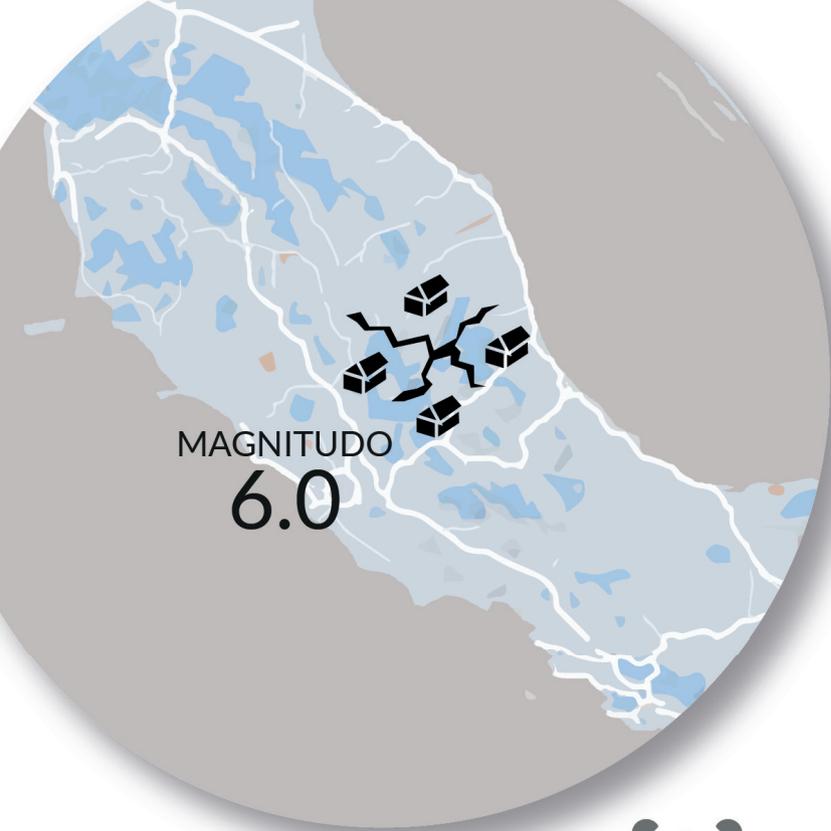
<sup>72</sup> Teti V., *“Quel che resta”*, Donzelli Editore, Roma, 2017, p.85

L'ultimo terremoto distruttivo che ha colpito il nostro territorio è avvenuto circa tre anni fa, con una serie di scosse dilazionate su un periodo di cinque mesi e che hanno devastato gran parte del Centro Italia. Il 24 agosto 2016 alle 3.36 si verificò una scossa con epicentro situato nel comune di Accumoli, in provincia di Rieti, di magnitudo 6.0 a circa 8 km di profondità. Questa prima e intensa scossa distrusse subito quattro centri abitati delle vicinanze dell'epicentro e ben presto, a causa delle numerose vittime e dei danni ingenti, assorbirono tutta l'attenzione mediatica: Accumoli e Amatrice nel Lazio e Arquata del Tronto e Pescara del Tronto nelle Marche. Numerosi ed importanti danni però si verificarono anche in tanti altri comuni in provincia di Rieti, Ascoli Piceno, l'Aquila e Perugia. Le vittime di questa prima scossa furono tantissime, 299 morti

di cui 239 solo nel comune di Amatrice, che ospitava molti turisti e proprietari di seconde case in occasione dell'annuale sagra degli spaghetti all'amatriciana in programma per il 27 agosto. Nei mesi successivi il bilancio definitivo delle vittime arrivò a contare 303 morti, 388 feriti e 41.000 sfollati.

Arquata del Tronto in provincia di Ascoli Piceno, devastata dal sisma del 2016  
Fonte: ilfattoquotidiano.it





MAGNITUDO  
6.0



24 agosto 2016



15-20 secondi



03:36 h



8 km di profondità



Questo episodio sismico fu seguito da una lunga serie di scosse di intensità minore tra cui una registrata circa un'ora dopo la prima, alle 4.33, di magnitudo 5.3. I territori maggiormente colpiti erano prevalentemente situati nell'entroterra montano e la conformazione dei borghi subito, non permise ai soccorsi di raggiungere facilmente i piccoli centri danneggiati.

Pescara del Tronto, posizionata su un costone di roccia, franò a valle occupando per mesi una carreggiata della strada statale Salaria. Era buio e la reale portata dell'evento sismico non fu percepita subito, ma quando poco dopo le 4 del mattino fu intervistato il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, che disse *"il paese non c'è più, Amatrice non c'è più"* la macchina dei soccorsi si mise in moto: volontari, vigili del fuoco, protezione civile e militari provenienti da ogni parte d'Italia che purtroppo si trovarono davanti uno scenario sconvolgente.

Il 26 ottobre del 2016, alle 19.11 e alle 21.18, si registrarono due scosse di magnitudo rispettivamente 5.4 e 5.9 nel territorio di Castelsantangelo sul Nera e nel territorio di Ussita entrambi in provincia di Macerata, nelle Marche. Ma il 30 ottobre alle 7.40 del mattino, con epicentro nel territorio di Perugia,



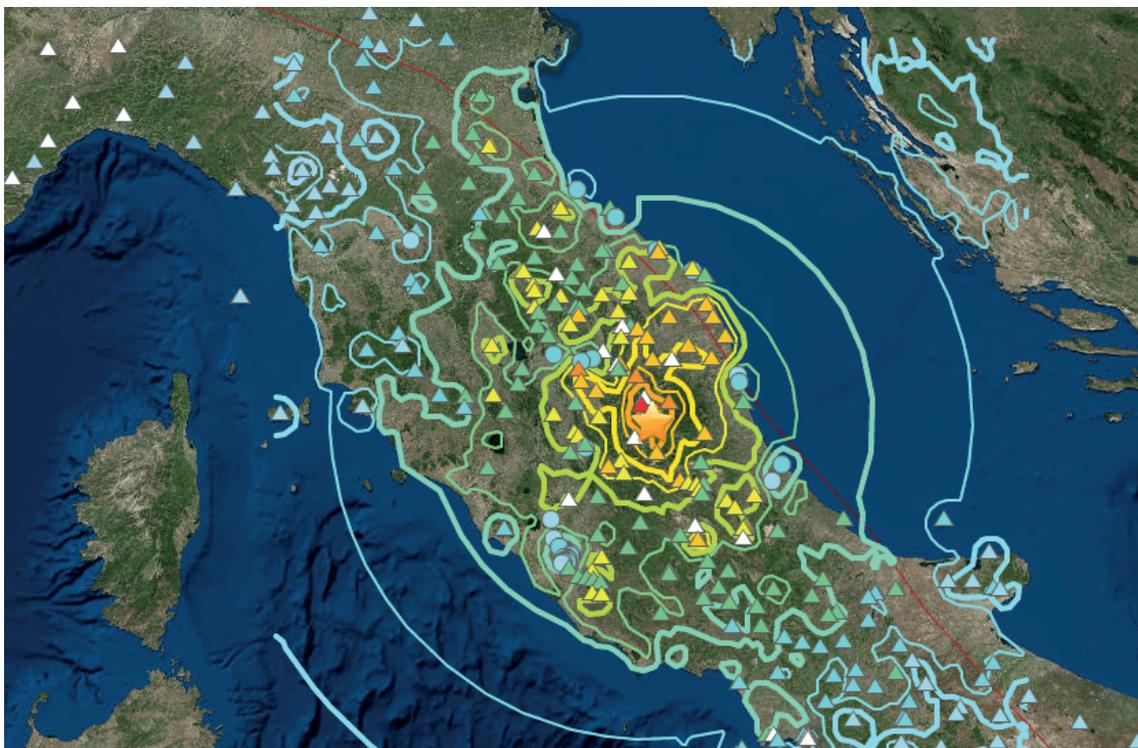
Territorio del centro Italia colpito dal  
sisma del 24 agosto 2016

Fonte: toscanaoggi.it

si verificò la scossa più forte mai registrata dai tempi del terremoto dell'Irpinia del 1980, con una intensità che raggiunse magnitudo 6.5 ma che per fortuna non causò ulteriori vittime. I danni più importanti in termini di patrimonio storico-artistico furono inflitti alla basilica di San Benedetto e la cattedrale di Santa Maria Argentea a Norcia e il borgo di Castelluccio

fu quasi completamente distrutto. Queste scosse ampliarono in maniera esponenziale il territorio del cratere coprendo la quasi totalità del Centro Italia: infatti, nel bilancio finale, vennero colpite in maniera significativa 4 province e 85 comuni nella regione Marche, 3 province e 23 comuni in Abruzzo, 2 province e 15 comuni in Umbria e 1 provincia con 15 comuni nel Lazio.

Mappa che rappresenta i movimenti del terreno del 24 agosto 2016  
Fonte: ilsecoloxix.it





Le zone ferite dalle precedenti scosse di fine agosto, ricevettero il colpo di grazia, e furono completamente rase al suolo. Ad Amatrice, solo il campanile della chiesa di Sant'Agostino aveva resistito al crollo ma il 18 gennaio 2017, nell'arco di poche ore, si registrarono quattro scosse di intensità superiore ai 5 gradi sulla scala Richter: la prima alle 10:25 di magnitudo 5.1, la seconda alle 11:14 di magnitudo 5.5, la terza alle 11:25 di magnitudo 5.4, la quarta alle 14:33 di magnitudo 5.0, tutte con epicentro nelle zone di confine tra Abruzzo e Lazio e il campanile di Amatrice si arrese e collassò su se stesso.

*“Mentre scrivo queste righe, il campanile di Amatrice cade sotto la forza del terzo terremoto che ha colpito, in meno di sei mesi, i paesi dell'Italia centrale. Era rimasto in piedi, in mezzo alle macerie del paese, come la facciata della cattedrale di Norcia, dopo le scosse di agosto e quelle di ottobre del 2016. L'immagine del campanile viene riproposta ossessivamente dai telegiornali e sul web. È una sequenza che angoscia e che però, in modo misterioso, chiede di essere guardata e riguardata. Le immagini delle rovine, le visioni dei vuoti, delle assenze, dei luoghi a cui è stata sottratta la vita sono immagini perturbanti di cui abbiamo bisogno. [...] Nell'immagine del campanile di Amatrice (e delle decine di campanili crollati) si condensano le mille immagini di un mondo che frana e che crolla e, in un certo senso, risuona*

← Pescara del Tronto, prima e dopo il sisma

Fonte: tg24.sky.it

<sup>73</sup> Teti V., *“Quel che resta”*, Donzelli Editore, Roma, 2017, p.17

*pure quella del campanile di Marcellinara, evocato da Ernesto de Martino ne La fine del mondo (1997). [...] C'è da chiedersi, per davvero, che cosa possa ancora durare, fermarsi, restare se anche i paesi camminano e si spostano e gli amministratori parlano di maledizione di fronte all'accanirsi della natura. La risposta, mi pare, sta esattamente in quelle immagini. L'unica possibilità per scongiurarne la fine è partire dai campanili, dalle chiese, dalle facciate sacre che mostrano il senso di comunità che deve essere ricostruita. È ciò che resta e chi non vuole andare; le persone e gli animali; ma anche i santi e i simboli. Ciò che resta, con tutti i suoi spostamenti: persino la terra che vuole un'altra cura, un altro trattamento, un altro rispetto. Ma chi saprà dare voce e risposta a quanti restano e anche a quanti arrivano e fuggono?"<sup>73</sup>.*

Le scosse invernali, aggravate dal freddo e dalla neve, ferirono anche il territorio dell'Aquila che a stento stava ricominciando a rialzarsi dopo il terremoto del 2009. L'Abruzzo fu messo di nuovo a dura prova, soprattutto a seguito di queste ultime scosse in quanto, sempre il 18 gennaio alle 17.40 una valanga di neve precipitò a valle sommergendo l'hotel Rigopiano a Farinandola, in provincia di Pescara in cui persero la vita 29 delle 40 persone che erano rimaste intrappolate all'interno.

I danni furono considerevoli, dopo questa serie di

scosse molti edifici non esistevano più e agli sfollati che erano rimasti senza un'abitazione fu proposto di essere ospitati in alberghi sulle coste dell'adriatico o di potersi sistemare da amici e parenti beneficiando di un contributo di autonoma sistemazione (CAS) o di trasferirsi temporaneamente nelle soluzioni abitative d'Emergenza (SAE), casette di 40, 60 e 80 metri quadri, che ancora oggi ospitano la maggior parte dei residenti delle zone terremotate.

La ricostruzione tanto attesa dai piccoli borghi del Centro Italia, un tempo considerati tra i più belli del Paese, oggi tarda a manifestarsi. Il tempo sembra essersi fermato in tutti i centri colpiti, tranne nella città di Amatrice, simbolo del sisma, in cui sono cominciati i primi lavori privati di grandi condomini e dell'Albergo *"Il Castagneto"*. Osservatorio Sisma, promosso da Legambiente e Cgil, dichiara che *"dopo tre anni dal primo evento sismico del 2016 la macchina della ricostruzione cammina troppo lentamente, procede a singhiozzi e, soprattutto, c'è ancora tanta confusione"*. Questo ritardo rischia di alimentare lo spopolamento dei comuni più piccoli dell'Appennino centrale che in un territorio privo di utenze e servizi non riescono a vivere.

24 AGOSTO 2016





1<sup>a</sup> scossa ore 3.36 - magnitudo 6.0  
2 km da Accumoli (RI)  
10 km da Pescara del Tronto (AP)  
10 km da Amatrice (RI)

Accumoli  
Fonte: formatrieti.it



2<sup>a</sup> scossa ore 4.32 - magnitudo 5.1  
tra Norcia (PG)  
Castelsantangelo sul Nera (MC)  
Pescara del Tronto (AP)

Castelsantangelo sul Nera  
Fonte: lostatodellecose.it



3<sup>a</sup> scossa ore 4.33 - magnitudo 5.4  
Norcia (PG)

Norcia  
Fonte: meteoweb.it

## IL TERRITORIO DEL CENTRO ITALIA

La configurazione spaziale del territorio del centro Italia è composta principalmente da “centri storici minori”, borghi rurali che possiedono una propria identità grazie alla conformazione urbanistica ben definita e alla vasta ricchezza di beni culturali che nascondono. L'importanza di tale tesi si individua nella volontà di tutelare l'essenza di questa tipicità che spesso viene data per scontata. A causa della scarsità di servizi presenti in questi borghi e del disinteresse a ricostruire piccole località in cui sembra non esserci un adeguato guadagno economico nel loro ripristino, la situazione post terremoto diventa critica e non permette agli abitanti di tornare in un luogo che amano e in cui hanno sempre vissuto. Il tipo di tutela a cui ci si riferisce in questa sede è una conservazione di tipo “*integrata*”, riconosciuta a livello mondiale (UNESCO, Consiglio d'Europa, ecc...) in cui, quando il valore urbano è soggetto a rischio, viene difesa e protetta la sua unicità e la sua identità attraverso politiche di sostenibilità e di risorse per lo sviluppo. Il concetto stesso di sostenibilità definito nel “*Rapporto della Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo*” del 1987 è “*lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni della generazione presente, senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri*”: dimenticando e non tutelando il patrimonio architettonico rappresentato

dai piccoli borghi, si privano le generazioni future di un pezzo della storia del nostro paese. Le risorse per lo sviluppo devono essere ricercate sia nell'ambito pubblico che in quello privato prendendo in considerazione sia la necessità di una buona riuscita degli interventi *"a caldo"*, cioè quelli che forniscono un rapido ritorno economico, sia di quelli *"a freddo"* riferendosi ad interventi prevalentemente pubblici e a più lungo ritorno economico.

Matelica, in provincia di Macerata, nelle Marche  
Fonte: pinterest.it



Il territorio del centro Italia è composto prevalentemente da tre fasce caratteristiche: la fascia costiera e della collina esterna, la fascia collinare interna e la fascia montana. Il terremoto del 2016/2017 ha colpito in particolare l'area dell'entroterra composto dalla fascia collinare interna e da quella montana. La fascia collinare, di uso principalmente agricolo, è caratterizzata da quote altimetriche varie, dai 200/300 m s.l.m. fino a 600 m s.l.m. per le aree pedemontane. Un elemento distintivo che caratterizza questo paesaggio è la presenza dei calanchi, che si trovano principalmente nel territorio marchigiano, e sono un fenomeno di erosione del terreno causato dal dilavamento delle acque, sulle rocce argillose degradate che hanno scarsa copertura vegetale e quindi sono poco protette dal ruscellamento. La fascia montana, caratterizzata nelle zone più basse da allevamento e ridotte colture, è composta dagli Appennini Umbro-Marchigiani nella parte nord, scendendo più a sud si trovano aree naturali molto importanti tra cui i grandi parchi Nazionali del Gran Sasso e dei Monti della Laga e l'imponente massa dei Monti Sibillini, in cui spicca il Monte Vettore con i suoi 2.487 m s.l.m. Alla suddivisione in fasce parallele alla linea costiera, si sovrappone una struttura idrografica "a pettine" perpendicolare alla costa: questo tipo di

organizzazione morfologica permette di evidenziare le caratteristiche tipizzanti dell'edificato storico di queste zone.

Il periodo in cui finalmente emergono le caratteristiche che definiscono oggi le varie e differenti tipologie di insediamento, è il medioevo. Nel periodo che va dall' XI al XIII secolo si possono riconoscere tre fasi di trasformazione degli insediamenti che hanno permesso loro di avere la morfologia che noi oggi riconosciamo.

Tallacano, frazione del comune di  
Acquasanta Terme, in provincia di Ascoli  
Piceno, nelle Marche

Fonte: [iluoghidelsilenzio.it](http://iluoghidelsilenzio.it)





Durante la prima fase (XI-inizio XIII secolo), si cominciano a formare dei nuclei più o meno accentrati formati da castra che sono dei veri e propri campi fortificati, i burgi che sono degli agglomerati rurali a maglie strette e compatte e le villae che corrispondono a villaggi aperti con abitazioni sparse. Nella seconda fase (metà XIII secolo) gli equilibri tra questi tre tipi di insediamento, si modificano, si fondono le tipologie, gli agglomerati e alcuni si sviluppano maggiormente diventando più popolosi. La terza fase (fine XIII secolo) rappresenta il momento in cui si definiscono in maniera identitaria dal punto di vista urbanistico-architettonico i borghi che oggi conosciamo, diventando dei nuclei con una notevole densità demografica, fortificati e isolati dal territorio circostante.

Il frazionamento del territorio in tante vallate con un'attività prevalentemente agricola si oppone fortemente alla formazione di grandi centri urbani e privilegia la formazione di questi piccoli centri ripartiti. Con il passare degli anni cominciano a sorgere dei Comuni all'interno dei distretti castrensi esistenti, sostenendo la trasformazione del castrum, che era in un insediamento fortificato del tutto assimilabile ad una piccola città, in un "comune di catello" in via di espansione. Nel XIV secolo però, un'ondata di epidemie uccide un terzo della popolazione europea

← **Comunanza, in provincia di Ascoli Piceno, nelle Marche**  
Fonte: [twitter.com](https://twitter.com)

e il settanta per cento della popolazione del territorio in questione. Questo porta alla diminuzione del terreno coltivabile e all'emarginazione dei monasteri, producendo una progressiva involuzione della spinta insediativa sia in termini quantitativi che qualitativi. Il XV secolo è caratterizzato da una forte attività di disboscamento finalizzato alla costruzione di poderi, senza registrare un aumento della popolazione. Nel XVI e XVII secolo l'insediamento sparso rimane immutato ma si aggiungono numerose nuove "ville" prive di difese stabili che con il tempo daranno vita alle "frazioni senza statuto" dei centri più grandi. In particolare, nel territorio piceno, oggi provincia di Ascoli Piceno nelle Marche, la nobiltà, allontanata dai centri cittadini della Chiesa, comincia a sostenere il fenomeno di "urbanizzazione della campagna" e a concentrare le proprie energie e risorse nell'attività agricola. Vengono quindi costruite le prime ville gentilizie come strumenti per imporre potere e magnificenza anche oltre la città. Il potere delle famiglie nobili che si stanziano in campagna si basa esclusivamente dalla produttività del terreno, la villa gentilizia diventa quindi un vero e proprio polo organizzato e specializzato nella gestione dei campi. Dal XVII secolo fino al primo dopoguerra (metà del Novecento), la configurazione insediativa dei piccoli centri rimane pressoché invariata ad eccezione di

qualche graduale frammentazione della proprietà e nella costruzione di nuove case coloniche isolate.

Questa struttura organizzata, presente in gran parte dell'entroterra dell'Italia Centrale e in zone prevalentemente marginali, si è sempre distinta per essere in grado di permettere ai proprietari di essere autosufficienti grazie ad una completa gestione delle risorse agricole. L'organizzazione del territorio in ville ad uso collettivo, situate ad altitudini maggiori, è caratterizzata principalmente da un forte attaccamento alla propria terra anche se risulta difficile da abitare e dall'idea di non accrescere la pressione demografica per evitare un collasso dell'intero sistema: l'obiettivo principale è quello di non frammentare la proprietà in unità troppo marginali per riuscire a garantire l'indipendenza delle produzioni agricole e delle risorse collettive. *“Queste prerogative hanno reso nei secoli passati le zone alto-collinari e montane dei Sibillini orientali, delle aree dall'organizzazione politica di indubbio valore, soprattutto per la capacità delle popolazioni locali di conquistarsi un certo grado di autonomia rispetto al potere delle istituzioni statali, papali e signorili. Allo stato attuale si può affermare che se il trend demografico negativo non si invertirà in tempi relativamente brevi, le fondamenta organizzative delle ville andranno con ogni probabilità definitivamente perdute”*<sup>74</sup>.

<sup>74</sup> Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M., *Nuovi sentieri di sviluppo per l'appennino marchigiano dopo il sisma del 2016*, p.207



## AMATRICE, le sue “ville” e Retrosi

<sup>75</sup> Moriconi E., *“Amatrice dolce amara terra mia”*, Edizioni Minerva, 2016, p. 9

*“Da bambina lascio le mie montagne con una lacrima, sempre, ogni volta che l’Opel di mio padre superava lo Scandarello. Ad Amatrice restavano tutti i miei sogni, il primo era quello di tornare. In fondo non è cambiato poi molto, oggi. Torno via dalla mia terra, supero il Lago e una lacrima scende. E lascio lì il mio sogno di rivedere presto i luoghi più cari al mio cuore. E lì mi aspetta, ogni volta, anche adesso che il mio sogno giace insieme alle macerie sotto la Torre Civica.”* <sup>75</sup>

È impossibile parlare di Amatrice senza fare riferimento a tutta la Conca Amatriciana e comprendere le sue sessantanove “ville” o frazioni che completano e

arricchiscono di storia, ricordi e cultura la città di Amatrice. Il territorio della Conca Amatriciana è così chiamato per via della sua posizione, situata in una conca boscosa al confine con le Marche, l'Abruzzo e l'Umbria in provincia di Rieti, nel Lazio. In precedenza, faceva parte del territorio dell'Abruzzo ma nel 1927, dopo la costituzione della provincia di Rieti, viene annessa al Lazio.

Amatrice e le sue ville prima del sisma del 2016 contavano circa 2.650 abitanti. Il centro storico, oggi completamente distrutto e in via di ricostruzione, era formato da un borgo non molto ampio e molti abitanti erano distribuiti nelle numerose frazioni che impreziosivano il territorio. Il fatto di essere un territorio montano aveva permesso la diffusione di diversi agglomerati edilizi distanziati tra loro e difficilmente connessi gli uni dagli altri, quindi indipendenti e prevalentemente legati alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame. Infatti, questi piccoli borghi erano posizionati sul territorio in punti strategici per quanto riguarda il passaggio della transumanza. Purtroppo, con il tempo le varie frazioni si sono spopolate e hanno cominciato ad ospitare sempre meno abitanti, ma la peculiarità del paesaggio e l'estesa cultura legata alle tradizioni popolari e alla storia del territorio ha permesso di riconoscerlo come patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

## *Amatrice e le sue "ville"*



AMATRICE



RETROSI



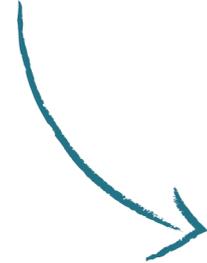
FRAZIONI da 114 a 52 ABITANTI



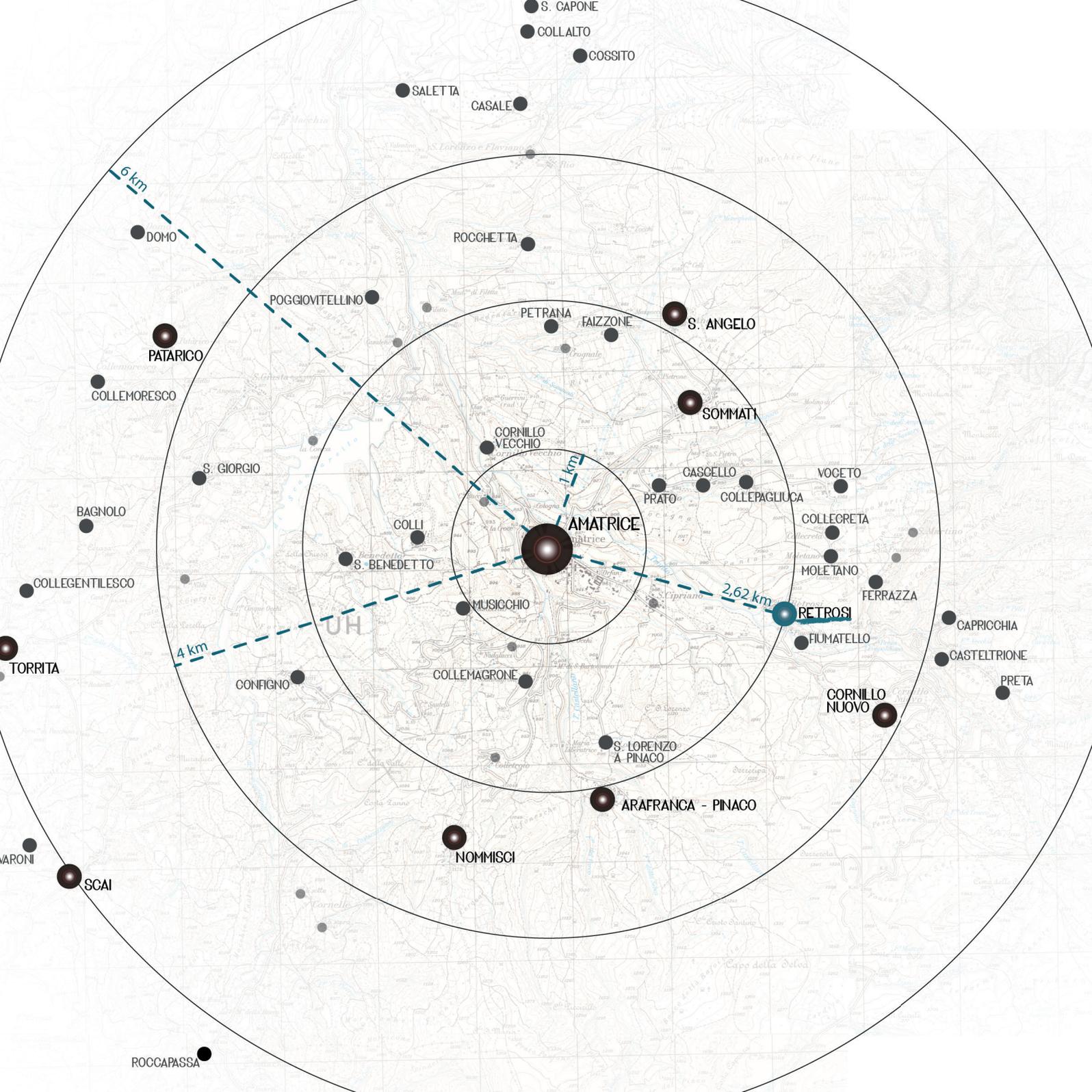
FRAZIONI da 45 a 3 ABITANTI



FRAZIONI CON 0 ABITANTI



Il fatto di essere un territorio montano aveva permesso la diffusione di diversi agglomerati edilizi distanziati tra loro e difficilmente connessi gli uni dagli altri, quindi indipendenti e prevalentemente legati alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame.



S. CAPONE

COLLALTO

COSSITO

SALETTA

CASALE

6 km

DOMO

PATARICO

COLLEMORESCO

S. GIORGIO

BAGNOLO

COLLEGGENTILESCO

TORRITA

4 km

CONFIGNO

COLLEMAGRONE

S. LORENZO A PINACO

ARAFRANCA - PINACO

NOMMISCI

ROCCAPASSA

ROCCHETTA

PETRANA

FAIZZONE

S. ANGELO

CORNILLO VECCHIO

SOMMATI

CASCELLO

PRATO

COLLEPAGLIUCA

VOCETO

COLLECRETA

MOLE TANO

FERRAZZA

FIUMATELLO

CORNILLO NUOVO

CAPRICCHIA

CASTELTRIONE

PRETA

COLLI

S. BENEDETTO

MUSICCHIO

AMATRICE

CASCELLO

COLLEPAGLIUCA

COLLECRETA

MOLE TANO

FERRAZZA

FIUMATELLO

CORNILLO NUOVO

CAPRICCHIA

CASTELTRIONE

PRETA

1 km

2.62 km

PIZZO DI SVEVO 2419 m

CIMA LEPRI

MONTE VETTORE 2478 m



Ascoli Piceno - Norcia

Accumoli

Fiume Tronto

S.S. 4 Salaria

2445 m

MONTE GORZANO 2458 m

GRAN SASSO 2419 m



Lago di Campotosto

Retrosi

AMATRICE

Aquila

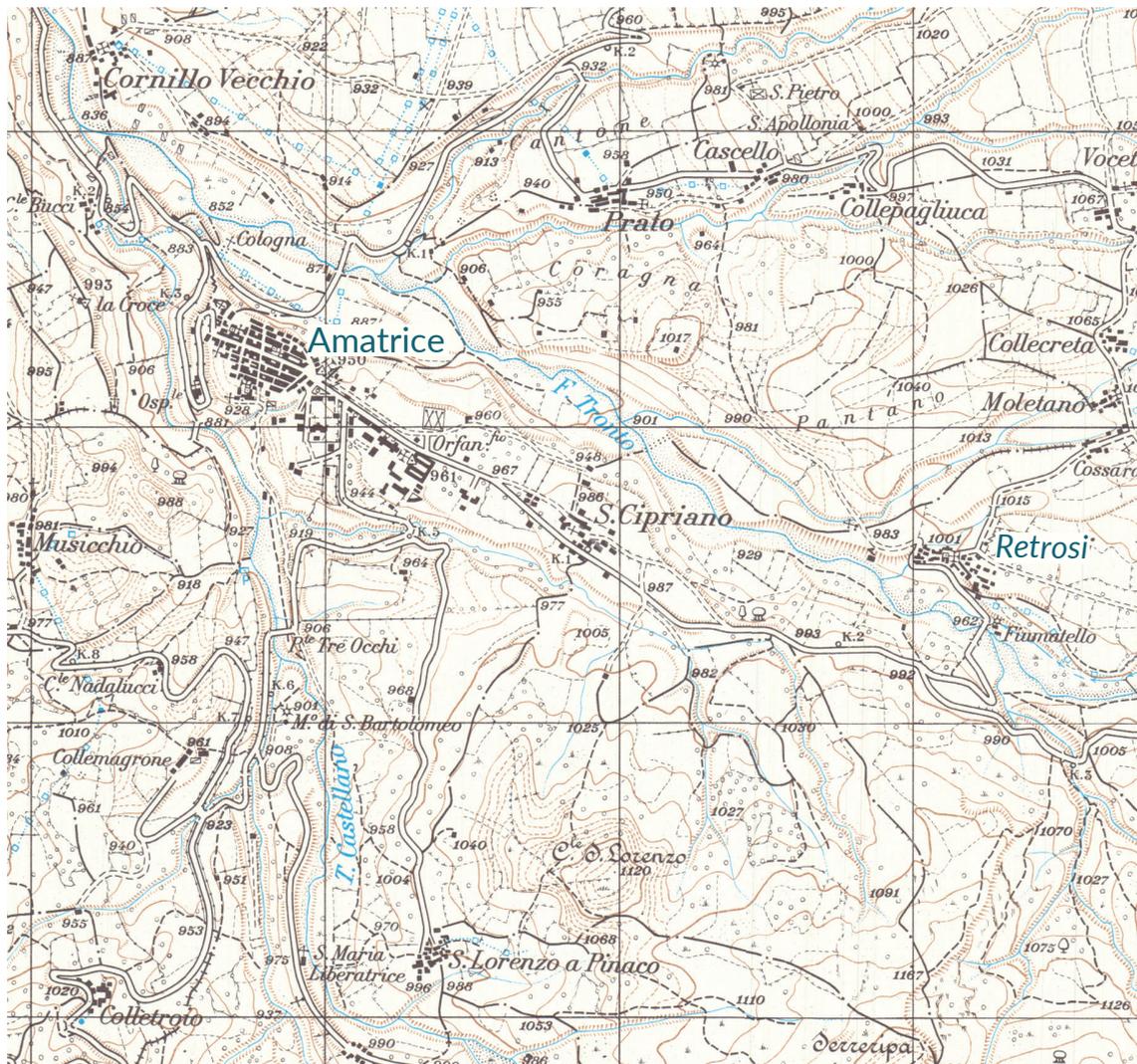
Lago Scandarello

## LA CONCA AMATRICIANA

<sup>75</sup> Bagnato A., *“Amatrice. Viaggio amaro nella memoria tra dolore ricordi e speranza”*, L'Albatros, Milano, 1998

*“La conquista romana assegnò il nome di Summa Villarum alla conca di Amatrice, ovvero alla tipica vallata che conosciamo oggi e alla cui base c'è il lago di Scandarello e alla sommità il lago di Campotosto, entrambi risultato di sbarramento dei fiumi locali con dighe artificiali per alimentare le centrali elettriche.”* <sup>76</sup>

Infatti, una delle “ville” posizionate geograficamente più in alto delle altre si chiama Sommati che sembrerebbe derivi proprio dal nome che era stato attribuito alla Conca Amatriciana dai romani. Le altre sessantotto ville di Amatrice sono: Aleggia, Bagnolo, Capricchia, Casale, Casale Bucci, Casale Nadalucci, Casalene, Casale Nibbi, Casali della Meta, Cascello, Castel Trione, Collalto, Collocetra, Collegentile, Collemagrone, Collemoresco, Collepaggiuca, Colletroio, Colli, Conche, Configno, Cornelle di Sopra, Cornelle di Sotto, Cornillo Nuovo, Cornillo Vecchio, Cossara, Cossito, Crognale, Domo, Faizzone, Ferrazza, Filetta, Fiumatello, Francucciano, Forcelle, Moletano, Musicchio, Nommisci, Osteria della Meta, Pasciano, Patàrico, Petrana, Pinaco Arafranca, Poggio Castellano, Poggio Vitellino, Prato, Preta, Retrosi, Rio, Roccapassa, Rocchetta, Saletta, San Benedetto, San Capone, San Giorgio, San Lorenzo a Pinaco, San Martino, Santa Giusta, Sant'Angelo, San Tomasso, Scai, Torrita, Torritella, Varoni, Villa San Cipriano, Villa San Lorenzo a Flaviano, Voceto.



*Amatrice oggi*



**COSA RESTA DEL PASSATO?**

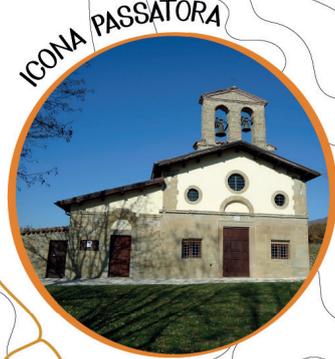
An aerial photograph capturing the aftermath of a disaster in a village. The central focus is a large, multi-story building that has been almost completely destroyed, with its roof and walls reduced to a chaotic pile of rubble. To the left, a smaller, square tower-like structure remains standing, though its interior is hollowed out. Orange safety tape is strung across the scene, cordoning off the damaged area. Several workers in high-visibility vests are visible amidst the debris, engaged in cleanup or assessment. The surrounding area shows other buildings, some with damaged roofs, and lush green trees. The overall scene is one of significant destruction and the process of rebuilding.

COSA RESTA DEL PASSATO?

*Retrosi oggi*

# COLLEGAMENTI VIARI con i principali punti di riferimento

- Strada principale
- Strade secondarie
- Fiume Tronto



Ascoli Piceno - Norcia

AMATRICE

RETROSI

ICONA PASSATORA

AMATRICE

FIUME TRONTO

SR 577

Area del Gusto

Retrosi

Icona Passatora

Aquila

Ponte Rosa

Campotosto

AREA DEL GUSTO

San Lorenzo a Pinaco

Arafranca - Pinaco

Nommisci

La frazione che in questa sede è stata analizzata è Retrosi o Villa Retrosi, alle pendici dei Monti della Laga, lungo il Sentiero Italia nel Parco Nazionale del Gran Sasso e distante circa 2.62 km da Amatrice. È collegata alla città principale attraverso il Ponte Rosa che permette il transito sul fiume Tronto. Seguendo l'esempio di molte altre ville, il borgo di Retrosi si distaccò nel 1676 dall'Università dell'Amatrice diventando la frazione che oggi conosciamo. Il suolo sul quale Villa Retrosi fu costruita è pienamente esposto al sole e questo ha reso il borgo un ottimo luogo in cui stanziarsi e passare l'estate e giorni feriali. Infatti, è abitato prevalentemente da proprietari di seconde case cresciuti a Retrosi ma costretti a lasciarla per motivi lavorativi. Persone legate al proprio territorio e che riconoscono in Retrosi il luogo, ricco di ricordi, in cui sono cresciuti.

*“Subito dopo il terremoto sono scappata insieme a mio marito a Roma da mia figlia, ma il nostro desiderio più grande era quello di poter restare qui nella nostra terra, purtroppo però non avevamo nessuna soluzione che ci permetteva di restare. Così, siamo rimasti molti mesi a Roma, portando avanti la nostra vita pensando ai ricordi, l'unica cosa che ci resta”<sup>76</sup>.*

<sup>76</sup> Testimonianza di un abitante di Retrosi, da [andareoltre.org](http://andareoltre.org)

## PERCORSI DELLA CULTURA LOCALE

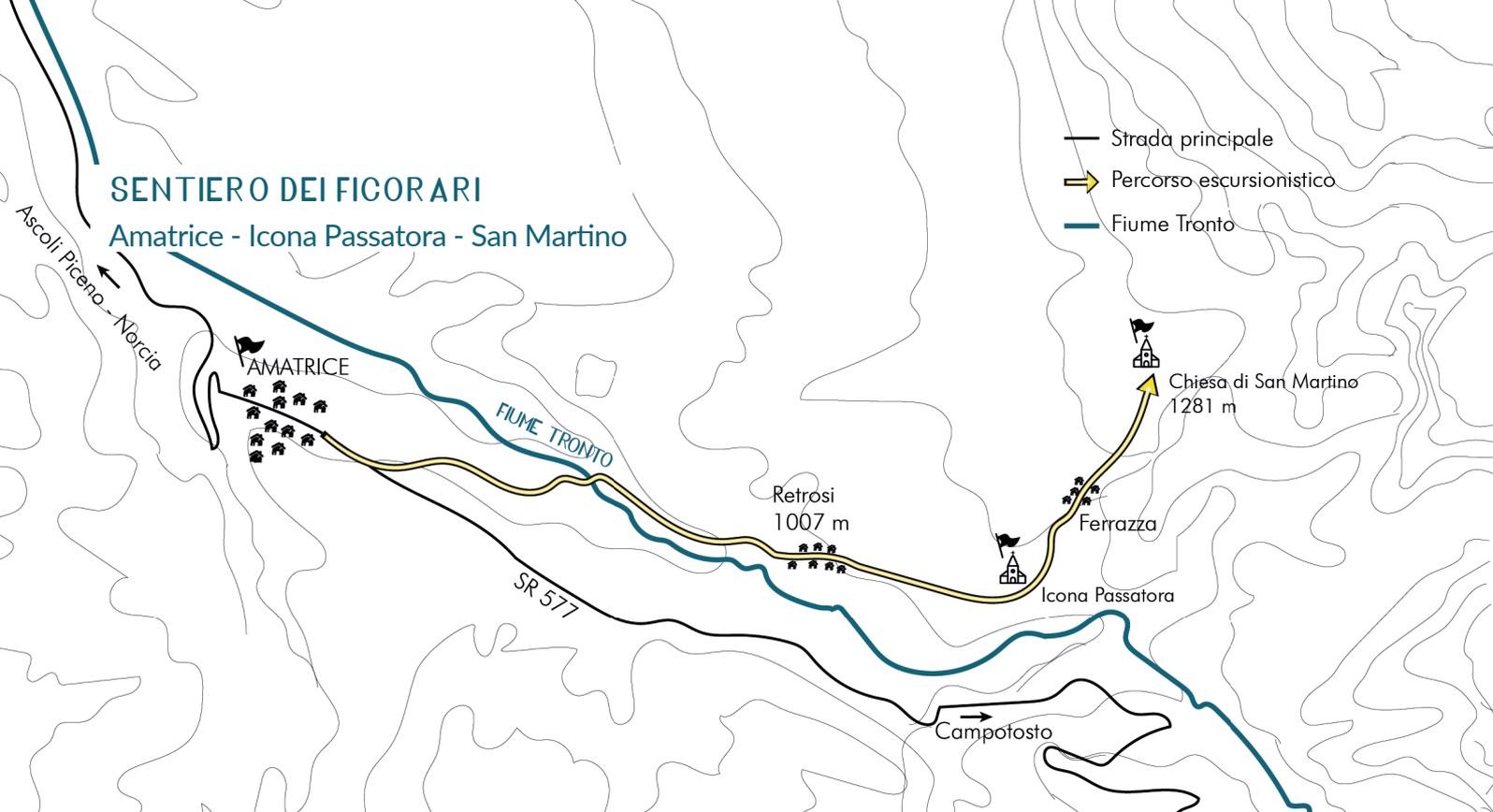
Percorrere i numerosi itinerari escursionistici della Conca Amatriciana è solo un modo per conoscere il grande patrimonio naturalistico, culturale e religioso di questo territorio.

I turisti, gli abitanti e i villeggianti di Amatrice e le sue frazioni ogni anno percorrono questi itinerari per visitare chiese rurali e santuari che rappresentano un bene da salvaguardare e che nascondono affreschi di grande pregio. Il terremoto del 24 agosto 2016 ha colpito anche le numerose chiese presenti sul territorio, quindi verranno di seguito riportati alcuni degli itinerari escursionistici più conosciuti e battuti nelle vicinanze di Retrosi che permettono di visitare alcuni luoghi “speciali” per la popolazione Amatriciana. Numerosi pittori, come ad esempio Cola dell’Amatrice o Pietro Paolo da Fermo, hanno affrescato le pareti delle piccole chiese rurali sparse per la Conca Amatriciana che oggi rappresentano beni inestimabili da recuperare per ritrovare l’anima di quei luoghi.

Questi sentieri, percorsi dagli artisti che diedero il loro contributo al patrimonio culturale della Conca, nascondono chiese come San Martino a Moletano, Sant’Antonio Abate a Cornillo Nuovo, il Santuario dell’Icona Passatora a Ferrazza e paesaggi indimenticabili.

→ Conca Amatriciana vista dal lago di Scandarello  
Fonte: wikipedia.org





## SENTIERO DEI FICORARI

Amatrice - Icona Passatora - San Martino

L'itinerario è stato fin dalla preistoria una delle **vie di comunicazione principali** del territorio amatriciano poichè collegava la via Salaria con le abitazioni montane e con il versante termano utilizzata da uomini pecore e muli **per il commercio** fino all'avvento dell'automobile. Dal centro di Amatrice lungo il sentiero CAI nr. 300 si prosegue fino ad arrivare all'altezza di Villa San Cipriano. Dopo aver oltrepassato il fiume Tronto si percorre il vecchio selciato fino a un crocevia marcato dalla presenza di una croce di ferro. Seguendo lo stradello si raggiunge in breve **Retrosi** (1001 m), frazione **sorta nel Seicento**. La strada sterrata porterà al **Santuario dell'Icona Passatora**, sorta attorno ad un'edicola votiva, già citata nel '200 e che accoglie affreschi e un museo di antichi strumenti agricoli. Dal prato antistante la Chiesa si prosegue volgendo lo sguardo a Cima Lepri per giungere alla frazione di Ferrazza e poi la **Chiesa di San Martino** del 1300.

Fonte: caiamatrice.it

Santuario Icona Passatora  
ieri e oggi

Fonte: wikipedia.org, insprock.com

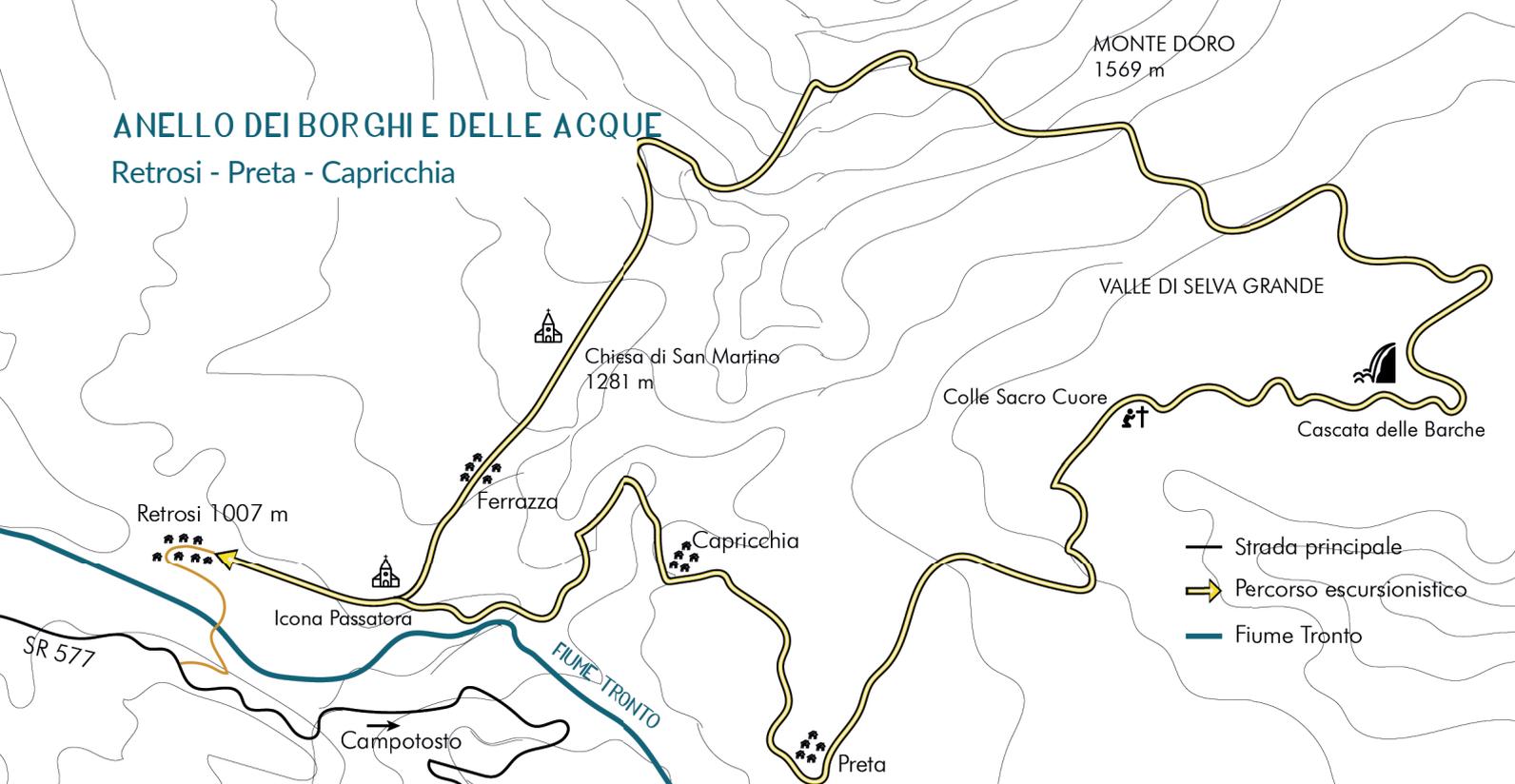


Fonte: comune.amatrice.rieti.it, settori.comune.sassari.it

Chiesa di San Martino  
ieri e oggi

## ANELLO DEI BORGHIE DELLE ACQUE

Retrosi - Preta - Capricchia



Itinerario escursionistico che incontra strade e borghi di Amatrice. Si parte dalla frazione **Retrosi** e si percorre il sentiero n. 300 in direzione dell'**Icona Passatora**. Si attraversa la frazione di Ferrazza e si raggiunge la chiesa rurale di San Martino. Si prosegue verso le alture di **Monte Doro** attraverso una strada brecciata. Alla quota di 1500 m sarà possibile ammirare la Conca Amatriciana con i suoi 69 borghi. Si rimane in quota percorrendo i sentieri boschivi della valle di **Selva Grande** con numerosi attraversamenti di ruscelli. La discesa diventa più ripida fino ad arrivare alla **Cascata delle Barche**. Ritornati sulla via si giunge **Colle del Sacro Cuore** che accoglie una statua del Cristo che alza le braccia al cielo sopra una piccola cappella piramidale che custodisce i resti di Padre Adolfo Catena. Si prosegue per la frazione **Preta** e successivamente si arriva a **Capricchia**. Infine si ritorna all'Icona Passatora e poi Retrosi.



Fonte: trekking.it



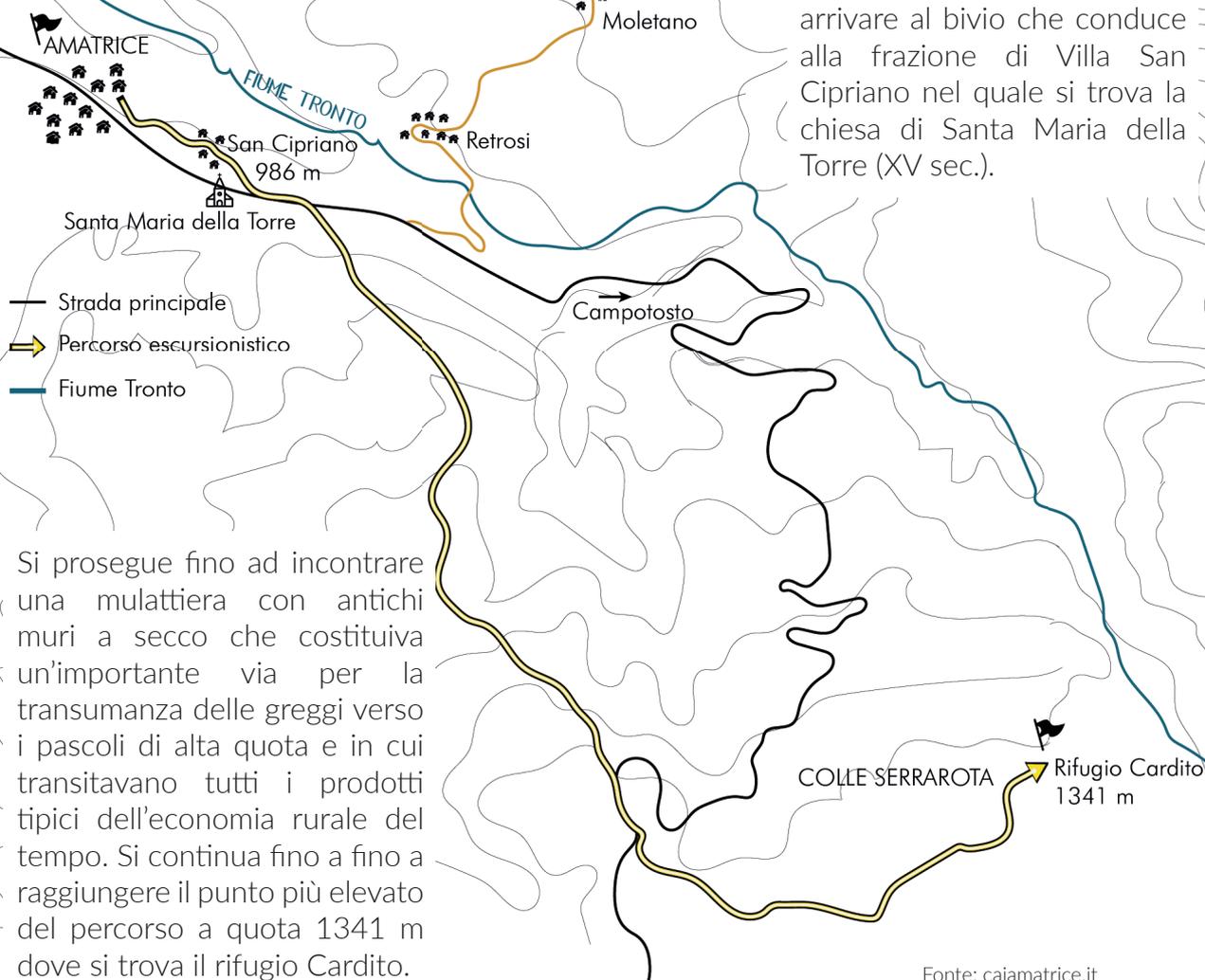
Fonte: zorring.org



Fonte: tusciaweb.eu

## LA STRADA DELLA TRANSUMANZA

### Amatrice - Cardito



Questo itinerario parte dal centro di Amatrice proseguendo in direzione Campotosto superando il cimitero comunale fino ad arrivare al bivio che conduce alla frazione di Villa San Cipriano nel quale si trova la chiesa di Santa Maria della Torre (XV sec.).

Si prosegue fino ad incontrare una mulattiera con antichi muri a secco che costituiva un'importante via per la transumanza delle greggi verso i pascoli di alta quota e in cui transitavano tutti i prodotti tipici dell'economia rurale del tempo. Si continua fino a raggiungere il punto più elevato del percorso a quota 1341 m dove si trova il rifugio Cardito.

Fonte: caiamatrice.it

*Oggi la transumanza itinerante come nel passato, non viene più effettuata*



PRIMA

Fonte: facebook.it

*La transumanza ad Amatrice prima del terremoto*



PRIMA

Fonte: facebook.it

*Chiesa Santa Maria della Torre a San Cipriano*



PRIMA

Fonte: viviamatrice.it

*La transumanza ad Amatrice ieri*

## FRAZIONE RETROSI



“Era un paesino incantevole, una stretta strada a serpentina adornata da case alte e stette ed alcune basse legate le une alle altre quasi ad abbracciarsi. In cima la chiesa che tutto dominava in fondo la fontana con la conca simbolo di Amatrice, che sgorgava acqua perenne sempre fresca e leggera e dove tutti all’ora di pranzo e di cena andavano ad attingere.”

Signora Aidè

*Parlano gli abitanti*

“Da giovane ho vissuto a Retrosi e sono andata a scuola ad Amatrice, si andava a scuola a piedi anche d’inverno sotto la neve. Poi mi sono sposata e mi sono trasferita ma ogni estate tornavamo a Retrosi per tre mesi e avevamo una vita al paese. Anche ai miei nipoti manca e infatti spesso torniamo anche se non c’è più niente ma ci sentiamo a casa.”

Signora Daniela

“Il paese si ripopolava d’estate, i proprietari quasi tutti pastori avevano venduto le greggi e si erano trasferiti dagli anni 50/60 a Roma, impegnati in attività di piccolo commercio: chi polli e abbacchi, chi ristoranti, chi fruttivendoli o ricche pizzicherie dove padroneggiavano formaggi salamelle e quanto di buono proveniva da Amatrice.”

Signora Aidè

*e i proprietari di seconde case*

# MORFOLOGIA DEL COSTRUITO

Prima del terremoto



975

950

1006

1000



0 10 20m



*Case generalmente di due o  
tre piani con un taglio atto  
e stetto ed altre più basse  
legate le une alle altre*



*I profumi della terra  
ti facevano piombare in  
un'altra epoca lontano dal  
rumore delle città*

# MORFOLOGIA DEL COSTRUITO

Dopo il terremoto



■ edifici danneggiati

■ edifici non lesionati

■ edifici non crollati ma danneggiati

*Il terremoto ha distrutto le case, il tessuto sociale,  
nulla sarà più come prima*



STATO ATTUALE DOPO IL PASSAGGIO DELLE RUSPE  
13 ottobre 2019

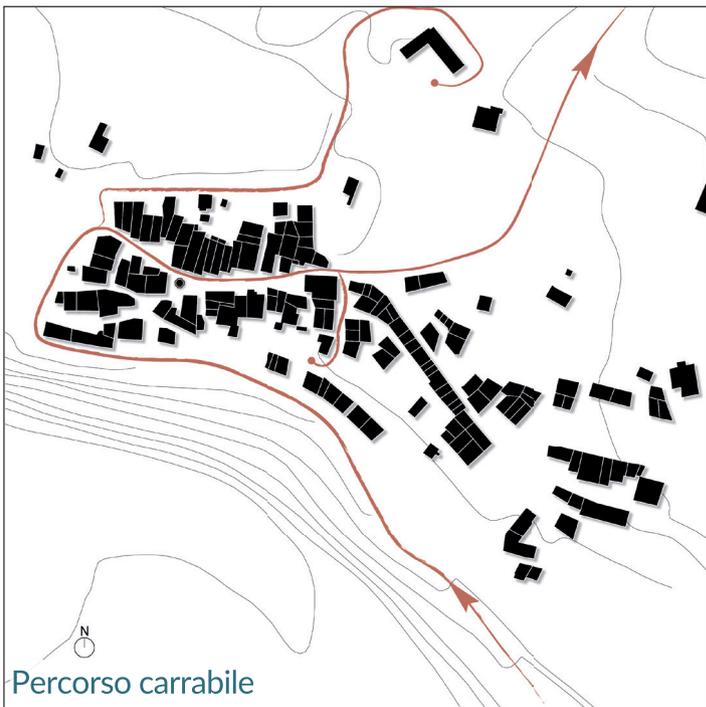


*I vecchi fienili di bionda arenaria non verranno più ricostruiti le pietre sono state tutte triturate*



## PERCORSI ALL'INTERNO DEL BORGO

Prima del terremoto



Il paese di Retrosi era caratterizzato da una serie stradale strette tipiche della morfologia dei borghi del Centro Italia. La via principale che attraversa va il centro storico della “villa” era l’unica ad essere sia pedonale che carrabile, le altre strade, troppo strette, erano percorribili unicamente a piedi. Essendo un borgo molto piccolo, gli abitanti sono sempre stati abituati a muoversi a piedi per spostarsi.



12



13



14



15



16



*Stradine strette tipiche  
della morfologia dei borghi*

17

## RIFERIMENTI

La fontana e la chiesa di San Clemente prima e dopo il terremoto

*la chiesa di San Clemente  
è un punto di riferimento  
visivo importante per i  
paesani ma anche un luogo  
di aggregazione*



*la fontana simbolo del  
paese che sgorgava  
acqua perenne sempre  
fresca dove tutti  
andavano ad attingere*

0 10 20m



*La chiesa si trova in cima  
alla strada principale e  
domina il paese*



PRIMA 18

*"canta perenne o fonte  
leopardiana, il ricordo sublime  
di mio padre, e l'amore  
profondo per il mio paese"*



PRIMA 19



DOPO 20



*fontana protetta dal  
passaggio delle ruspe*

*chiesa demolita  
solo in parte*

DOPO 21



*Due campane fuse ad Agnone donate  
al paese nel 1928 da Don Antonio  
d'Antoni in onore dei suoi genitori, oggi  
sono state rimosse e messe al sicuro*



*Murature fatte di ciottoli rotondi di arenaria del fiume Tronto legate tra loro da matita di fiume che a causa delle scosse sono state compromesse e lesionate*

I **Riferimenti** o Landmark sono elementi simbolici, edifici o monumenti che l'occhio umano percepisce come punti di riferimento. Possono essere di breve raggio o di ampio raggio a seconda che si trovino vicino all'osservatore o in lontananza. A Retrosi sono stati individuati due Riferimenti principali: la **fontana** e la **Chiesa di San Clemente**.

Retrosi è un borgo di circa 20 abitanti incastonato nei monti della Laga, e uno degli elementi fondamentali e simbolo del paese è la piccola fontana di piazza Leopoldo d'Antoni, alimentata dall'acqua proveniente dall'acquedotto di Fonte Santone che Don Antonio d'Antoni (figlio dell'uomo a cui è stata intitolata la piazza) aveva generosamente finanziato nel 1940. La fontana, opera dello scultore aquilano Giulio Feneziani, presenta alla base alcuni versi richiesti da Don Antonio d'Antoni: *"canta perenne o fonte leopardiana, il ricordo sublime di mio padre, e l'amore profondo per il mio paese"*.(giugno 1941).

Un altro punto di riferimento per i paesani e i turisti è la piccola chiesa intitolata a S. Clemente che caratterizza il centro storico di Villa Retrosi. È a navata unica e sorge al posto di una antica cappella di proprietà della famiglia Laureti, costruita probabilmente nel 1665, data incisa sul portone. Don

Antonio d'Antoni nel 1928 aveva donato al borgo due campane fuse ad Agnone per il campanile della chiesa, quella piccola aveva raffigurato delle immagini riferite a Santa Rosa mentre quella più grande riporta alcune immagini di San Leopoldo, in onore dei suoi genitori omonimi dei due santi. Queste sostituirono le due vecchie campane che furono donate una alla chiesa di Moletano, altra frazione di Amatrice e l'altra alla cappella del cimitero di Retrosi.

La facciata subì un radicale restauro nel 1958 proposto dal concittadino Fernando Catena a cui fu intitolata una via e un busto di bronzo ai giardini come segno di riconoscimento per tutte le iniziative da lui perpetrate a favore del borgo, e presenta oggi un rosone vetrato colorato raffigurante il Cristo benedicente.

All'interno della chiesa di San Clemente è presente una tela raffigurante la Madonna tra i Santi Clemente e Antonio da Padova, opera del pittore Luigi Cherubini di Amatrice nel 1889. Sull'altare laterale invece è presente una tela di autore ignoto datata 1787 che rappresenta San Giuseppe da Leonessa, santo molto stimato dal paese per aver promosso un monte frumentario per i poveri nel 1612. Ancora oggi si canta un inno in onore di San Giuseppe, composto nel 1700.

**Interno della chiesa di San Clemente a Retrosi, prima del terremoto**

Fonte: facebook.it



## NODI DI CONCENTRAZIONE

Prima del terremoto

*centro sociale, luogo di ritrovo e svago per la popolazione*

*in estate il giardino pubblico è il luogo migliore per incontrarsi, parlare e stare all'ombra degli alberi*

*luogo di incontro soprattutto per i turisti in quanto si trova esattamente di fronte all'ingresso del piccolo albergo diffuso del paese*

*la via principale che collega la fontana alla facciata della chiesa è un nodo di concentrazione importante per il paese soprattutto in estate*

0 10 20m



I **nodi** sono dei **luoghi strategici** posizionati all'interno di una città o di un paese nei quali un osservatore può entrare o grazie ai quali può circolare. Esistono due tipi di nodi: di congiunzione e di concentrazione. L'unico **nodo di congiunzione** rilevato nell'area in esame è il ponte Rosa che permette l'attraversamento del fiume Tronto per arrivare da Amatrice e Retrosi.

I **nodi di concentrazione** sono situati in aree risolutive in cui c'è un particolare addensamento di fruitori. In sede di sopralluogo ma soprattutto grazie alle testimonianze degli abitanti, sono stati individuati diversi luoghi utilizzati principalmente per la **socializzazione**.

In particolare piazza Leopoldo d'Antoni, adornata dalla fontana simbolo di Retrosi, è un comune luogo di incontro soprattutto per i turisti in quanto si trova esattamente di fronte all'ingresso del piccolo **albergo diffuso** del paese. La **via principale** che collega la fontana alla facciata della chiesa, secondo nodo di concentrazione importante per il paese, presenta un maggiore numero di fruitori soprattutto durante l'estate in cui il paese si ripopola.

Il **giardino** retrostante la chiesa è un luogo fresco in cui ripararsi dal sole d'estate molto sfruttato e apprezzato e il **Centro Sociale** la Tresanna è un nodo di concentrazione per via delle numerose attività che offre soprattutto nel periodo estivo all'aperto.



Ponte Rosa di benvenuto al borgo di Retrosi



Targa in piazza Leopoldo d'Antoni salvata prima delle demolizioni con le ruspe  
Fonte: facebook.it



PRIMA

←  
*Fontana di piazza  
Leopoldo d'Antoni  
con alcuni turisti  
prima del terremoto*

*Spazio antistante  
la chiesa di San  
Clemente, luogo  
di socializzazione  
prima del terremoto*



PRIMA

25



PRIMA 26

←  
*Giardino retrostante  
la chiesa di San  
Clemente, oggi  
abbandonato a causa  
del terremoto*

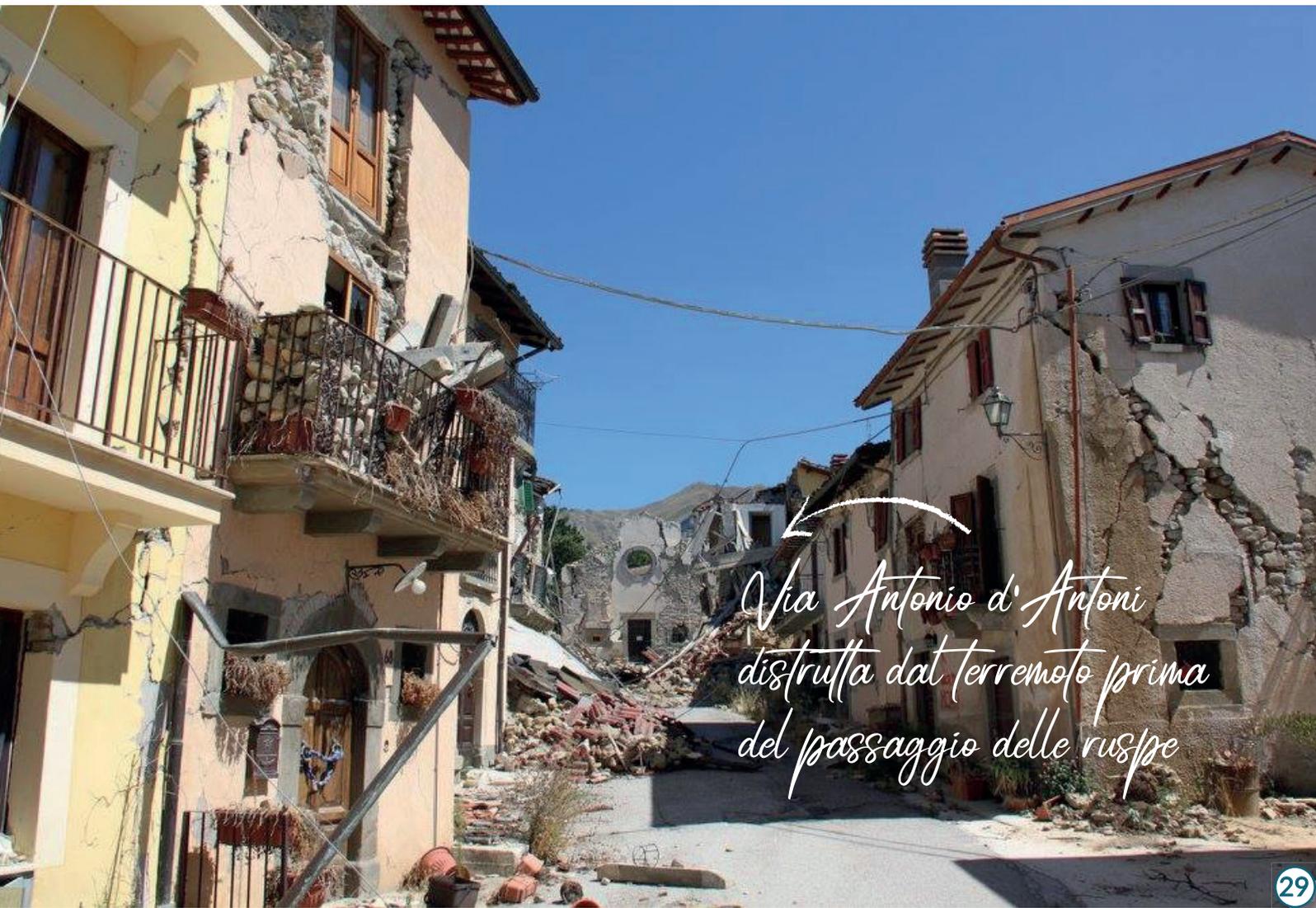
*Centro Sociale la  
Trasanna, edificio  
di riferimento per i  
soccorsi e per gli  
abitanti che sono  
stati accolti dopo le  
prime scosse*



27

*Piazza Leopoldo d'Antoni  
distrutta dal terremoto prima  
del passaggio delle ruspe*





*Via Antonio d'Antoni  
distrudda dal terremoto prima  
del passaggio delle ruspe*

## MARGINI

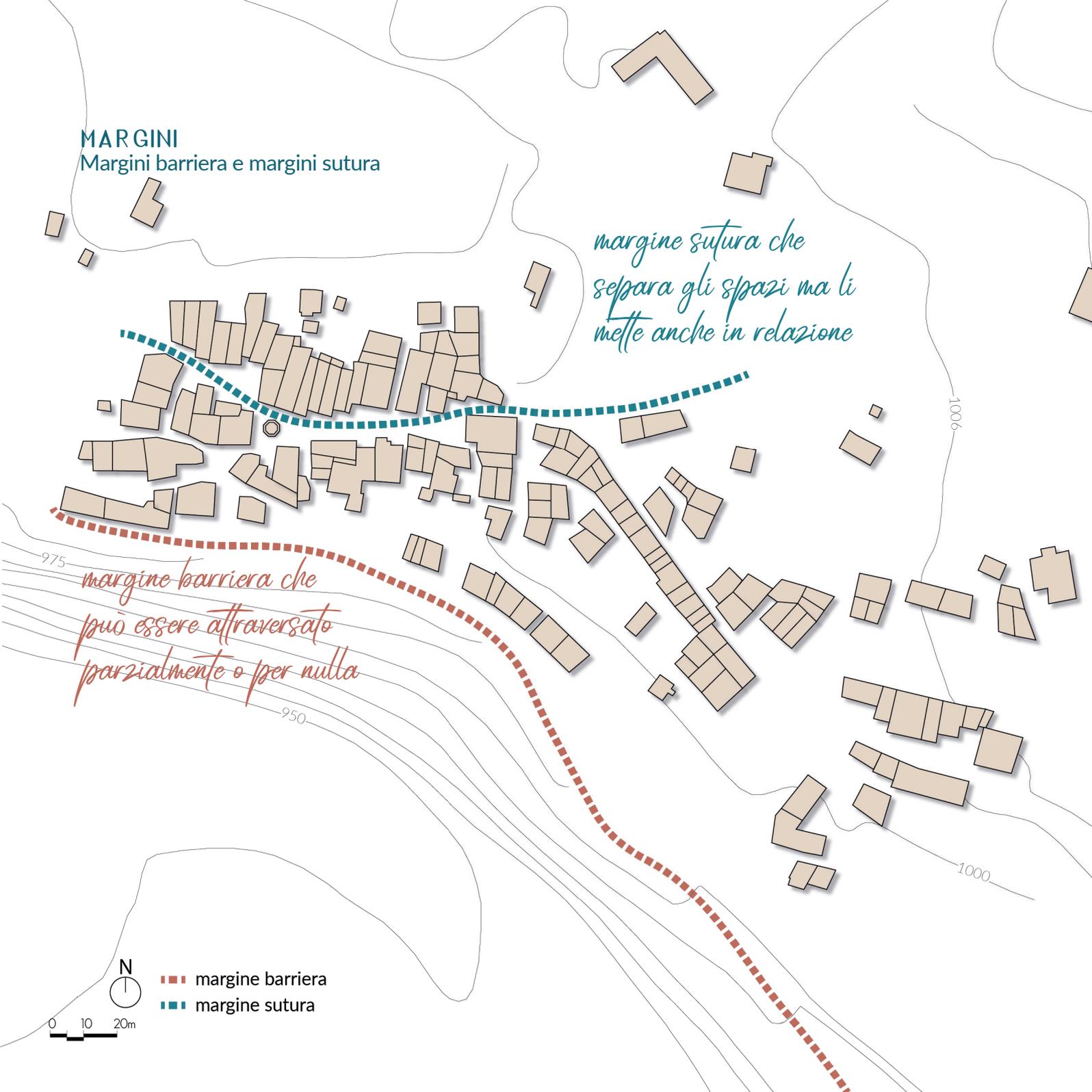
Margini barriera e margini sutura

*margine sutura che  
separa gli spazi ma li  
mette anche in relazione*

*margine barriera che  
può essere attraversato  
parzialmente o per nulla*

- margine barriera
- margine sutura

0 10 20m



I **margini** sono degli **elementi lineari di separazione** o di **congiunzione** che creano una sorta di cesura e quindi si parla di “**margini barriera**” o di relazione e si chiamano “margini sutura”.

I margini barriera sono degli elementi che possono essere attraversati parzialmente o per nulla, nel caso specifico può essere definito margine barriera la Strada Regionale 577 che mette in collegamento la Località Retrosi con Amatrice. Questa strada funge da barriera tra l’abitato e la vegetazione sottostante. Per questo motivo la strada in questione può essere attraversata solo parzialmente.

Come margine sutura, elemento lineare che separa gli spazi e allo stesso tempo li mette in relazione, si è individuata solo la via principale che attraversa il centro storico di Villa Retrosi, denominata Via Antonio d’Antoni. Si tratta di una strada costeggiata di abitazioni che permette il passaggio a piedi o con la macchina e mette in relazione gli abitanti. All’interno di questa strada si possono ritrovare la fontana di piazza Leopoldo D’Antoni, la chiesa di San Clemente e il piccolo Albergo diffuso del paese.



Margine barriera strada Località Retrosi  
Fonte: facebook.it



Margine sutura via A. d’Antoni, la processione della Madonna delle Grazie  
Fonte: facebook.it

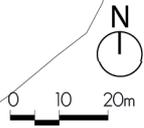
## TIPOLOGIE EDILIZIE E CARATTERI AMBIENTALI

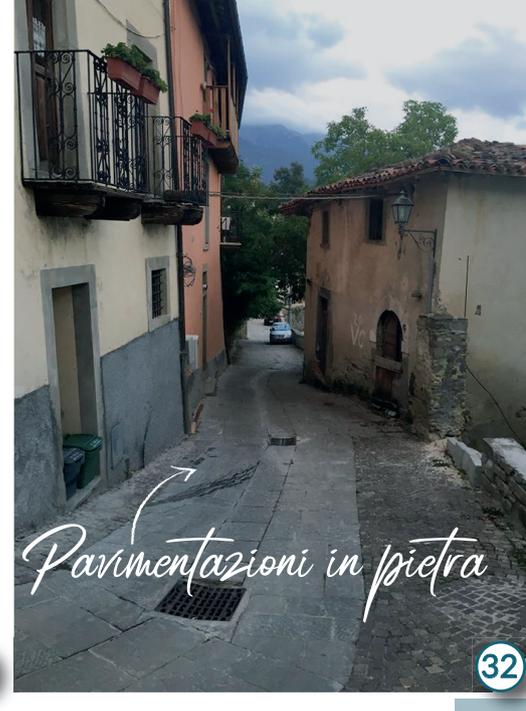
Prima del terremoto

*elemento di grande caratterizzazione dell'intero nucleo: tessuto articolato con sviluppo planimetrico e volumetrico irregolare*



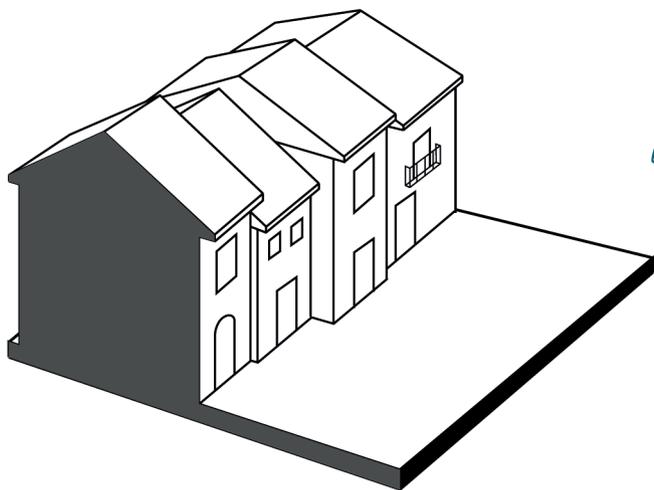
-  pav. asfaltata
-  pav. lastricata in pietra e sanpietrini
-  pav. lastricata in pietra
-  edificio religioso '700 da tutelare
-  edifici fine '700 inizio '800
-  edifici fine '800 inizio '900
-  edifici prima metà '900
-  edifici seconda metà '900
-  edifici ad uso agricolo





## ESEMPI DI ELEMENTI CARATTERISTICI





*Muratura fatta di ciottoli  
rotondi di arenaria bionda del  
fiume Tronto, legate da matita di  
fiume e intonacate.*

*Edifici di altezza variabile  
con schema a "tetto gotico"  
stretti in facciata e allungati  
verso l'interno.*



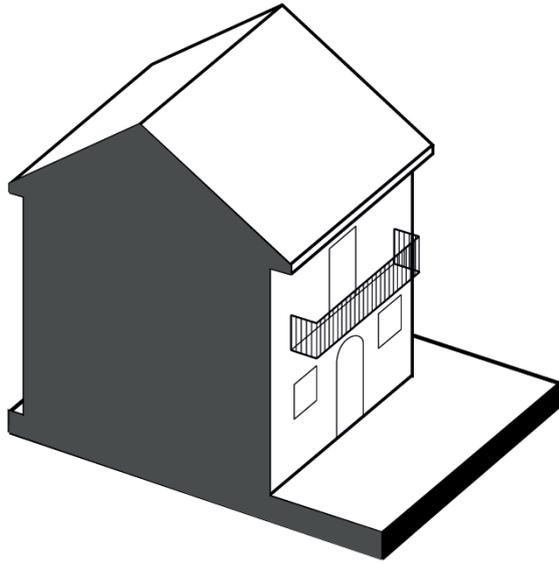


*Edifici di massimo  
3 piani fuori terra*



*Edifici di minimo  
2 piani fuori terra*





*Balconi a sbalzo con piano di calpestio in materiale lapideo o in cls e mensole senza decori*

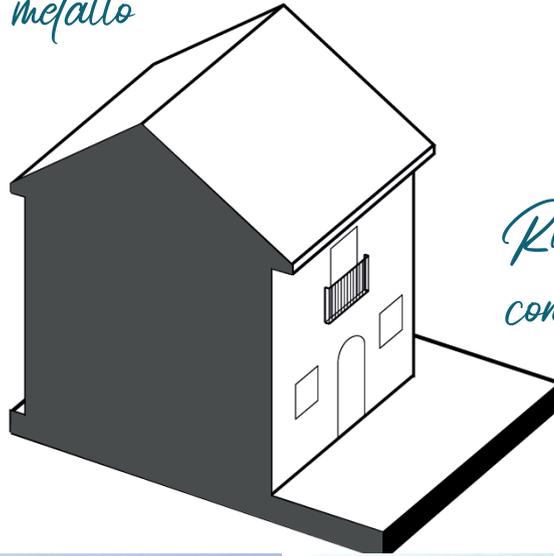
*Ringhiere in metallo con decori*

*Ringhiere in metallo senza decori*



*Ringhiere in metallo  
senza decori*

*Balconcini a  
raso con piano in  
materiale lapideo*

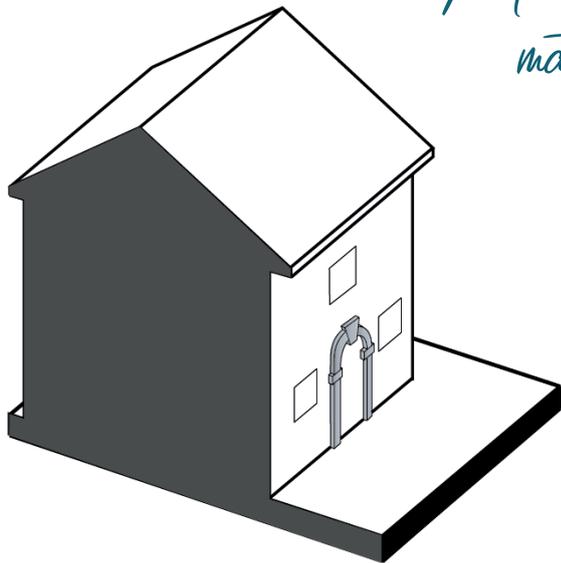


*Balconcini a raso di  
materiale lapideo*

*Ringhiera in metallo  
con decori*



*Portale squadrato in  
materiale lapideo*



*Portale con arco a tutto sesto  
incorniciato da materiale  
lapideo*

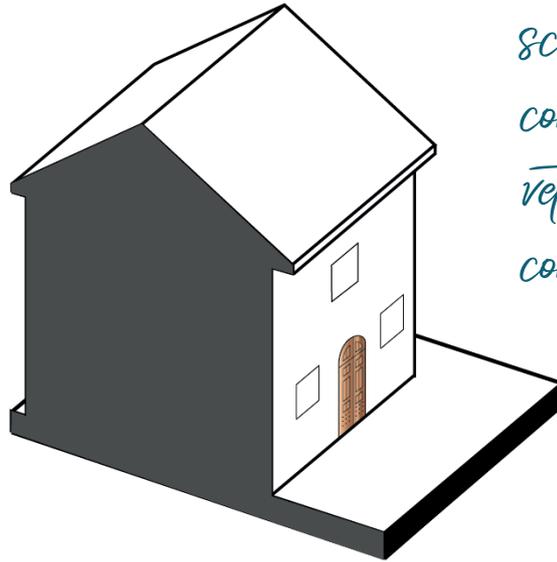




*Aperture a taglio verticale  
con accesso su strada*



*Portoncini in legno  
chiaro a doppia anta  
con lunetta sopra luce  
in legno e basamento  
con bullonatura*



*Portoncini in legno  
scuro a doppia anta  
con lunetta sopra luce  
vetrata e basamento  
con bullonatura*

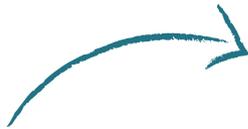




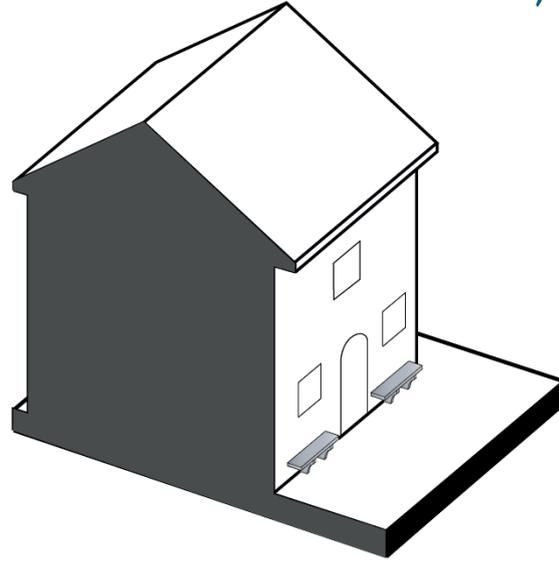
*Portoncini in legno chiaro  
a doppia anta*



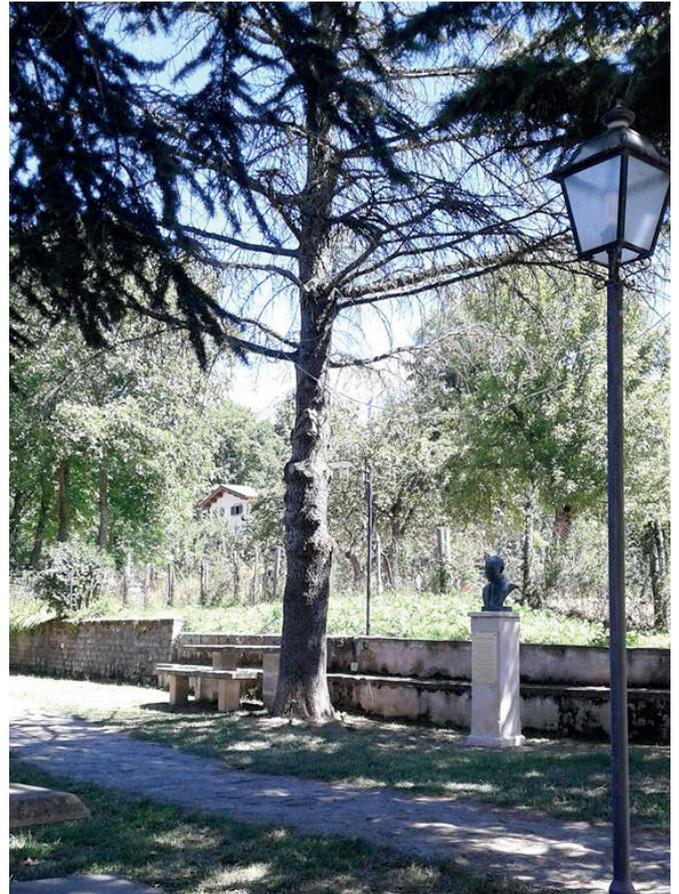
*Portoncini in legno scuro  
rettangolare a doppia anta a  
bande orizzontali lisce*



*Sedute temporanee  
fuori casa sulla  
via principale per  
socializzare e vivere il  
paese*



*Panchine e tavoli ai  
giardini pubblici  
molto utilizzati in  
estate*



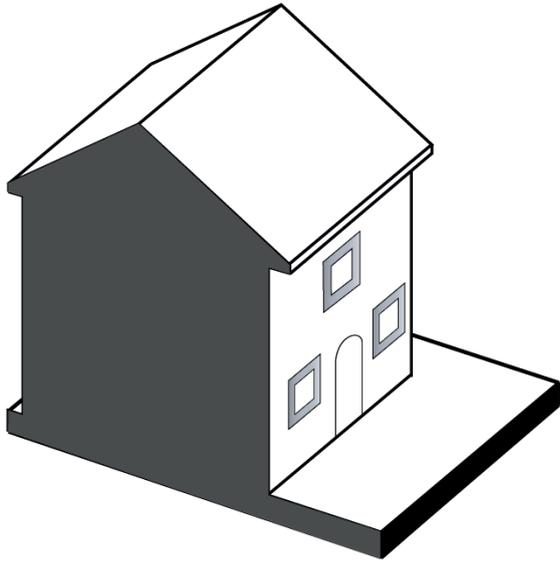


*Panchina fissa che si affaccia sulla strada principale del centro storico*

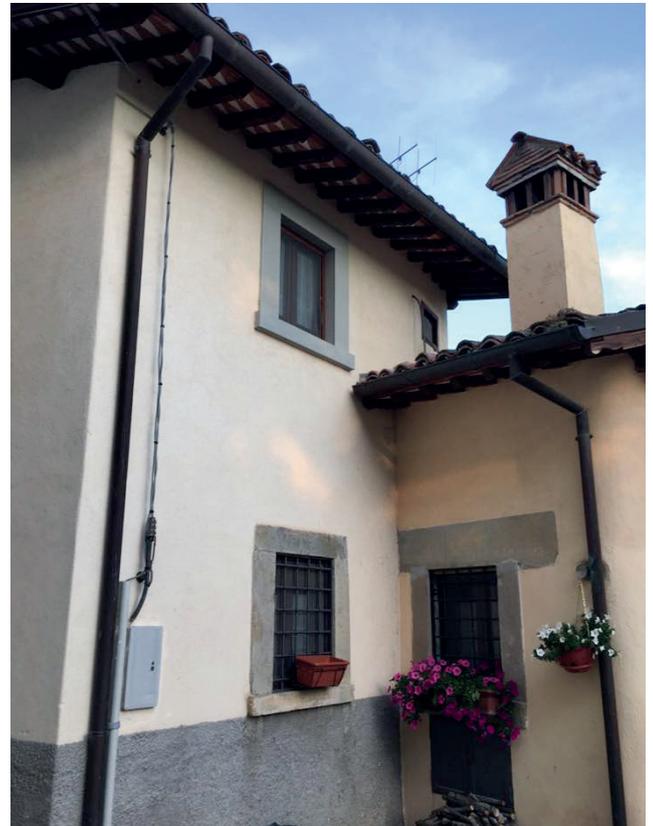


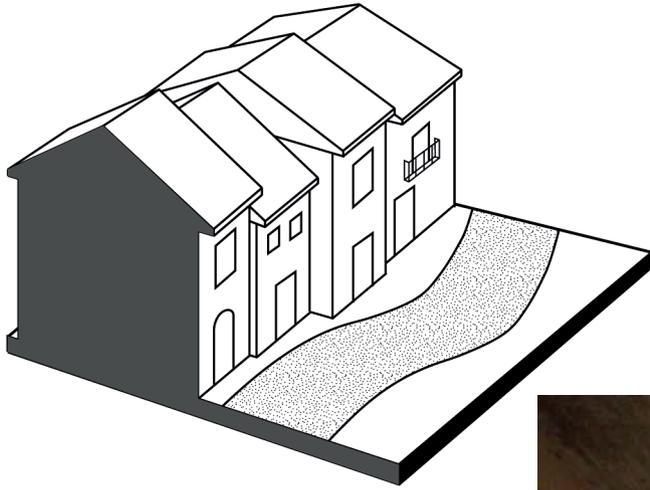
*Panchina fissa in facciata posizionata affianco alla chiesa*





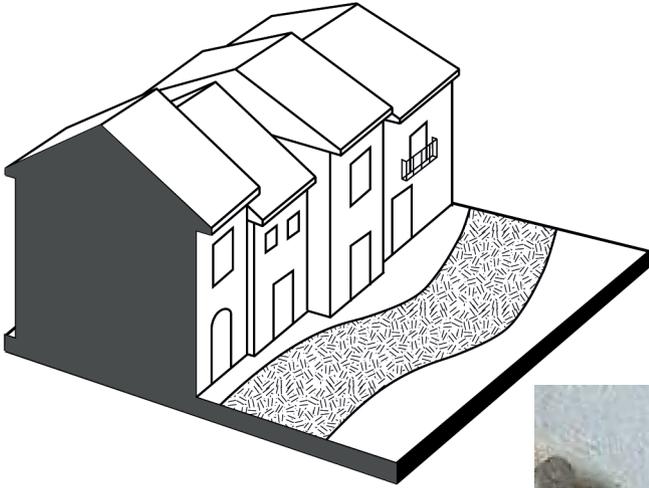
*Finestre con cornice squadrata  
in materiale lapideo monotifico*





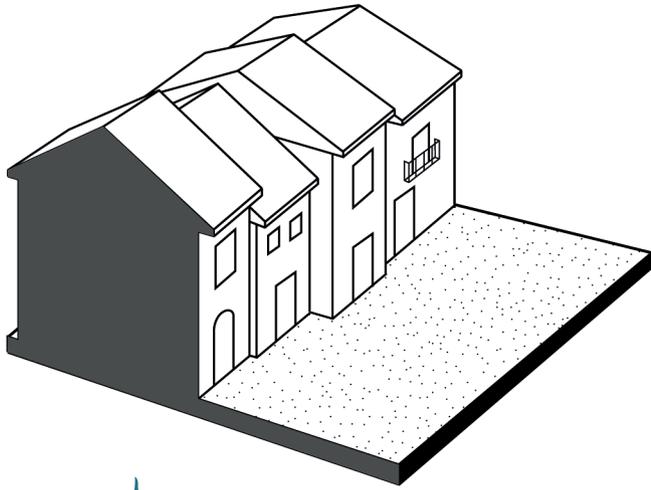
*Pavimentazione stradale con  
gettata di asfalto sulla via  
principale di Retrosi*





*Pavimentazione lastricata in  
pietra e sampietrini sulle vie  
secondarie del centro storico*





*Pavimentazione lastricata in  
pietra fuori dal centro storico*



## FESTA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

### Il Santuario dell'Icona Passatora prima e dopo il terremoto

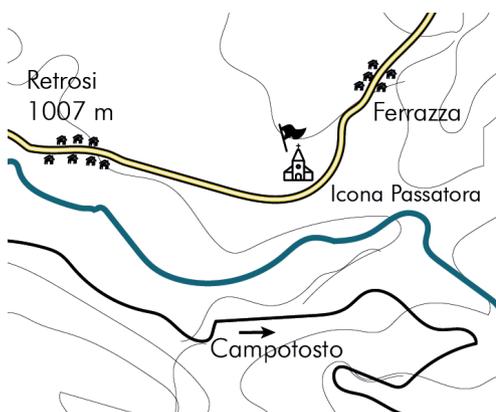


Una delle festività più sentite dagli abitanti prima del terremoto del 24 agosto 2016, è la processione della Madonna delle Grazie che si festeggia la seconda domenica di agosto. Negli anni successivi al sisma la tradizione è stata portata avanti dagli abitanti che nonostante oggi il paese non esista più, continuano a celebrare la ricorrenza per mantenere vivo lo spirito del paese.

Il corteo inizia dalla chiesa di San Clemente a Retrosi e vi partecipano tutti i retrosari, i turisti, i villeggianti e gli abitanti delle frazioni limitrofe. L'arrivo della processione è fissato al Santuario dell'Icona Passatora che si trova vicino alla frazione di Amatrice, Ferrazza. La strada che si intraprende da Retrosi al Santuario originariamente era un luogo di passaggio di contadini, pastori e boscaioli e prima che la chiesa venisse costruita, al suo posto era presente un'edicola con l'immagine della Vergine chiamata Icona o Cona Passatora e nel momento della sua realizzazione il santuario ereditò il nome dell'edicola.

Il Santuario dell'Icona Passatora si trova a 1057 m s.l.m. eretto intorno al 1480. All'interno si trovano affreschi di grande pregio, di artisti locali come il Maestro di Configno e Dionisio Cappelli.

Dopo il terremoto la chiesa subì notevoli danni come il crollo della parte superiore della parete esterna dell'abside e cadute di frammenti pittorici all'interno.



*Interno Santuario dell'Icona  
Passatora prima del terremoto*



*Esterno Santuario dell'Icona  
Passatora dopo il terremoto*



*Nonostante il terremoto  
la processione viene  
ancora celebrata*

*Interno Santuario dell'Icona  
Passatora dopo il terremoto*



*Prima del terremoto*





# CONCLUSIONI



I simboli, la forma architettonica degli edifici, le festività, la composizione urbanistica del borgo, e i rapporti che si sono creati tra gli abitanti presentano Villa Retrosi come una frazione con un'identità del luogo ben precisa e questo la rende unica agli occhi di chi ha avuto la fortuna di soggiornare nel borgo diffuso del paese, nella casa d'infanzia della propria famiglia o è stato un semplice viaggiatore di passaggio. Questa tesi riassume solo il primo tassello di indagine necessario per il recupero di un paese distrutto dal terremoto e definisce i primi passaggi utili ad avere una comprensione attenta e totale dell'abitato che si intende ricostruire.

<sup>77</sup> Norberg-Schulz, C. "Genius Loci"  
Mondadori Electa, Milano, 1979, p.15

Christian Norberg-Schulz, nel suo testo "Genius Loci" scrive: *"Un luogo è un fenomeno qualitativo, totale, che non si può ridurre ad alcuno dei suoi singoli componenti. L'uomo non solo costruisce luoghi, ma costruisce anche se stesso [...] e attraverso le costruzioni dà significato, presenza concreta e raccoglie, visualizza e simboleggia la propria forma di vita, come una totalità"*<sup>77</sup>. È infatti la totalità di tutto il vissuto del paese che lo rende quello che è. Ogni opera ha un significato, un valore o è legata ad un ricordo. Le persone che da giovani hanno vissuto a Retrosi, raccontano di avere il desiderio di tornare in quel paesino, nella casa di famiglia almeno per i mesi estivi. La dottoressa Silvia

Mariana De Marco nel libro *“Psicologia e Architettura: studio multidisciplinare dell’ambiente”* spiega infatti che *“i luoghi sono considerati come simboli sociali fondamentali per la costruzione dell’identità personale (...) Ogni luogo evoca ricordi personali e collettivi e, per mezzo dei significati che una persona gli attribuisce, contribuisce allo sviluppo del proprio sé”*<sup>78</sup>.

<sup>78</sup> De Marco S. M., *“Psicologia e Architettura: studio multidisciplinare dell’ambiente”*, Aletti editore, Roma, 2015, p.33

Come si è visto con l’esempio della ricostruzione di Gemona in Friuli dopo il sisma del 1976, è importante ricostruire un paese in modo autentico, non identico. Si deve avere rispetto delle sue origini, del vissuto della sua comunità conservandone l’identità ma si deve ricordare anche la distruzione che è diventata un pezzo della storia del paese e ricostruire in sicurezza. Dopo il terremoto in Friuli sono state recuperate le pietre e attraverso il processo dell’anastilosi sono state numerate e rimesse al posto che occupavano prima del terremoto. Gli edifici invece completamente crollati sono stati sostituiti da strutture nuove, sempre nel rispetto delle forme e dei colori preesistenti ma seguendo dei disegni decisamente contemporanei. In questo modo la comunità ha avuto la possibilità di mantenere i propri ricordi, di non perdere l’immagine della città che aveva nella mente e di risanare una ferita che si era formata nella memoria storica del paese.

A New York, dopo il crollo delle torri gemelle, si è pensato di posizionare al loro posto due quadrilateri vuoti che inghiottono cascate d'acqua come segno di nuova vita, mentre sotto si possono osservare i resti di una delle colonne che reggevano i due grattacieli distrutti. Le torri gemelle sono state uno dei simboli più importanti per la città e ora, al loro posto, si trova un monumento in ricordo di tutte le vittime del crollo e dei due enormi edifici preesistenti. La memoria del disastro non si può cancellare, ma bisogna ricostruire e ricordare.

È importante tenere in considerazione che le città, i paesi, le borgate, le strade sono uno strumento di memoria che può essere modificato, ricostruito e a volte anche migliorato come nel caso dei portici a Gemona in Friuli, opera dell'architetto urbanista Nimis che rappresentano un'aggiunta "per allargare la facciata senza arretrare gli edifici".

Nonostante le catastrofi che colpiscono il nostro paese, è importante andare sempre avanti pur conservando e valorizzando le ferite, in modo che le generazioni future possano riconoscere gli spazi collettivi e gli edifici simbolo dei luoghi anche dopo varie trasformazioni.

## STRATEGIA FINALE



delinerare gli obiettivi:  
sicurezza  
abitare  
servizi  
mobilità  
risorse

## PROCESSO PARTECIPATIVO



coinvolgimento  
attivo della comunità

## INDAGINE TECNICA



studio dell'abitato dal  
punto di vista  
urbanistico e strutturale

## CONOSCENZA DEL LUOGO



indagine sui luoghi e sulla loro  
memoria storica



# BIBLIOGRAFIA



AA.VV., *I borghi rurali storici minori dell'entroterra marchigiano. Riuso e Valorizzazione, Regione Marche*, 2009

AA.VV., *Multiplicity USE: uncertain states of Europe: viaggio nell'Europa che cambia*, Skira editore, Milano, 2003

AA.VV., *Regione Marche 1997-2007. Dieci anni spesi bene. Il coraggio di ricominciare*, Mondadori Electa, Firenze, 2007

AA.VV., *Situazioni, problemi e prospettive dell'area più colpita dal terremoto del 23 novembre 1980*, Einaudi, Torino, 1981

Bagnato A., *Amatrice. Viaggio amaro nella memoria tra dolore ricordi e speranza*, L'Albatros, Milano, 1998

Barbisan U., Laner F. Sguario E., *Terremoto ed architettura: il trattato di Eusebio Sguario e la sismologia nel Settecento*, CLUVA Editore, Venezia, 1983

Bartolini E., *Com'era e dov'era, ma senza pietà*, in A Gemona. Un piccolo libro per un grande ricordo, Arti grafiche friulane, Udine, 1988

Campos Venuti G., *Dopo il terremoto. Una cultura per il territorio*, in Problemi della transizione, n.6, Pratiche Editrice, Bologna, 1981

Caporale A., *Terremoti Spa – dall'Irpinia all'Aquila così i politici sfruttano le disgrazie altrui*, Rizzoli Editori, Milano, 2010

Careri F., *Territori instabili*, Mandragora, Firenze, 2013

Costato B., *Ricostruzione come decostruzione dell'identità: l'Irpinia*, in Mazzoleni D., Sepe M., con testi e immagini di Verderosa A., *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Doppiovoce Editore, Napoli 2005

Cresci M., *Fate presto: 23 novembre 1980 terremoto in Campania e Basilicata*, Motta Editore, Milano, 2000

Daniel Dekkers, Wieland & Gouwens, MVRDV. *The Regionmaker. RheinRuhrCity*, Hatje Cantz Publishers, Berlin, 2004

De Bernardi A., *Forma, spazio, percezione, conoscenza e rappresentazione*, Giardini Editori, Pisa, 1979

De Marco S. M., *Psicologia e Architettura: studio*

*multidisciplinare dell'ambiente*, Aletti editore, Roma, 2015

Don Aquilini L., *Amatrice: Tesori d'arte: primo itinerario storico, culturale, religioso, ambientale nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, Anibaldi, Ancona, 2002

Ferraro G., *Il libro dei luoghi*, Jaca Book, Milano, 2001

Follesa S., *Design & identità: progettare per i luoghi*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2014

Forgione A., *Made in Naples*, Magenes, Napoli, 2003

Gasparini C., Giorgetti E., Parotto M., *Il terremoto in Italia: cause, salvaguardia, interventi*, Carocci Editore, Roma, 1984

Giangrande A., *Il terremoto e...: quello che non si osa dire*, 2016, p.24

Gravano V., *Crossing. Progetti fotografici di confine*, Costa & Nolan, Genova, 1998

Lynch K., *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, 1992

Massimi A., *Amatrice e le sue ville: notizie storiche*, Alfredo Anibaldi, Ancona, 2001

Mazzoleni D., Sepe M., con testi e immagini di Verderosa A., *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Doppiavoce Editore, Napoli 2005

Mazzoni F., *Economia e territorio dei monti sibillini in una prospettiva storica*, in *Proposte e ricerche*, n. 45, Libreria editrice Sapere Nuovo, Senigallia, 2000

Mirarchi F., *Ricostruzione come recupero di un patrimonio: l'Umbria*, in *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, a cura di Mazzoleni D., Sepe M., Napoli, Doppiavoce Editore, Napoli 2005

Mitchell J. W., *La città dei bits*, Electa, Milano, 1997

Moriconi E., *Amatrice dolce amara terra mia*, Edizioni Minerva, 2016

Nimis, P. G., *La ricostruzione possibile. La ricostruzione nel centro storico di Gemona del Friuli dopo il terremoto del 1976*, Marsilio, Venezia, 1988

Nimis, P. G., introduzione di Crainz G., *Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo*, Donzelli Editore, Roma, 2009

Noberg – Schultz C., *Genius Loci*, Mondadori Electa, Firenze, 1979

Perec G., *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989

Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M., *Nuovi sentieri di sviluppo per l'appennino marchigiano dopo il sisma del 2016, consiglio regionale delle marche*, Ancona, 2017

Polidori E., *Amatrice non c'è più ma c'è ancora*, Neri Pozza Editore, Milano, 2018

Scarin E., *La Casa Rurale nel Friuli*, C.N.R. comitato nazionale per la geografia, Firenze, 1943

Segnalini O., *Metodi e strumenti per i centri storici nelle Marche*, Gangemi Editore, Roma, 1999

Sepe M., *Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2007

Teti V., *Quel che resta*, Donzelli Editore, Roma, 2017

Ventura S., *Il terremoto dell'Irpinia. Storiografia e memoria*, in *Italia Contemporanea*, n. 243, giugno 2006, pp. 251-269.

Ventura S., *Non sembrava novembre quella sera. Il terremoto in Irpinia tra storia e memoria*, Mephite, Atripalda, 2010

Verderosa A., *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia: manuale delle tecniche di intervento*, De Angelis Editore, Avellino, 2005

Visentin C., *L'architettura dei luoghi. Principi ed esempi per un'identità del progetto*, il Poligrafo Editore, Padova, 2008

Voltaire, Rousseau J.J., Kant I., *Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro*, A. Tagliapietra (a cura di), trad. it. di Manzoni S. e Tetamo E., Milano 2004



# SITOGRAFIA



3bmeteo.com  
abruzzoweb.it  
academia.edu  
agrireregionieuropa.univpm.it  
amatriceturismo.it  
amatriciana.org  
amracenter.com  
angeloforgione.com  
ansa.it  
archiportale.com  
architettura.it  
archiviolastampa.it  
avvenire.it  
caiamatrice.it  
cicap.org  
collecreta.com  
comitatosismacentroitalia.org  
comune.amatrice.rieti.it  
corriere.it  
cultura.biografieonline.it  
esserealtrove.it  
fanpage.it  
focus.it

geoportale.regione.lazio.it  
guidasicilia.it  
icondesign.it  
ilcapoluogo.it  
ilcentro.it  
ilfattoquotidiano.it  
ilfoglio.it  
ilfriuli.it  
ilmessaggero.it  
ilpost.it  
ilsole24ore.com  
ingvterremoti.wordpress.com  
lalbatros.it  
lastampa.it  
lavoripubblici.it  
leusso.it  
lostatodellecose.com  
mangialibri.com  
messaggeroveneto.gelocal.it  
meteoweb.eu  
osservatorioricostruzione.regione.umbria.it  
osservatoriosisma.it  
osservatoriosuldoposisma.com

panorama.it  
picchionews.it  
protezionecivile.gov.it  
rainews.it  
regione.emilia-romagna.it  
repubblica.it  
retemeteoamatori.it  
retrosi.org  
ritaglidiviaggio.it  
sabap.fvg.beniculturali.it  
salaparutaierieoggi.it  
senseable.mit.edu  
sisma80.it  
spaziarendere.it  
studioingdellaporta.it  
teknoring.com  
tg24.sky.it  
udinetoday.it  
venzoneturismo.it  
viacavaaudio.it  
villaretrosi.it





